

N. 1343-A

Resoconti XIV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(Tabella n. 14)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 14 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 2, 10, 13, 24
BRAMBILLA	3, 15, 19, 20, 22, 23
CAPONI	14
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	5, 8, 23
FIORE	14, 15
PASQUATO	10, 13, 14, 15
PEZZINI, <i>relatore</i>	2, 3, 5, 8, 13, 19, 20, 22
SALARI	3

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 24, 41, 48, 49
BERMANI	37, 38, 39, 40
BETTONI	41, 44
BITOSSI	49
CAPONI	24, 26, 27, 29, 39
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	25, 27, 28, 30, 31, 33 39, 40, 44, 45 49
DI PRISCO	44, 45
PASQUATO	27
PEZZINI, <i>relatore</i>	30, 41, 44
SALARI	49

TREBBI	Pag. 30, 31, 33
VARALDO	38

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 49, 74
BOCCASSI	49, 51, 52, 53, 54, 55, 56
CAPONI	74
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i> <i>videnza sociale</i>	50, 51, 52, 53, 54, 55 56, 58, 59, 61, 63, 72
FIORE	60, 61, 62, 63, 73
MACAGGI	66, 68
PASQUATO	54
PEZZINI, <i>relatore</i>	61
ROTTA	52
SAMARITANI	56, 58, 59
VARALDO	55, 68
ZANE	71, 72, 73, 74

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 74, 92, 93, 95, 97, 100 101, 102, 103, 104
BERA	98, 100
BOCCASSI	76, 86
BRAMBILLA	91, 103, 104
CAPONI	84, 95, 103

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

CIPOLLA	Pag. 96, 97
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	79, 84, 86, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103
DI PRISCO	104
PEZZINI, <i>relatore</i>	74, 76, 91, 103
SAMARITANI	104
TREBBI	103, 104
VARALDO	103

Presidenza del Presidente GATTO**SEDUTA DI MARTEDI' 14 SETTEMBRE 1965**

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Di Prisco, Fiore, Gatto Simone, Macaggi, Pasquato, Pezzini, Salari, Samaritani, Spigaroli, Torelli, Trebbi, Varaldo e Viglianesi.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Delle Fave e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Fenoaltea.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 14)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Invito il relatore, senatore Pezzini ad illustrare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1966.

PEZZINI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come avete potuto constatare, la materia che la discussione del bilancio sottopone all'esame del Parlamento è quest'anno particolarmente copiosa.

Le nuove norme sulla contabilità dello Stato e sulla redazione e presentazione del

bilancio unico di previsione, deliberate dalla legge di riforma dello scorso anno, hanno prescritto che al documento di base del bilancio siano allegate due nuove serie di documenti.

La prima è costituita dai conti dei residui passivi, distinti per separati fascicoli, Ministero per Ministero.

La seconda è costituita dai bilanci di una sessantina di enti sovvenzionati dallo Stato e perciò sottoposti al controllo della Corte dei conti, che una apposita Commissione parlamentare ha scelto fra quelli di maggiore interesse pubblico.

Gli enti sovvenzionati dallo Stato sono parecchie centinaia...

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini si riferisce certamente agli enti sottoposti a vigilanza.

PEZZINI, relatore. Ma la Commissione parlamentare, su proposta del Ministro del tesoro, ne ha scelto una sessantina, tra i più importanti.

Questa seconda serie di documenti, per quanto riguarda il bilancio sottoposto al nostro esame, è costituita da ben 17 allegati, riguardanti altrettanti enti sottoposti alla vigilanza del Ministero del lavoro, che qui elenco:

Ente nazionale addestramento lavoratori commercio (ENALC);

Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOLI);

Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI);

Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS);

Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico (ENP DEDP);

Federazione nazionale casse mutue di malattia per gli artigiani;

Federazione nazionale casse mutue di malattia per i coltivatori diretti;

Federazione nazionale casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali;

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Gestione case lavoratori (GESCAL);
 Istituto nazionale per l'assicurazione
 contro gli infortuni sul lavoro (INAIL);
 Istituto nazionale assistenza dipendenti
 Enti locali (INADEL);
 Istituto nazionale di previdenza per i di-
 rigenti di aziende industriali (INPDAI);
 Istituto nazionale di previdenza dei gior-
 nalisti italiani « Giovanni Amendola »;
 Istituto nazionale della previdenza so-
 ciale (INPS);
 Istituto nazionale per l'assicurazione
 contro le malattie (INAM);
 Servizio per i contributi agricoli unifi-
 cati.

Non ho avuto la materiale possibilità di esaminare, sia pure sommariamente, tutti questi annessi. Mi auguro che qualche diligente collega abbia potuto esaminarli, almeno in parte, e possa dare dei suggerimenti alla Commissione in merito a questi documenti.

Per quanto riguarda i conti residui passivi, penso che il nostro illustre collega Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro, avrà motivo ancora una volta di dolersi che — malgrado i suoi ripetuti e severi richiami — anche nel decorso esercizio sia stato lasciato passare a residuo un buon terzo della spesa proposta dal Governo; sicchè se ne potrebbe trarre la conclusione amara che il Parlamento approva un bilancio e la Tesoreria ne amministra un altro.

Secondo l'allegato allo stato di previsione per il 1966, infatti, risulta che, al 31 dicembre 1964, i residui passivi ammontavano a 3.387 miliardi e quelli attivi, secondo i conti del Tesoro, a 1.227 miliardi; e cioè con un saldo negativo di ben 2.160 miliardi.

Ma c'è di più: ed è che alla data del 30 giugno 1965 la situazione sembra aggravata (dico « sembra », perchè si tratta di un solo semestre e le risultanze dell'intero esercizio potrebbero essere difformi). I residui passivi, al 30 giugno scorso, sono ingrossati a 4.145 miliardi e quelli attivi a 1.596 miliardi, con un saldo negativo di 2.549 miliardi.

È interessante rilevare che dall'allegato allo stato di previsione del 1966 si ricava la seguente graduatoria, ordinata secondo il peso dei residui passivi ripartiti per ciascun Ministero al 31 dicembre 1964, nella quale il Ministero del lavoro figura all'ultimo posto per il peso dei residui e, diremo quindi, al primo posto... di merito:

Lavori pubblici, miliardi 922;
 Tesoro, miliardi 836,4;
 Agricoltura, miliardi 497;
 Difesa, miliardi 311,4;
 Finanze, miliardi 262,2;
 Istruzione, miliardi 186,6;
 Lavoro, miliardi 99,5 (per l'esattezza contabile 99.453.838.886).

Mi è sembrato non inutile questo accenno ai residui passivi, anche se la materia esula alquanto dalla specifica competenza della nostra Commissione.

Ma veniamo al documento base.

In occasione della discussione della legge Curti, era stato espresso il voto che i singoli stati di previsione fossero preceduti da una relazione del Ministro competente, che avrebbe potuto orientare gli interventi, alleggerirli e renderli più utili. Si riteneva che uno sguardo introduttivo di insieme del settore, sull'attività svolta e da svolgere, riuscisse più utile della replica conclusiva, che ne sarebbe stata anche facilitata. Ma tale voto non è stato tradotto in una precisa norma e così, anche per questo esercizio, invece delle desiderate brevi relazioni programmatiche, i singoli stati di previsione sono preceduti dai consueti riepiloghi contabili, più o meno accurati.

SALARI. Fu presentato un ordine del giorno in questo senso!

BRAMBILLA. Sì, ma vi è l'impegno preso dai Ministri di riferire almeno oralmente!

PEZZINI, relatore. A questo proposito mi è sembrato che la doglianza del collega Brambilla fosse in parte giustificata; anche se dobbiamo riconoscere, dandone

atto all'onorevole Ministro del lavoro, che la « nota preliminare » allo stato di previsione del suo Ministero, oltre un accurato riepilogo contabile, ci ha fornito anche una succinta relazione programmatica, corredata da un opportuno elenco delle variazioni dipendenti da nuovi provvedimenti legislativi.

Si tratta, dunque, di un bilancio di spesa per complessivi 433 miliardi e 90 milioni, di cui 425.089 miliardi per la parte corrente e poco più di 8 mila miliardi per il conto capitale; a cui vanno aggiunti accantonamenti nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per 34 miliardi e 80 milioni per la parte corrente. Cosicché, complessivamente, le spese del Ministero del lavoro sono previste in 467 miliardi e 170 milioni.

Per parte mia, non sono stato neppure tentato di addentrarmi in un esame particolareggiato di tutte le voci del bilancio; ma mi auguro che qualche zelante e diligente collega trovi il tempo per farlo. Mi consta che il senatore Varaldo, esaminando gli allegati, ha riscontrato qualche anomalia, di cui chiederà chiarimenti agli uffici competenti.

Da uno sguardo di insieme, però, mi è sembrato che, all'infuori della nuova e diversa classificazione delle spese, il bilancio del Lavoro offra ben scarse novità rispetto allo schema tradizionale: non soltanto sotto il profilo metodologico, ma anche per quanto riguarda la consistenza degli stanziamenti.

Nei confronti del precedente bilancio per l'anno finanziario 1965, le spese previste nello stato di previsione in esame presentano un aumento netto di 45 miliardi e 386 milioni. Si tratta di variazioni in parte dipendenti dall'incidenza di leggi preesistenti o dalla applicazione di nuovi provvedimenti legislativi per 18 miliardi e 199 milioni, e in parte determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste occorrenze della nuova gestione per 27 miliardi e 186 milioni. Delle prime l'allegato annesso alla nota preliminare fornisce il completo elenco; delle seconde basterà porre in evidenza quella relativa al concorso dello Stato all'onere derivante al Fondo adeguamento pensioni, che comporta da sola un aumento di 27 miliardi.

Per quanto riguarda la composizione dei due settori di spesa sotto il profilo funziona-

le ed economico, basterà rilevare che della complessiva spesa corrente, ossia di funzionamento e mantenimento, di 425 miliardi e 89 milioni, ben 395 miliardi e 123 milioni sono assorbiti dai concorsi e dai contributi dello Stato nel campo della previdenza sociale. A 24 miliardi e 485 milioni ammontano le spese per il personale in attività di servizio e ad un miliardo e 84 milioni quelle per il personale in quiescenza.

Gli 8 miliardi, che rappresentano il modesto totale delle spese in conto capitale (o di investimento) del nostro bilancio, per la quasi totalità sono assorbiti dal contributo al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. A questo proposito mi sia consentita una breve parentesi.

Non v'è dubbio che una delle attività più importanti e più delicate del Ministero è quella rivolta alla formazione professionale dei lavoratori. Proprio in questo campo il Programma quinquennale di sviluppo affida al Ministero del lavoro dei compiti sempre più impegnativi, che esigono congrua dotazione di mezzi finanziari. Ma è proprio qui che si deve lamentare una situazione assurda. Come per il passato, anche per l'esercizio finanziario 1966, il contributo dello Stato al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori è previsto dal capitolo 5030 nei soliti 8 miliardi. Ma noi sappiamo che, col solo contributo dello Stato, l'efficacia del Fondo sarebbe stata di ben scarso rilievo e che il Fondo è stato sempre alimentato da un ben più rilevante contributo straordinario a carico della gestione assicurativa contro la disoccupazione.

Contro questa distrazione cospicua delle disponibilità della gestione assicurativa dell'INPS, sia pure per una apprezzabilissima finalità, il Senato ha sempre formulato una critica severa in occasione della discussione dei bilanci; ma senza esito.

Mi risulta che, anche in occasione della preparazione di questo stato di previsione, il Ministero del lavoro ha rinnovato la richiesta di un maggiore stanziamento di oltre 45 miliardi, che la Tesoreria non ha potuto accogliere.

Ma il guaio più grosso è che, come tutti sappiamo, la gestione assicurativa contro la

disoccupazione oggi presenta un forte disavanzo e non potrà quindi consentire prelievo di sorta a favore del Fondo per l'addestramento. Sicchè questo, venendo a mancare la principale fonte di finanziamento ed essendo alimentato dalla legge di bilancio con soli 8 miliardi, metterà dolorosamente il Ministero del lavoro nella impossibilità di svolgere quei compiti sempre più impegnativi che gli sono affidati in questo fondamentale settore della formazione professionale dei lavoratori.

Spero che il Ministro a questo proposito ci dia qualche notizia più rassicurante; e chiudo la parentesi.

Così brevemente riassunto lo stato di previsione, mi pare che valga la pena di rileggere insieme quella parte della Nota preliminare in cui è condensata l'azione svolta dal Ministero del lavoro nel decorso esercizio e quella che si propone di svolgere a breve termine.

È questa parte che ci può e ci deve offrire lo spunto per l'ulteriore discussione.

Immagino che i colleghi l'abbiano già letta, ma sono certo che essa acquisterà maggiore rilievo se la rileggeremo insieme. Essa dice:

« Illustrando lo stato di previsione, nelle sue varie voci, è da considerare che l'azione dell'Amministrazione è improntata alla finalità di assicurare una adeguata tutela dei lavoratori in relazione all'attuale situazione economica e insieme di promuovere, nell'ambito di competenza e nei limiti imposti dalle esigenze della pubblica finanza, interventi intesi a favorire il progresso economico e sociale del Paese secondo le linee direttive del programma di Governo.

« Fra le misure di ordine contingente adottate nel decorso esercizio sono da ricordare: la estensione degli assegni familiari ai disoccupati, l'adeguamento del trattamento di integrazione salariale, nonchè, per i lavoratori dell'edilizia, il provvedimento che ha elevato ad un anno il periodo massimo di corresponsione dell'indennità di disoccupazione.

« Il nuovo provvedimento per il riordinamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia, l'estensione del trattamento di pensione ai

commercianti, la redazione del testo unico per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro comportano una più adeguata tutela previdenziale e concorrono, unitamente alla fiscalizzazione di taluni oneri sociali, a porre le premesse per una revisione dell'attuale assetto assicurativo secondo i criteri propri di un sistema di sicurezza sociale.

« L'esigenza di stabilire un ordine di priorità per l'impiego dei mezzi finanziari disponibili e le limitazioni che la situazione economica comporta in materia di pubblica spesa impongono un alto senso di responsabilità nella determinazione degli obiettivi da raggiungere a breve termine.

« Ma anche aderendo a questo criterio, molto può ancora farsi nel settore previdenziale ponendo in essere modifiche dell'ordinamento vigente che non comportano necessariamente oneri per la pubblica finanza. Basti accennare all'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi previdenziali, al riordinamento dei vari regimi assicurativi e dei vari istituti operanti nel settore assicurativo.

« Le esigenze sociali e la necessità di elevare la produttività ai fini dello sviluppo della nostra economia, fanno considerare il problema della formazione professionale extra scolastica nell'ambito dei mezzi che è possibile destinare allo scopo ».

Quest'ultimo inciso della Nota è veramente un capolavoro, dopo che furono bocciate le richieste di maggiori contributi.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità non sono state bocciate. Tra l'altro, l'unica fonte di finanziamento non è il bilancio: nessuno vieta di presentare una legge con copertura a parte!

P E Z Z I N I, *relatore*. Riprendiamo la lettura:

« Ai fini di una efficiente tutela delle condizioni di lavoro e dei diritti dei lavoratori si pone poi l'esigenza di riformare ed aggiornare taluni fondamentali settori della vigente legislazione del lavoro.

« A tale scopo sono in corso provvedimenti intesi ad adeguare le norme in tema di sicurezza ed igiene del lavoro alla evoluzione dei sistemi produttivi e delle tecniche di prevenzione. In questa prospettiva si pone altresì il problema dell'istituzione di servizi di medicina del lavoro nell'impresa sul quale è stato già acquisito il parere del CNEL.

« Inoltre è stato sottoposto al Parlamento un disegno di legge per una sostanziale revisione della legislazione sulla tutela dei minori.

« È altresì allo studio della Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai disoccupati la revisione della vigente disciplina del collocamento che appare ormai superata.

« Con il disegno di legge contenente norme sui licenziamenti individuali, sottoposto al Parlamento, si attua, in adesione agli impegni programmatici del Governo, una disciplina legislativa intesa a superare il principio del licenziamento *ad nutum*. Ciò in armonia all'orientamento maturato nella coscienza giuridica e sociale di riconoscere la liceità del licenziamento soltanto quando questo trova fondamento in un giustificato motivo.

« Il movimento cooperativo merita di essere chiamato a partecipare sempre più largamente, per la sua funzione sociale, allo sviluppo economico del Paese. Ma appare preliminare, rispetto a misure di carattere generale intese ad agevolare il movimento cooperativo, la revisione della legislazione cooperativistica in guisa da adeguare gli istituti giuridici alle esigenze di una moderna funzione del movimento cooperativo. Del pari si pone la necessità della formazione di personale idoneo a gestire gli organismi cooperativi e di quello incaricato di svolgere funzioni di assistenza di tali organismi ».

Ecco, dunque, ribadita in questa Nota la finalità alla quale deve essere improntata l'azione del Ministero del lavoro; quella, cioè, di assicurare una adeguata tutela dei lavoratori.

Ma se compito istituzionale del Ministero del lavoro è ovviamente la difesa del mondo del lavoro, come si opera oggi tale difesa?

Si apre qui un campo smisurato di discussione.

Anzitutto vien fatto subito di rilevare e di considerare che nel 1965 il Ministero del lavoro trova di fronte a sé una realtà economico-sociale ben diversa da quella che esso dovette affrontare all'atto della sua nascita e negli anni immediatamente seguenti.

Quando, nel 1947, onorevole Ministro, un suo predecessore si insediò sulla poltrona che oggi ella occupa, la situazione economica e politica italiana presentava paurose carenze. Bisognava combattere una massiccia, generica e non qualificata disoccupazione e furono inventati i cantieri-scuola, l'INA-Cassa, i corsi di addestramento. Bisognava conciliare interminabili vertenze di lavoro e fu necessario un diuturno e insonne lavoro di mediazione. Bisognava porre ordine, affermando l'autorità dello Stato, nel collocamento e venne la contrastatissima legge del 29 aprile 1949.

Oggi la realtà è tutt'altra. Non si tratta per il Ministro del lavoro di dare lavoro diretto, ma di aiutare il mondo del lavoro e i lavoratori ad essere sempre più presenti nella evoluzione tecnica nella produzione, nella distribuzione del reddito nazionale; e agevolando l'incremento della produttività, si tratta di aiutarli a non rimanere privati dei frutti della medesima.

Ecco che bisognerebbe allora avviare un discorso su quello che è il Ministero del lavoro oggi e su quello che dovrebbe essere in una moderna e democratica società industrializzata; sulla efficienza e sulla funzionalità degli organi di cui è dotato; sulla idoneità e sulla sufficienza dei mezzi di cui dispone.

Ma è un discorso che abbiamo già fatto più volte, anche nel recente passato, per denunciare carenze e insufficienze, per stimolare misure di riordino e di adeguamento.

Rinunciando a rifare tale discorso, tuttavia, non possiamo esimerci dal rilevare che un Ministero del lavoro, nella nostra era caratterizzata da clamorose e profonde trasformazioni, non solo della tecnica ma della stessa condizione operaia, non può e non deve pretendere di tutelare gli interessi dei

lavoratori soltanto con gli strumenti dei suoi organici e coi mezzi del suo bilancio.

È stato detto che un Ministero del lavoro, in un Paese come il nostro, deve essere in primo luogo un Ministero politico; e poi ancora un Ministero che partecipi attivamente alla formulazione della politica economica generale. E io credo che si possa dare atto all'onorevole ministro Delle Fave, come ai suoi più immediati predecessori, di avere perfettamente avvertito questa esigenza e di avere sentito tutto il valore della raccomandazione n. 114 del *Bureau International du Travail*, che suggerisce alle pubbliche amministrazioni di sollecitare sempre in modo appropriato le opinioni, i suggerimenti e il concorso delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori per la preparazione e l'attuazione della legislazione concernente i loro interessi, per la creazione e il funzionamento di istituzioni nazionali nei settori della previdenza sociale, del collocamento della manodopera, dell'igiene e della sicurezza sociale, della produttività e della tutela del lavoro, e, infine, per la elaborazione e la messa in opera di piani di sviluppo economico e sociale.

Ritengo, quindi, che gli onorevoli colleghi siano d'accordo con me nell'incoraggiare l'onorevole Ministro a valersi sempre più e meglio della collaborazione delle organizzazioni sindacali, dell'aiuto di funzionari e di esperti anche estranei all'Amministrazione e di idonei e moderni uffici di ricerca e di studi, con la utilizzazione della migliore esperienza, dai più valorosi tecnici ai più intelligenti lavoratori.

La vastità dell'area di giurisdizione del Ministero del lavoro ci impone necessariamente una rigida selezione dei problemi e delle questioni di natura particolare da trattare in occasione dell'esame del bilancio.

A prescindere dalla considerazione che, attesa la brevità del tempo concesso al nostro esame, se pretendessimo di trattare molti argomenti non potremmo farlo che rimanendo in superficie per tutti, ritengo che la Commissione possa e debba limitarsi ad alcuni temi fra i molti che costituiscono la tematica del Ministero del lavoro e che sono al centro delle nostre discussioni, in

quanto appaiono pregiudiziali ad ogni trattazione concernente il Ministero del lavoro e di generale interesse.

Ma, oltre questa esigenza di limitazione, dirò così soggettiva, vi sono altre ragioni limitative della nostra indagine.

Una di esse deriva dalla forse eccessiva rigidità di un bilancio che, rispetto alle entrate previste in miliardi 7.121,4 (con un 6,4 per cento in più rispetto alle previsioni per il 1965), prevede una spesa di 8.012,9 miliardi (con un 9,1 per cento in più), e quindi con un disavanzo, in partenza, di oltre 890 miliardi.

Un'altra ragione limitativa risiede poi nella stessa nostra situazione economica, tuttora dominata dalle incertezze e dalla lentezza del processo risolutivo di una crisi, che ci auguriamo congiunturale e non strutturale e che il Presidente del Consiglio, nel suo recente discorso a Bari, ha giustamente qualificato come la più grave del dopoguerra.

Non possiamo, infatti, non tener presente il fatto che il tasso di sviluppo del nostro sistema economico, spinto agli alti livelli del triennio del *boom* e culminato nel 7,9 per cento del 1961, è stato degradato sino al 2,7 per cento del 1964 e si ipotizza ora dover riprendere alla media annua del 5 per cento per il periodo di piano; ma è una pura ipotesi o, diciamo pure, un obiettivo che dobbiamo sforzarci di raggiungere ad ogni costo.

Per questo, molti e difficili problemi si dovranno affrontare, ha detto ancora il Presidente Moro, per conseguire e garantire in condizioni di stabilità il nuovo salto in avanti della economia italiana ed ha citato, fra questi problemi difficili, la eliminazione delle distorsioni del nostro sistema previdenziale che, insieme alle distorsioni del sistema tributario, pongono i nostri prodotti in condizioni di inferiorità rispetto alla concorrenza estera.

Ed ecco che, ancora una volta — ed a ragione — un primo posto, un posto di rilievo particolare, è offerto alla nostra discussione dal tema della previdenza sociale.

Oggi è di moda lo *slogan*: « dalla previdenza alla sicurezza sociale ». L'idea di sicurezza agita le menti, ma in senso non sempre concorde; e forse bisognerebbe prima di tutto cercare di mettersi d'accordo sul significato di tale locuzione, precisando anzitutto quale deve essere l'ambito che alla sicurezza sociale intendiamo attribuire.

A me pare, sommessamente, che se ne debba limitare il campo di azione a quegli eventi che di massima i regimi previdenziali considerano, sostituendo al concetto di rischio quello del bisogno causato dall'evento ed estendendola in forma di protezione alla generalità dei cittadini. A questa concezione sono ispirati il Piano Beveridge e gli atti dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Ma non è questa la sede per un approfondimento della questione; mentre mi pare che si possa fondatamente lamentare che, comunque si concepisca la nozione di sicurezza sociale, non sempre nel passato, anche più di recente, si sono fatti dei passi concreti verso di essa; anche se molti passi importanti sono stati compiuti, soprattutto nel campo della tutela dei lavoratori indipendenti e molte centinaia di miliardi si sono aggiunti alle cifre contenute nei bilanci previdenziali.

Nel novero dei passi compiuti meritano di essere qui ricordati, per quanto riguarda l'iniziativa legislativa del Ministero del lavoro, la predisposizione della legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente l'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale, che ha profondamente innovato il sistema di funzionamento per i lavoratori dipendenti e per quelli autonomi.

Questa legge è stata variamente giudicata e, nel seno stesso di questa Commissione, non poche riserve e critiche sono state formulate nei suoi confronti.

Dal canto mio, andando contro corrente, sia nell'intervento svolto in Commissione, sia nella dichiarazione di voto che ho avuto l'onore di svolgere in Aula a nome del Gruppo della democrazia cristiana, ho già espresso il modesto giudizio sostanzialmente positivo, specialmente dopo le modificazioni

migliorative apportate dal Senato al testo primitivo.

E, quel che più conta, credo che un giudizio positivo lo daranno, se non tutti, una gran parte dei vecchi pensionati che in questi giorni ricevono puntualmente il pagamento delle pensioni maggiorate.

Una grossa menda della legge, tuttavia, è purtroppo rimasta a danno delle pensioni contributive, che non hanno potuto essere rivalutate almeno nella stessa misura delle pensioni minime. È una ingiustizia, me lo consenta l'onorevole Ministro, alla quale bisogna rimediare.

So che l'onorevole Delle Fave è stato il primo a dolersi che la situazione non consentisse di evitare questa sperequazione. Non dubito, quindi, che egli si senta impegnato a fare ogni sforzo per colmare questa grave lacuna.

Colgo l'occasione per chiedere notizie all'onorevole Ministro circa i provvedimenti che con la legge n. 903 sono stati delegati al Governo e circa la famosa Commissione parlamentare di nove senatori e di nove deputati che dovrà partecipare allo studio ed alla emanazione delle importanti norme integrative.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho chiesto alle Presidenze delle due Camere la nomina dei nove senatori e dei nove deputati.

P E Z Z I N I, *relatore*. Ed ancora vorrei richiamare alla attenzione dell'onorevole Ministro la urgenza di provvedere alla riparazione della lamentata lacuna che si è malauguratamente verificata con l'approvazione di un testo, per così dire equivoco, per quanto attiene alla norma relativa al rimborso delle quote trattenute a carico dei pensionati che fruiscono di redditi di lavoro.

Una importante iniziativa legislativa, accolta con legittima soddisfazione dalla categoria interessata, è il provvedimento per la pensione ai commercianti, già presentato all'altro ramo del Parlamento e che oltre un milione di commercianti e di familiari coadiutori sperano che sia sollecitamente approvato, perchè ne sia consentita

l'applicazione dal gennaio del prossimo anno.

Trascurando altri provvedimenti minori, merita ancora particolare menzione il testo unico, delegato dall'articolo 30 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, di tutte le disposizioni legislative e regolamentari concernenti la legislazione infortunistica, alla cui elaborazione ha validamente contribuito la speciale Commissione parlamentare di cui hanno fatto parte alcuni autorevoli membri della nostra Commissione.

L'assicurazione sociale di malattia meriterebbe un capitolo a parte. In questo settore previdenziale c'è da rimanere sbigottiti per la varietà degli enti, dei tipi di organizzazione e dei compiti istituzionali.

Il ministro Sullo, del quale mi onoro di essere stato modesto collaboratore diretto, si era posto come obiettivo a lunga scadenza la unificazione dei servizi sanitari in un solo istituto, nel quale fosse attuato un decentramento organico di funzioni territoriali e in cui le categorie professionali avessero una efficace possibilità di controllo.

Non so se ancora oggi questo sia l'orientamento del Ministro del lavoro.

E per dare dimostrazione concreta di non voler rimanere sul piano teorico, tanto per cominciare, era stato predisposto un provvedimento legislativo per il trasferimento dei servizi della tubercolosi dall'INPS all'INAM, restando accentrati nell'INPS tutti i servizi di esazione dei contributi. Ma il disegno di legge si arenò nelle secche della precedente legislatura e non mi risulta che ci sia l'intenzione di riesumarlo.

Mi risulta invece che, in questo come negli altri settori del campo previdenziale e assistenziale, nel quadro del Programma quinquennale di sviluppo economico, si stanno elaborando varie importanti misure destinate a dare a tutta la materia un assetto meglio strutturato e più rispondente alle esigenze delle classi lavoratrici. Auguriamoci, perciò, che cessino al più presto le cause recessive che inceppano ed ostacolano ogni volenterosa iniziativa.

Sul tema della formazione professionale dei lavoratori, illustrando brevemente le cifre dello stato di previsione, ho già messo

in evidenza le difficoltà di natura finanziaria in cui il Ministero del lavoro si dibatte nell'espletamento dei suoi compiti. Ma quello dei finanziamenti, pur essendo forse il più grave ed il più urgente, non è il solo ostacolo frapposto alla volontà di agire degli organi qualificati del Ministero del lavoro, i quali si trovano ad operare in presenza di una legislazione sempre più anacronistica ed inadeguata, perchè, come tutti sappiamo, la formazione professionale dei lavoratori è tuttora disciplinata dalla legge del 1949 che, largamente superata per molte ragioni, non risponde più alle esigenze che in materia di preparazione professionale delle forze del lavoro si avvertono per il presente ed ancora più per l'immediato futuro.

Lo studio protrattosi per lunghi anni e a tutti i livelli, dei problemi della formazione professionale dei lavoratori e dei modi e dei tempi della loro soluzione, ha ormai ampiamente dimostrato che è necessario conferire alle istituzioni extrascolastiche, destinate alla preparazione delle nuove leve di lavoro, un più vasto respiro ed una più adeguata ed organica disciplina legislativa.

Le direttrici di sviluppo delle attività di formazione professionale nel prossimo quinquennio, gli obiettivi quantitativi che dovranno essere realizzati, gli interventi legislativi del settore dai quali è condizionata la realizzazione di tali obiettivi, sono chiaramente indicati nel Piano quinquennale.

Ma, frattanto, in attesa di una riforma organica di tutta la materia, che appare ormai indifferibile, il Ministero del lavoro non deve limitarsi a conferire alle proprie iniziative una impostazione meramente conservativa e, soprattutto, non deve essere costretto, dalla persistente e magari aggravata carenza di mezzi finanziari, a ridurre ulteriormente i ristretti confini dei suoi interventi.

Nel settore del collocamento dei lavoratori, il principale problema riguarda la riforma relativa alla disciplina legislativa.

La rapida evoluzione che si è verificata in questi ultimi anni nella situazione del mercato del lavoro ha posto in evidenza la esigenza di un sollecito adeguamento della legislazione vigente in materia.

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Molti sono i problemi connessi all'auspicata riforma del collocamento della mano d'opera; essi riguardano le funzioni del collocamento, la composizione, i compiti ed i poteri delle Commissioni.

Ritengo che si possa abbastanza agevolmente raggiungere una sostanziale concordia di pareri sulle funzioni del collocamento (incontro tra domanda ed offerta di lavoro, accertamento e previsione dell'andamento del mercato del lavoro), come pure sulla natura pubblicistica di tale servizio. Ma il dissenso si manifesterà ovviamente sui problemi relativi alla gestione del servizio, per il quale è stato richiesto, sia pure in maniera diversa, l'effettivo inserimento dei sindacati.

L'esigenza e l'urgenza di una revisione della vigente disciplina del collocamento ci induce a formulare il voto che vengano accelerati gli studi in corso, che si pervenga al più presto alla presentazione dell'atteso provvedimento legislativo, che dovrà mirare a facilitare sempre più l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale, tenendo conto della elevata mobilità geografica e professionale che caratterizza la nostra epoca.

Un tema allettante per la nostra discussione e di estremo interesse dovrebbe essere quello relativo al diritto di cittadinanza del lavoratore nella vita dell'azienda, per cui viene auspicata l'applicazione dell'articolo 46 della Costituzione, che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi alla gestione delle aziende.

Verrebbe a proposito qui di almeno delineare i problemi relativi allo statuto dei lavoratori, alle commissioni interne, alla anagrafe del lavoro (una istituzione che è da molte parti sollecitata, come quella che permetterebbe finalmente di individuare la posizione lavorativa di ciascun cittadino e di seguirne la evoluzione nel tempo); e altrettanto dicasi dei problemi relativi alla tutela del lavoro, specialmente di quello femminile e minorile (ricordiamo la frequenza di dolorosi casi di infortunio sul lavoro occorsi a minori), del lavoro a domicilio e straordinario, del contratto a termine, della

disciplina dei licenziamenti (in materia è stato recentemente presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge che, a modifica della vigente disciplina fondata sul diritto di recesso volontario del datore di lavoro, introduce il principio della motivazione del licenziamento e il conseguente controllo di merito sull'esercizio del potere di recesso del datore di lavoro).

Ma i limiti che, in partenza, mi sono imposto e che, del resto, derivano come conseguenza necessaria dalla brevità del termine a nostra disposizione e, soprattutto, dalle lacune della mia competenza e della mia esperienza, mi consigliano di fermarmi qui.

Concludendo, ringrazio il Ministro del lavoro per l'aiuto che mi ha dato mettendomi a contatto con gli uffici del suo Dicastero, che mi hanno fornito utili dati per lo svolgimento della mia relazione. Di molti di questi dati non ho potuto far tesoro ai fini di questa rapida relazione introduttiva e pertanto, se la Commissione vorrà mantenermi l'incarico di relatore del parere su questo bilancio, in quella sede mi riservo di proporli all'attenzione della nostra Assemblea; così come mi riservo, naturalmente, di far tesoro, nello svolgimento della discussione, degli interventi degli onorevoli colleghi.

Vi ringrazio dell'ascolto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Pezzini per la sua relazione, soprattutto tenendo conto che egli ha svolto il suo lavoro in condizioni di salute non buone, che lo avevano indotto, in un primo tempo, a chiedere di essere esonerato da questo compito.

P A S Q U A T O . Desidero anzitutto associarmi cordialmente al relatore, senatore Pezzini, nel rivolgere all'onorevole ministro Delle Fave ed al Sottosegretario, che assistono alla seduta della nostra Commissione, il dovuto riconoscimento e l'elogio sincero per l'intensa attività esplicata dal Dicastero, col valido aiuto dei Direttori generali, per fronteggiare le complesse difficoltà insorte in quest'anno di sfavorevole congiuntura e per il poderoso lavoro compiuto per avvia-

re la riforma della Previdenza sociale su più solide basi.

Premesso detto elogio sentito, passo a trattare di alcuni problemi accennati nella nota introduttiva allo stato di previsione e nella relazione del collega senatore Pezzini.

Orientamento e addestramento professionale. È questo un problema che sta particolarmente a cuore ai produttori, e certamente anche ai colleghi che rappresentano i lavoratori.

Rilevo che nel bilancio di quest'anno l'orientamento e l'addestramento professionale trovano la scarsa assegnazione di soli 8 miliardi di lire, del tutto insufficiente, come ha già detto il senatore Pezzini. Otto miliardi di lire sono appena sufficienti per i corsi complementari degli apprendisti. Resta quindi praticamente scoperto lo stanziamento del Fondo per l'orientamento e l'addestramento professionale. Ciò è grave in un paese, come il nostro, che ha ancora squilibri tra Nord e Sud, tra zone sviluppate e zone depresse, che ha bisogno di addestrare professionalmente le nuove leve di lavoro e di migliorare la preparazione delle maestranze, per seguire i progressi tecnologici che richiedono sempre più operai professionalmente addestrati. Il Fondo risulta poi alimentato, oltre che dai presunti avanzi di gestione dell'esercizio precedente (7 miliardi e 750 milioni), da voci minori di entrata e da fondi provenienti dalla gestione assicurativa contro la disoccupazione (18 miliardi). Ha giustamente osservato il relatore che i contributi sulla gestione assicurativa della disoccupazione si presentano nell'esercizio 1965-66 ridotti rispetto a quelli dei decorsi esercizi.

Inoltre va osservato che anche negli anni decorsi si sono finanziate in modo anomalo le attività di formazione professionale, considerandole come un onere sociale, onere che deve ricadere sulle categorie e ricorrendo a contribuzioni precarie, col rischio di non poter disporre di finanziamenti stabili nel tempo.

Tale impostazione è errata, perchè l'istruzione, compresa quella professionale, è un compito precipuo dello Stato a norma della Costituzione, e quindi è lo Stato che deve provvedere.

L'onorevole Ministro, in una sua breve interruzione al relatore Pezzini, ha detto: allora non resterà che promuovere un provvedimento a parte. Onorevole Ministro, rispondo: purchè non siano provvedimenti che carichino sulle categorie produttive altri oneri, non essendo esse in condizioni di poterli sopportare. Meglio di noi lo sa l'onorevole Ministro, che appunto per questo ha promosso i primi provvedimenti per la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Concludendo, è evidente che i Ministeri del tesoro e del bilancio devono persuadersi che è lo Stato che deve assumere a suo carico tutte le spese per attività di formazione professionale extra-scolastica, perchè è sulla intera collettività e non già su alcune particolari categorie di cittadini che deve ricadere l'onere della istruzione in generale e di quella professionale in particolare.

Passo ora ad esaminare taluni aspetti delle principali assicurazioni rischi infortuni.

La gestione industriale dell'assicurazione infortuni per il 1964 si è chiusa al 31 dicembre 1964 con un avanzo di gestione di 4 miliardi e 400 milioni. Si è così ridotto il deficit patrimoniale della gestione stessa dai 47,965 miliardi (al 31 dicembre 1963) a 43 miliardi 965 milioni.

Detto avanzo di esercizio è dovuto alla addizionale sui premi assicurativi applicata in misura superiore a quella che sarebbe stata necessaria. L'addizionale per il 1964 è stata del 13 per cento, mentre sarebbe stata sufficiente un'addizionale dell'ordine del 10,64 per cento, come hanno dimostrato le risultanze del bilancio. È tuttavia da rilevare che il deficit patrimoniale di 43 miliardi 965 milioni pone l'esigenza del suo ripianamento, in relazione ai maggiori oneri per la rivalutazione delle rendite ed a quelli che derivano dal testo unico che è stato approntato in virtù della delega del 19 gennaio 1963 e di cui è prossima la pubblicazione.

Mi corre ora l'obbligo di fermarmi sul problema del gravissimo squilibrio della gestione agricoltura, che costituisce il *punctum dolens* delle tre principali assicurazioni.

Non sono certo mosso da scarso spirito di comprensione e di simpatia verso la benemerita categoria degli agricoltori. Modesto agricoltore anch'io e studioso dei pro-

blemi dell'agricoltura, conosco i sacrifici di questa categoria e la impossibilità, nel momento attuale, di addossarle nuovi oneri, che non potrebbe sopportare. Ciò non toglie, tuttavia, che il Governo deve affrontare la soluzione di questo grave problema.

L'assicurazione per i rischi infortuni in agricoltura viene finanziata con un contributo a carico dei proprietari dei fondi rustici, sotto forma di addizionale all'imposta sui terreni, fissata di anno in anno.

A fronte di entrate pari a 8 miliardi 226 milioni, le uscite per la gestione agricola nell'ultimo anno sono di 25 miliardi 788 milioni, con un disavanzo per il 1964 di 17 miliardi 562 milioni. Questo si aggiunge alla situazione debitoria patrimoniale precedente di 66 miliardi 607 milioni, costituita dalle anticipazioni di cui la gestione agricola fruisce da parte della gestione industriale, col tasso di interesse del 4,50 per cento. Anche detto tasso d'interesse costituisce un elemento depressivo dei redditi degli investimenti, con riduzione delle disponibilità da destinare alle prestazioni a favore degli infortunati.

Nel 1965 è previsto per la gestione agricola un ulteriore disavanzo di lire 24 miliardi 478 milioni (entrate 8.200 miliardi, oneri previsti lire 32.678.000.000), pertanto il disavanzo complessivo della gestione agricola salirà a lire 88.410.000.000 e il testo unico di imminente pubblicazione aggraverà ancor più tale situazione. È quindi evidente la necessità (dato che non sia possibile aumentare il contributo a carico dei possessori di fondi rustici) di prevedere l'intervento dello Stato per coprire la differenza fra l'onere di esercizio ed il gettito annuale dei contributi.

La procedura finora seguita delle anticipazioni da parte dell'INAIL non può essere ulteriormente continuata, perchè essa sottrae alla gestione della assicurazione nell'industria i fondi destinati al pagamento delle prestazioni a favore degli infortunati industriali.

Raccomando perciò vivamente all'onorevole Ministro di promuovere un provvedimento che normalizzi lo squilibrio finanziario della gestione.

La situazione dell'assicurazione malattia gestita dall'INAM è pervenuta ad un punto critico, anche se il bilancio 1964 si è chiuso con un modesto avanzo patrimoniale. Si manifesta nella assicurazione malattia una immanente situazione di squilibrio, per la infrenabile espansione della spesa e la costante insufficienza di finanziamento.

Nel 1955 le uscite per prestazioni furono di 140,3 miliardi, a fronte di entrate di 130,1 miliardi. Nel 1964 si è raggiunta per le uscite la cifra di 748,9 miliardi a fronte di 732,5 miliardi di entrate. La spesa è aumentata di cinque volte; le entrate si sono se-stuplicate, pur non riuscendo a coprire interamente le esigenze per le prestazioni. In questa situazione la ricerca dell'equilibrio della gestione non può indirizzarsi soltanto verso l'aumento dei mezzi finanziari, cioè dei contributi. La aliquota contributiva ha infatti subito nel tempo cospicue variazioni, soprattutto per l'assistenza sanitaria ai pensionati, trasferita all'INAM, ma non appare suscettibile di altri incrementi che abbiano ad incidere direttamente sulla produzione industriale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Alle interruzioni che mi muovono colleghi Commissari di parte comunista, che affermano che i contributi li pagano gli operai industriali e non gli industriali, eccetto che è sempre la produzione che paga con un aumento dei costi, ed un eventuale nuovo aumento contributivo aggraverebbe ancor più la già critica situazione dei costi dell'industria italiana, e la sua competitività verso le industrie estere. Quindi devono preoccuparsene anche gli onorevoli colleghi che rappresentano i lavoratori di parte comunista.

Però nel settore agricolo un intervento diretto a risanare il forte disavanzo, che incide fortemente in questa situazione di squilibrio, nonostante l'apporto realizzato attraverso il noto contributo di solidarietà, fiscalizzato dallo Stato, si renderebbe possibile e doveroso.

Nel 1964 il peso della passività originata dal settore agricolo è stato di 57 miliardi, coperti dalle contribuzioni versate dagli altri settori. Occorre quindi anche in questo

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

campo l'integrazione da parte dello Stato, per contribuire al risanamento delle attuali pesanti difficoltà. Le uscite principali di questo istituto sono legate ai costi dell'assistenza medico-generica, e farmaceutica. La prima, nel 1959, era di 40 miliardi; nel 1964 di 125 miliardi: si è triplicata in un quinquennio. Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, nei cinque anni si è raddoppiata passando da 93,8 miliardi nel 1960 a 200,1 miliardi nel 1964. E l'industria farmaceutica pratica sconti che procurano un introito di 32,3 miliardi, per cui la spesa per l'erogazione farmaceutica si riduce a lire 167,7 miliardi.

L'andamento delle cifre anzidette dimostra che il sistema non potrà più a lungo reggere se non interverranno fattori di riequilibrio che possano rendere governabile la spesa entro limiti di sopportabilità da parte dell'apparato produttivo.

Occorre quindi la chiamata in causa responsabile e seria delle categorie che concorrono a determinare queste spese: cioè la categoria medica ed i lavoratori.

Solo operando all'interno del sistema, con coscienza dei limiti e della loro insuperabilità, pena il crollo del sistema stesso, si potrà concretare un risanamento. Va quindi accolto ed assecondato l'appello che l'onorevole Ministro del lavoro ha più volte rivolto alle categorie interessate, per salvare la funzione sociale dell'assistenza.

I medici devono rendersi conto che il sistema non può dare di più, onde si attende dal nuovo accordo che la categoria sta discutendo con l'INAM una regolamentazione giuridica ed economica della prestazione medica che non mortifichi la libera professione, ma che tenga conto della funzione sociale dell'assistenza e della insuperabilità dei limiti di rottura del sistema.

I lavoratori devono rendersi conto della necessità della loro effettiva compartecipazione per una disciplina della spesa farmaceutica e del ricorso alla prestazione del medico, per evitare le attuali dispersioni di mezzi che compromettono seriamente le possibilità di sopravvivenza dell'assicurazione malattia nelle forme in cui è attualmente gestita. Del resto una maggio-

re responsabilità e partecipazione dei lavoratori alla spesa per l'assistenza malattia è in vigore anche nei paesi socialmente più progrediti, ove il lavoratore partecipa versando un compenso per ogni ricetta e per ogni fornitura di medicine.

Occorrerebbe quindi un responsabile incontro, con buona volontà, fra le categorie interessate per escogitare i rimedi atti a ridurre fortemente le cause della insostenibile situazione attuale dell'assicurazione malattia.

P R E S I D E N T E . C'è il problema della educazione mutualistica; bisognerebbe cominciare dalla scuola ad insegnare cos'è la mutualità.

P A S Q U A T O . Concordo pienamente.

Nel 1964 lo squilibrio della previdenza sociale ha anch'esso assunto delle proporzioni veramente imponenti e la modesta fiscalizzazione di parte degli oneri, che è merito che va riconosciuto al Ministero del lavoro di aver provocato alla fine del 1964, non è stato che un tardivo elemento riparatore per le conseguenze negative sull'apparato produttivo dei lamentati squilibri contributivi, che hanno tanto rincarato i nostri costi di produzione.

P E Z Z I N I , relatore. Non direi che è modesta l'incidenza della fiscalizzazione.

P A S Q U A T O . Lo è in confronto alle somme macroscopiche dei contributi che paghiamo. Lo squilibrio è soprattutto nelle gestioni a ripartizione. Parlo del « Fondo adeguamento pensioni » e della « Cassa assegni familiari ». Il Fondo adeguamento pensioni ha avuto entrate per 1.602 miliardi, uscite per 1.176. Dedotta la assegnazione a riserva di 46,3 miliardi, l'avanzo di esercizio è stato di 380 miliardi. Aggiunto all'avanzo esistente al 1° gennaio 1964 di 348,6 miliardi, si sale ad un avanzo patrimoniale del Fondo di 728,7 miliardi. E il fondo di riserva sale a 248,5 miliardi. Merita di essere rilevato tra le uscite la somma di 744,6 miliardi quale importo dell'adeguamento delle pensioni di invalidità,

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

vecchiaia e superstiti, mentre l'importo del maggior onere per i trattamenti minimi è rappresentato da 306,6 miliardi.

Risulta quindi che l'importo della integrazione ai minimi ha raggiunto quasi la metà dell'importo delle pensioni contributive.

Mi preme, onorevoli colleghi, richiamare la vostra attenzione su queste cifre, che hanno un valore che ognuno può facilmente comprendere.

F I O R E . Naturalmente anche nei vostri riguardi, per le vostre evasioni fiscali.

P A S Q U A T O . Se ci sono evasioni, potete colpire con tutti gli strumenti a disposizione del fisco.

Il sistema pensionistico quindi risulta snaturato in senso solidaristico assistenziale, e gli oneri di tale deformazione si riflettono in una compressione del sistema assicurativo, che non riesce a progredire per l'enorme peso dell'integrazione ai minimi, di cui beneficiano categorie di lavoro non industriali, senza che vi sia l'intervento della collettività.

Questo è il rilievo principale: basti considerare che col solo avanzo dell'esercizio (380 miliardi) e con l'assegnazione a riserva di 46,3 miliardi, si potrebbero aumentare di più della metà le pensioni contributive, il cui importo complessivo è stato per il 1964 di 744,6 miliardi; oppure si potrebbero ridurre quasi della metà i contributi gravanti sui settori non agricoli. La gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni aggiunge al disavanzo esistente al primo gennaio 1964, di 284 miliardi, altro disavanzo di esercizio per 130,2 miliardi, onde si sale ad un disavanzo di oltre 414 miliardi. Questo disavanzo di 414 miliardi dimostra dunque che il contributo della categoria beneficiaria delle pensioni è quasi nullo, perchè contro 162 miliardi di spesa di pensioni, i contributi riscossi sono 24 miliardi 700 milioni. Anche per la previdenza, si è fatto fronte al *deficit* di gestione della agricoltura con le disponibilità del « Fondo adeguamento pensioni » a norma dell'articolo 29 della legge 9 gennaio 1963, n. 9. La

« Cassa unica » per gli assegni familiari ha avuto un avanzo di 96 miliardi 400 milioni, che aggiunto all'avanzo al 1° gennaio 1964 di 64 miliardi, ha fatto conseguire al 31 dicembre 1964 un avanzo patrimoniale di 123,9 miliardi.

Pur con le riserve per gli aumenti degli assegni familiari con decorrenza dal 1° ottobre 1964 e 1° aprile 1965, e per le provvidenze per gli assegni familiari agli edili con la indennità di disoccupazione, l'aliquota contributiva gravante sulle aziende non agricole è sperequata in eccesso.

Sotto questo profilo appare indispensabile — e ne rivolgo caldo appello all'onorevole Ministro — mantenere i massimali di contribuzione anche oltre il periodo di proroga previsto. Gli onorevoli colleghi di sinistra insistono invece per chiedere l'abolizione dei massimali. L'onere che ne risulterebbe sarebbe schiacciante per le attività produttive. Se ciò viene richiesto per sovvertire l'ordinamento sociale attuale, fatelo, allora se ne comprende la finalità; ma se non è questo il vostro scopo, riflettete, perchè l'abolizione del massimale porterebbe a raddoppiare ed in qualche caso a triplicare i già pesanti contributi attuali.

C A P O N I . Mi si permetta un'interruzione. Se noi abbassassimo l'aliquota e raggiungessimo la stessa contribuzione, faremmo una cosa giusta abolendo il massimale? È una domanda che pongo.

P A S Q U A T O . Risponderò con un'altra domanda: si ritiene ragionevole e giusto di togliere il massimale nelle contribuzioni, ma di lasciarlo nelle prestazioni? Quando si sarà risolto questo problema, è evidente la mia risposta. Penso che non è giusto che i settori che hanno emolumenti più elevati vengano limitati con il massimale nelle prestazioni.

F I O R E . Quale massimale sulle prestazioni?

P A S Q U A T O . So che particolarmente gli assicuratori ed i bancari raggiungono oltre 220 miliardi di salari. Se venissero

aboliti i massimali, dovrebbero pagare i contributi sull'intero ammontare, per poi avere il massimale sulle prestazioni. Il sistema è anomalo: o proporzionalità fra contributi e prestazioni oppure mantenimento dei massimali anche per i contributi.

F I O R E . Io sarei d'accordo di abolire il massimale e abolire il blocco delle prestazioni.

P A S Q U A T O . Bisogna però preoccuparsi dei limiti, perchè queste categorie, che hanno già avuto per i salari e gli stipendi più elevati della media il cento per cento di aumento due anni fa, avrebbero ancora un aumento del centocinquanta per cento con l'abolizione del massimale. Ciò non è compatibile con la esigenza di abbassare in Italia il costo del credito e il costo dell'assicurazione. In definitiva sono elementi del costo della produzione e non si possono elevare gli oneri della produzione.

Onorevoli colleghi Commissari, vi ho fornito molti dati per richiamare su di essi la vostra attenzione. Avrete rilevato che il contributo agricolo si è vanificato, in tutte le assicurazioni sociali, dagli infortuni alla malattia, alla previdenza sociale. È un problema che si pone quindi all'attenzione del Paese e confido che l'onorevole ministro Delle Fave vorrà escogitare le opportune provvidenze per l'avvenire, che valgano a togliere questi pericoli che insidiano il nostro sistema assicurativo mutualistico.

Concludo rilevando che la situazione del « Fondo adeguamento pensioni » e della « Cassa unica assegni familiari », che hanno rispettivamente raggiunto 977 e 124 miliardi di avanzo, alimenta una giustificata, grande aspettativa di tutto il mondo del lavoro per i provvedimenti perequativi che l'onorevole Ministro vorrà proporre al Parlamento per la riforma delle pensioni.

B R A M B I L L A . Io condivido una delle affermazioni fatte dal collega Pezzini, affermazione che ha per me una particolare importanza. Egli ha messo in rilievo la necessità che il bilancio del Ministero del lavoro sia visto nel quadro della politica generale

del Governo. Esso non deve avere, quindi, soltanto una funzione contabile, ma deve essere strettamente collegato alle prospettive che il Governo attuale ha indicato nelle sue enunciazioni programmatiche. Occorre, cioè, considerare il Ministero del lavoro come un Ministero che ha una funzione politica più che burocratica. È proprio su questo terreno che noi sentiamo l'esigenza di contrapporre alla linea politica del Ministero del lavoro osservazioni, critiche, proposte, con spirito, come diceva il senatore Pezzini, inteso a dare un contributo al miglioramento della condizione dei lavoratori.

Ora, noi siamo di fronte ad un bilancio che ci viene presentato nei suoi aspetti contabili, con alcune enunciazioni molto schematiche, che indicano in linea di massima delle intenzioni, non corredate però da proposte concrete. Non siamo di fronte, insomma, ad un programma, ma a delle manifestazioni di buona volontà.

Lo sappiamo: il mondo è lastricato di buone intenzioni! Ma qui siamo in una sede nella quale le intenzioni non bastano, dobbiamo dare una risposta a noi stessi: in che direzione ci muoviamo se seguiamo gli orientamenti che di volta in volta ci vengono proposti nel bilancio del dicastero del lavoro?

Ora noi, come Gruppo comunista, avevamo insistito perchè ci fosse una illustrazione, anche orale, da parte del Ministro, per vedere come inquadrare, come collocare questo bilancio nella programmazione di cui tanto si parla. Il piano quinquennale è stato preannunciato da tempo ma ha già subito notevoli ritardi; si rimanda da un anno all'altro. La stessa legge sul pensionamento, che noi non abbiamo approvato, era inquadrata nelle prospettive governative di un programma quinquennale, ma con questo bilancio non siamo di fronte ad una illustrazione di questi problemi che ci orienti in modo concreto. Dicendo questo non intendo sollevare una questione formale, e non è per puro spirito critico che lo dico, ma perchè sento profondamente questa esigenza di chiarimenti. In sede di Commissione finanze e tesoro è stata sollevata dai colleghi della nostra parte una questione che è

stata condivisa dalla quasi totalità dei Commissari. E si è arrivati ad una conclusione, quella che prima di iniziare il dibattito sul bilancio generale dello Stato i Ministri faranno una illustrazione orale dinanzi alla Commissione, daranno delle indicazioni di orientamento generale. Mancando infatti, una relazione previsionale sufficientemente informativa è difficile stabilire gli orientamenti che si devono avere in materia di bilancio.

In proposito vorrei anche fare una precisazione circa ciò che viene riportato nel comunicato relativo alla seduta precedente. In esso si dice che il senatore Brambilla « auspica » che il problema sia esaminato in quei termini. Ora, io non ho inteso formulare un « semplice auspicio » ma ho avanzato una richiesta formale, che è stata respinta ma che io sento di dovere riconfermare. Dovendo procedere alla presentazione di ordini del giorno ed eventuali emendamenti, riteniamo che sarebbe opportuno discutere su questi ordini del giorno e, in particolare, sugli emendamenti dopo aver sentito le dichiarazioni programmatiche del Governo. La presentazione degli emendamenti presuppone una visione completa e chiara del problema. Proporre delle modifiche senza sapere esattamente come certe voci si inquadrano nel bilancio generale dello Stato ci pone in evidenti particolari difficoltà.

Io prospetto perciò nuovamente questa esigenza e vorrei una maggiore precisione nella risposta. Comunque, la discussione è aperta ed io mi sforzerò, seppure schematicamente, di portare un contributo all'esame di questo bilancio.

Non posso prescindere dal fatto che il bilancio generale dello Stato presenta una certa caratteristica. Così come ci è stato indicato, rileviamo in esso una variazione modesta rispetto al bilancio trascorso, sia per la quantità che per la qualità della impostazione. Si registra un aumento del gettito tributario di 400 miliardi e un aumento della spesa di 600 miliardi complessivi. Dobbiamo rilevare che in percentuale l'aumento della spesa è superiore all'aumento dell'entrata e che l'aumento della spesa è maggiore per le spese correnti. Questo indica,

di fronte alla situazione economica generale, un certo orientamento.

Dove abbiamo un aumento della spesa? L'istruzione porta un aumento dell'1,2 per cento; la difesa dello 0,6, ed è interessante notare che questo aumento avvenga soprattutto in funzione di determinati obblighi derivanti da impegni di carattere internazionale della NATO. C'è un aumento per la sicurezza pubblica (molto significativo anche questo) dello 0,4 per cento, mentre per quanto riguarda il campo economico abbiamo una riduzione dello 0,6 per cento. In tale campo l'impostazione del bilancio italiano è ridotta dello 0,6 per cento rispetto all'anno scorso.

I rilievi che si possono fare sul bilancio del lavoro sono corrispondenti a questa impostazione: gli aumenti di 45 miliardi 886 milioni sono destinati a coprire determinati impegni sulla parte corrente ed abbiamo la partita di 8 miliardi come sempre destinati alla impostazione economica che riguarda l'istruzione professionale.

Appaiono, pertanto, tutte le insufficienze di impostazione economica del bilancio dello Stato italiano, le quali vengono giustificate dalle persistenti difficoltà di carattere economico generale e dalle difficoltà della ripresa. In proposito assai contraddittorie appaiono le affermazioni che vengono fatte nelle diverse sedi ministeriali: un Ministro dice che abbiamo raggiunto il più basso livello delle difficoltà economiche e prospetta un certo ottimismo nella ripresa, mentre un altro mette l'accento sulle difficoltà tutt'ora esistenti. L'onorevole Moro, per esempio, parlando a Bari ha detto che questa crisi è la più grave di quelle che si sono verificate nel dopoguerra.

Quale è la situazione? Le statistiche, almeno per questa parte dell'anno indicano che non esiste una ripresa effettiva della produzione. Si parla per quest'anno di un aumento del 4 per cento nei confronti del 1964, ma di fatto, se andiamo a vedere in che cosa consiste questa ripresa, vediamo che essa si è effettivamente verificata solo in determinati settori: raffinerie di petrolio, siderurgia ed elettrici, mentre altri settori fondamentali della produzione di beni e

consumi immediati e durevoli manifestano un calo preoccupante.

Ritengo, quindi, che ci si debba riferire a questi elementi concreti per delineare una politica economica. Sono del parere, inoltre, che i provvedimenti che sono stati presi in funzione anticongiunturale — e che noi abbiamo sempre criticati come sbagliati — abbiano manifestato le loro conseguenze. Del resto non siamo soltanto noi a dirlo, ma è un'opinione che si generalizza. L'ISCO, per esempio, ha fatto un certo esame di questi provvedimenti ed ha tratto la conclusione che essi non hanno portato i risultati che si prevedevano da parte del Governo.

Quali sono le previsioni?

Credo di poter affermare con una certa sicurezza che assai difficilmente sono raggiungibili gli obiettivi indicati nel Piano; la produzione industriale ristagna a livelli insufficienti. Se, poi, andiamo a vedere nel complesso l'aumento del reddito, dobbiamo constatare che la situazione delle campagne è veramente preoccupante, dovuta, quest'anno, anche a ragioni stagionali, alle alluvioni che vi sono state e che hanno recato danni gravissimi.

Quale conclusione dobbiamo trarre sul piano politico nel giudizio di questa situazione? È evidente che l'attuale politica economica del Governo non rende possibile un elevato tasso di sviluppo. Occorre arrivare ad alcune definizioni, a delle responsabilità se si vuole affrontare il problema, in quanto l'obiettivo del Governo, che permane e viene continuamente rafforzato, è quello di un rilancio del profitto capitalistico che deve basarsi sull'equilibrio fra costo e ricavi. Questi concetti vengono sempre più affermati con forza in sede padronale e poggiano fondamentalmente sulla iniziativa privata e sulla guida del grande capitale monopolistico in particolare.

Ma quando siamo arrivati a definire questa impostazione, cosa ne deriva? Ne dovrebbe derivare un incentivo agli investimenti per gli industriali che sono aiutati dallo Stato, ma constatiamo, invece, una stagnazione negli investimenti perchè l'iniziativa privata si trova di fronte ad una

prospettiva incerta e preferisce non investire.

Come si pone il problema di una programmazione economica nel quadro di questa situazione? Se dovessimo fare un po' la storia dell'elaborazione di questo progetto di programmazione ci troveremmo di fronte ad una vicenda un po' squallida: siamo passati da un progetto all'altro, da un tentativo all'altro attraverso organismi, ciascuno dei quali ha svuotato sempre di più i contenuti relativamente progressivi che c'erano, mentre quelli che si sono venuti sempre più affermando sono gli aspetti conservatori e reazionari.

In questa situazione comprendo come sia difficile prospettare questo bilancio nel quadro di una politica di programmazione economica e mi rendo conto dell'impaccio del Governo ad offrire con serietà i dati di una situazione di sviluppo, che sono in contrasto con la realtà.

La nostra conclusione, coerenti con quello che abbiamo sempre affermato, è che il Governo in questo suo atteggiamento è a sua volta coerente con le scelte fondamentali che ha ritenuto di dover fare, che consistono in uno sforzo di accrescimento del potere capitalistico basato sulla cosiddetta efficienza aziendale e sullo sviluppo della produttività, e nella creazione di determinati poli di sviluppo. Queste sono le cose che sono scaturite dall'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale, rettificando a maggioranza determinate impostazioni del Piano, ha messo l'accento proprio su questi elementi.

Nel quadro di questa politica si afferma da parte del Governo che gli investimenti per il Mezzogiorno non devono essere vincolanti — mettendo in dubbio tutta la politica economica verso il Mezzogiorno fatta in passato — e che occorre concentrare, invece, l'aumento della produttività nelle zone già sviluppate, in particolare nel Nord; che occorre aumentare la quota del reddito da destinare agli investimenti e, quindi, la riduzione di quello destinato ai consumi privati ed agli impieghi sociali. Di fatto si impone un rinvio, e di parecchio, del progettato servizio sanitario nazionale — che in-

vece ci interessa in modo particolare — e della riforma previdenziale.

Siamo di fronte, pertanto, ad una situazione nella quale la dinamica salariale viene sempre più compressa e si delinea una politica sempre più accentuata di risparmio contrattuale e di utilizzazione, quindi, dei fondi di previdenza per il finanziamento dell'attuale politica economica imposta dal Governo.

Se questa è la situazione, noi chiediamo come si pone il problema della creazione di nuovi posti di lavoro e quello del mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

Sorgono evidenti gravi interrogativi, ma nel modo in cui si parla negli ambienti ufficiali non si sente la preoccupazione che dovrebbe esserci di fronte a questo fenomeno che dilaga continuamente. Non è vero che il processo di riduzione della occupazione sia concluso. Io vivo a Milano, ed ogni giorno mi capita di sentire che una certa fabbrica deve alleggerire, e questa situazione non è solo limitata al settore tessile o a quello dell'edilizia o dell'agricoltura, ma investe anche altri settori, soprattutto quello elettromeccanico.

Un altro grave problema è questo: cosa facciamo delle nuove leve di lavoro, della loro preparazione professionale e della loro collocazione? Cosa facciamo dei milioni di lavoratori emigrati, con tutti i problemi che pongono sul tappeto? Non parlo solo dei fatti veramente dolorosi cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi e per i quali vi è stato motivo di dibattito in questa sede l'altro giorno, ma intendo riferirmi proprio alle condizioni di vita del nostro emigrato e soprattutto del costo sociale per il nostro Paese in riferimento al fenomeno della emigrazione.

Questi mi pare che siano i problemi per i quali avremmo gradito una risposta nel dibattito del bilancio dello Stato e questo ci induce ad alcune osservazioni. Anzitutto, se la produzione industriale continua a restare inferiore ai livelli raggiunti nel 1963, un elemento significativo che bisognerebbe mettere in rilievo dovrebbe essere quello di una prospettiva di possibile incremento industriale e quindi di occupazione collegata agli investimenti produttivi.

Quali investimenti produttivi si intendono fare in Italia per affrontare questa situazione? Per le notizie che abbiamo, sembra che questi investimenti siano destinati ad avere un'ulteriore sensibile flessione, aggiungendosi a quella già rilevante avutasi nel 1964, e ciò non potrà non avere una seria ripercussione per una ripresa effettiva, rappresentando questo un grave ostacolo per il raggiungimento di un elevato grado di competitività, e per il conseguimento di progressi sul piano stesso della efficienza aziendale, che viene posta come obiettivo fondamentale del Governo e delle classi dominanti. Ma ciò che è assurdo è che mentre si denuncia questa grave carenza nei finanziamenti, oltre mille miliardi di lire rimangono inutilizzati nelle banche.

Ora, come non trarre da queste considerazioni un giudizio politico? Questo non si verifica a caso, ma è una conseguenza diretta della politica economica seguita dal Governo, il cui obiettivo fondamentale è stato quello di contenere la domanda e di aumentare il tasso di profitto delle imprese. Ciò ha portato alla compressione della massa salariale ed alla riduzione dei consumi popolari, ma ha portato anche alla diminuzione degli investimenti produttivi.

In questa situazione l'azione condotta per limitare gli investimenti si ritorce contro ogni tentativo di alimentare gli impieghi produttivi, e questa è una conseguenza logica della situazione creata con i provvedimenti dei mesi scorsi. Da ciò consegue che lo Stato rinuncia a mobilitare gli ingenti capitali liquidi oggi disponibili per la realizzazione di un vasto programma di investimenti pubblici o comunque diretti dallo Stato.

Da molto tempo sentiamo dire da parte governativa e da parte industriale che la causa prima di questa discesa produttiva ed economica va ricercata nelle richieste salariali troppo elevate. Ebbene, io ho alcune statistiche tratte da fonti ufficiali. Rispetto al 1964 abbiamo avuto quest'anno un rallentamento della dinamica salariale, tendenza che era già in atto nello stesso 1964.

I dati a disposizione sono fino a luglio, e da questi risulta che gli incrementi salariali nominali dal dicembre 1964 al luglio 1965 sono a malapena sufficienti a coprire la variazione dell'indice del costo della vita che è stato del 2 per cento.

Nell'industria gli incrementi salariali registrati nel 1965 sono dovuti quasi esclusivamente allo scatto della contingenza. I soli contratti rinnovati che hanno portato qualche variazione ai salari sono quelli dei calzaturieri e dei poligrafici. I salari reali, depurati dalle variazioni del costo della vita, danno i seguenti incrementi veramente irrisori dal luglio 1964 al luglio 1965: agricoltura 3,6 per cento; industria 3,7 per cento; trasporti 0,7 per cento; commercio 6,7 per cento. E questo mentre siamo alla vigilia di rinnovi di contratti per grandi categorie, in primo luogo i metallurgici, che non possono non porre questi problemi di fronte all'attenzione della vita economica e politica del Paese.

Come affrontare tali questioni? Possiamo continuare ad andare avanti con due pesi e due misure? Sembra che questo sia l'orientamento del Governo, se ci riferiamo alle affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio a Bari. L'ostacolo che bisogna superare, quindi, non è solo più quello della resistenza industriale, ma è l'orientamento politico generale che si oppone alle richieste dei lavoratori. L'onorevole Moro ha rinnovato a Bari l'appello agli industriali di avere maggiore nerbo e capacità di iniziativa e di seguire l'esempio dello Stato in materia di blocco delle retribuzioni e di ridimensionamento dei livelli di occupazione.

P E Z Z I N I, *relatore*. Fate dire all'onorevole Moro quello che non si è mai sognato di dire!

B R A M B I L L A. Se vuole, senatore Pezzini, le posso portare il giornale in cui è riportato il testo del discorso dell'onorevole Moro, dove troveremo questa affermazione molto energica: « prendere l'esempio dallo Stato ».

Ora, quale è l'esempio dello Stato? Me lo spieghi, senatore Pezzini. Non solo si

arriva al blocco salariale, ma alla rappresentanza organizzata, alla denuncia dei lavoratori che hanno osato scioperare.

Ci troviamo di fronte a questi fenomeni nella vita italiana e non possiamo nascondere la realtà.

Prendiamo un esempio, il settore dei tessili. Quale è la sua situazione e quali sono le prospettive? La situazione è stata chiaramente delineata dalla Confindustria: essa ha previsto che l'industria tessile vedrà crollare l'occupazione dal 1963 al 1968, nell'arco di cinque anni, da 462 mila unità a 375 mila unità, con un calo, quindi, di circa 90 mila unità, ma di contro si avrà un aumento della produzione del 6,4 per cento ed il rendimento del lavoro salirà dell'11,7 per cento, in relazione alle innovazioni tecniche che vengono apportate.

Per raggiungere tale obiettivo gli industriali tessili hanno iniziato da tempo la loro azione di ridimensionamento e sostengono che occorre l'intervento dello Stato per aiutarli in tale opera. E questo è venuto puntuale. Chi licenzia viene sovvenzionato con i soldi dello Stato, e cioè del contribuente. Per gli industriali che licenziano ci sono 50 miliardi di finanziamenti in due anni, mentre per i disoccupati sono stanziati 15 miliardi di assistenza in tre anni.

Occorre aggiungere che agli industriali tessili, che sono coloro che più si sono opposti ai miglioramenti salariali con la pretesa della competitività e, così facendo, hanno inchiodato l'industria a livelli tecnologici arretrati, è andata, inoltre, una congrua quota parte dei 600 miliardi di alleggerimenti derivanti dai provvedimenti di fiscalizzazione di quote degli oneri sociali e di proroga dei massimali contributivi.

Occorre aggiungere ancora le protezioni molteplici, in materia doganale, che sono una tradizione della politica economica dei Governi italiani.

Ebbene, noi chiediamo: quale contropartita ha il Governo italiano nell'interesse dei lavoratori e della nazione intera, chiamata a tali sacrifici? Quale garanzia di ripresa produttiva, di controllo dei prezzi, dei profitti, in relazione a questo salasso a cui viene sottoposta l'economia nazionale? Quale garanzia per i lavoratori di avere una collo-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

cazione qualificata nella produzione, per non distruggere questa mano d'opera qualificata che viene gettata nel calderone di coloro che devono ricorrere alla Cassa integrazione?

Se dobbiamo giudicare dalla esperienza tragicomica del complesso Dell'Acqua e Valle Susa, nella quale sono emerse le edificanti caratteristiche di un nostro capitano di industria, impersonato dal signor Riva, Presidente della grande società calcistica « Milan » di cui sembra molto preoccupato, e, dall'altra, l'abilità manovriera del monopolio Edison, noi dobbiamo affermare che l'esito è veramente disastroso.

Chiedo al ministro Delle Fave che mi illustri meglio che differenza passa rispetto a ciò che si verificava in periodo fascista con la creazione dell'IRI per il salvataggio di complessi derivanti dalle operazioni fallimentari di grossi industriali italiani. Forse ancora adesso paghiamo il tasso degli interessi di quella operazione che è costata, credo, all'incirca quanto è costata la guerra d'Abissinia imposta dallo Stato fascista.

Mentre si cerca di aiutare i capitalisti in ogni modo, per i lavoratori non si presenta alcuna prospettiva di impiego qualificato; la prospettiva è quella della disoccupazione ed, eventualmente, quella dell'emigrazione.

P E Z Z I N I , *relatore*. Permetta che faccia una domanda, perchè vorrei riuscire a capire i vostri ragionamenti. Mi riferisco all'ultimo problema da lei sollevato. Ella ha detto che il settore tessile è in crisi e che minaccia una crisi ancora maggiore, in quanto nell'arco dei cinque anni si prevede un ulteriore decadimento dell'occupazione in questo settore di circa 90 mila unità. Ora, proprio per la preoccupazione che questa crisi solleva in tutti gli ambienti responsabili e allo scopo evidente di incentivare questo settore, nei giorni scorsi il Governo, d'accordo con i sindacati, ha deliberato certi provvedimenti, che possono essere ritenuti più o meno efficaci, ma di cui non si può in buona fede negare la giusta finalità. Invece ella li giudica assolutamente negativi per i lavoratori colpiti dalla crisi.

Ma allora come lo teniamo su questo settore? Me lo dica lei.

B R A M B I L L A . Se lei mi lascia terminare, io finisco di esporre la mia opinione.

Dopo aver fatto un po' l'analisi delle situazioni, evidentemente desidero trarre delle conclusioni.

I lavoratori si sono battuti ed hanno occupato le fabbriche per impedire la smobilitazione, richiedendo, nel contempo, l'intervento dello Stato; e qui mi richiamo alla prima parte del mio discorso in cui dicevo come bisogna utilizzare i soldi dello Stato. Io mi chiedo, quale contropartita viene offerta dallo Stato ai lavoratori italiani?

P E Z Z I N I , *relatore*. La contropartita è rappresentata da un po' di forza al settore, che in tal modo si risolleverà.

B R A M B I L L A . Io ho voluto sottolineare la scottante differenza che passa fra i provvedimenti che lo Stato italiano prende nei confronti di certi industriali rispetto a quello che avveniva in periodo fascista. Cosa ci sia di diverso, è quello che noi chiediamo. Quale controllo effettivo esiste sulla produzione, sulla possibilità di sviluppo, sull'impiego dei lavoratori, sulla loro utilizzazione? Si mettono a posto gli industriali, si ridà vita a questi complessi, riducendo però la maestranza. Si pensa ai lavoratori italiani in questa circostanza? Diciamo forse di essere contrari ai progressi tecnici ed alla introduzione di macchine nuove? Saremmo veramente degli ingenui; non saremmo — permetta, senatore Pezzini, — dei marxisti, dando in questo caso a tale concetto il significato di una capacità di analisi dei fenomeni economici e delle leggi economiche che regolano la società capitalista.

Ora, noi siamo per lo sviluppo economico e produttivo, e lo siamo perchè nello Stato italiano intervengano fattori nuovi di rinnovamento, di riforme sostanziali che consentano di utilizzare il patrimonio nazionale non a vantaggio di questo o quel capitalista, ma di avviare un certo sviluppo, in

una certa direzione, attuando finanziamenti e controlli democratici.

Questo viene negato ai lavoratori, mentre proprio nella relazione del senatore Pezzini viene fatto riferimento all'articolo 46 della Costituzione e richiamata la sostanza di talc articolo, il quale dice che i lavoratori devono accedere alla gestione aziendale.

La soluzione da voi prospettata corrisponderà a tale obiettivo? So benissimo quali difficoltà debbono essere affrontate. So anche, però, che con la pressione dei lavoratori sarà possibile orientare l'economia nazionale in una certa direzione. Per tale ragione siamo stati d'accordo con i lavoratori che hanno occupato le fabbriche.

Per quanto concerne il problema della istruzione e formazione professionale, che è un problema che sento molto profondamente, la nota preliminare al bilancio ne pone in rilievo l'importanza ai fini della esigenza della elevazione della produttività, ai fini dello sviluppo della economia, e ne parla in termini di formazione professionale extra scolastica (e non a caso usa questo termine) nell'ambito dei mezzi che è possibile destinare allo scopo!

Occorre, pertanto, chiarire due questioni di fondo: primo, cosa si intende per formazione professionale extra scolastica; secondo, quali sono i mezzi che è possibile destinare a tale scopo.

Per la prima questione si tocca un tasto doloroso. Non possiamo nasconderci che l'Italia è uno dei Paesi nei quali l'istruzione e la formazione professionale toccano il livello più basso fra i Paesi capitalistici, e tali questioni hanno il posto della cenerentola nel bilancio dello Stato.

La Commissione di indagine sulla scuola ne ha delineato le caratteristiche con chiarezza. Il riconoscimento esplicito è che ormai è impossibile continuare in una distinzione irrazionale tra settore tecnico e settore professionale.

Si pone quindi il problema di una riforma che porti ad una concezione unitaria dell'ordinamento dell'istruzione tecnica e professionale. Questo ci sembra il nocciolo della questione.

Sappiamo dei notevoli e gravi ostacoli che si oppongono a tale soluzione, dovuti ad una concezione codina, conservatrice della scuola e della istruzione pubblica, e ad incrostazioni ed interessi molteplici e contrastanti che ne limitano una interpretazione obiettiva e progressista.

È un tema scottante che non è di competenza della nostra Commissione risolvere. Ma evidentemente in questa Commissione noi desideriamo conoscere di quali orientamenti e di quali mezzi può disporre il Ministero del lavoro per una politica della formazione professionale che sia in grado di dare una risposta immediata e generale al gravissimo problema della formazione delle nuove leve, della qualificazione professionale operaia e impiegatizia, del recupero e rieducazione professionale dei disoccupati e degli emigrati.

Già altre volte abbiamo posto queste esigenze. Ritengo che l'esperienza dei cantieri di lavoro sia quanto mai interessante. Il ministro Delle Fave, in un suo articolo che ho letto di recente su una rivista, afferma la necessità di rivederne i risultati alla luce di un esame complessivo, tanto per i cantieri di lavoro che per gli istituti di formazione professionale esistenti.

Non è infatti possibile andare avanti, anche in questo campo, senza una visione generale del problema. In proposito, vorrei segnalare un'esperienza che mi sta a cuore: quella di Milano.

In questa città assistiamo alla continua agitazione di decine di migliaia di giovani studenti che lavorano durante la giornata guadagnandosi il pane, e la sera frequentano le scuole per specializzarsi.

Che cosa è avvenuto in questi ultimi tempi? Il Comune di Milano, dovendo fare delle economie, ha pensato di estenderle anche a questo settore, sottraendo a questi giovani lavoratori alcune agevolazioni che permettevano loro, per esempio, di usufruire di riduzioni sui mezzi di trasporto e sulle tasse scolastiche. Per ragioni di bilancio, si è dunque venuti ad incidere in un settore così importante come quello della istruzione professionale e i 70.000 giovani lavoratori di Milano, come ho detto, hanno

violentemente protestato contro queste decisioni.

Vorrei, onorevole Ministro, che ella e noi tutti ci rendessimo conto che la vita che fanno questi giovani è veramente dura.

Ecco dunque un problema da tener presente quando parlo di organizzazione degli istituti di formazione professionale, molti dei quali sono sotto il controllo del Ministero del lavoro. In proposito desidero sottolineare che proprio in tali istituti si verificano fatti preoccupanti, in quanto determinati servizi che vengono dati in appalto dallo Stato non garantiscono un rendimento soddisfacente, perchè si specula anche in questo campo.

Quali prospettive si aprono ai giovani che, dopo tanti sacrifici, raggiungono una qualificazione di lavoro più elevata? Sono a conoscenza di casi in cui questi giovani, provenienti da scuole professionali, riescono, dietro raccomandazioni, ad entrare in fabbrica ma ricevono una paga inferiore agli altri lavoratori, paga che accettano pur di avere un lavoro qualsiasi.

Questi sono dunque problemi gravi sui quali richiamo la vostra attenzione e per i quali bisogna andare a fondo affrontandoli, magari, in un apposito Convegno nazionale cui potrebbero partecipare anche i sindacati.

Non è più il tempo, signor Ministro, di accontentarsi, come lei ha fatto, di mettere a tacere la questione con una nota di lode per il modo in cui funzionano questi istituti, perchè la realtà delle cose è ben diversa!

P E Z Z I N I, *relatore*. L'esperienza che in questo campo ho fatto nella zona bergamasca mi insegna, senatore Brambilla, che i risultati sono molto più positivi di quanto lei non sostenga.

B R A M B I L L A. Anche a Milano ci sono alcune scuole che vanno molto bene, ma la mia critica si rivolge ai grossi istituti, a quelli che hanno ramificazioni in Italia.

Vorrei passare alla materia degli assegni familiari perchè desidero riaffermare alcuni principi che ritengo inderogabili: il Go-

verno dovrebbe infatti finalmente dar vita ai provvedimenti necessari per impedire il perpetuarsi dell'assurda situazione attuale. In questo campo, signor Ministro, non possiamo essere messi di fronte ad ulteriori proroghe; all'inizio si era parlato di un solo anno di proroga dopo il quale si sarebbe provveduto ad emanare una nuova legge ma, fino ad oggi, nulla di quanto promesso è stato mantenuto.

Comprendo benissimo le aspirazioni che in materia ha la Confindustria, che del resto ci sono state illustrate poco fa dal senatore Pasquato, ma rimane il fatto che l'abolizione dei massimali contributivi è contraria agli interessi dei lavoratori. Anche questo problema va dunque affrontato unitamente all'altro delle aliquote differenziate.

A proposito di queste ultime è giacente presso la Camera dei deputati un progetto per prendere in esame la questione, e mi auguro che non si arrivi alle scadenze di legge senza un nulla di fatto; al riguardo desidererei pertanto assicurazioni dal signor Ministro, anche perchè il problema non riguarda soltanto gli industriali. Noi dobbiamo infatti sapere che cosa si intende fare di questo Fondo al quale si attinge continuamente per motivi diversi, mentre vi dovrebbe essere una politica ferma che stabilisca le norme da seguire.

Il senatore Pasquato saprà certamente che il salario differito va a finire sul costo di produzione, mentre il lavoratore non ha alcun mezzo per rifarsi. Vi è dunque il problema di vedere come utilizzare questo fondo, perchè abbiamo intere categorie di lavoratori in attesa di ricevere gli assegni familiari.

Quanto detto apre inoltre il discorso sulla politica della cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, utilizzata nello esclusivo interesse dei capitalisti. E così per la Cassa integrazione guadagni, che assume nel quadro della politica finanziaria del Governo un aspetto particolare, in funzione degli stessi interessi di parte.

Lo stesso Ministro ci ha detto che è molto preoccupato che questo fondo si continui ad alleggerire. La politica che si è se-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

guita negli ultimi tempi ha, in sostanza, consolidato il principio che fa ricadere sui lavoratori le conseguenze dell'attuale situazione economica.

Nelle fabbriche diminuiscono i salari ed aumenta la disoccupazione e, anche nel campo previdenziale, i lavoratori hanno sempre la peggio.

In materia di statuto dei lavoratori si è cominciato ad entrare nel merito della questione in mezzo ad enormi difficoltà. Lo comprendo benissimo! Ma stante l'andamento dell'*iter* parlamentare della legge per la « giusta causa », e dato il carattere delle opposizioni ad una definizione che sia corrispondente al dettato costituzionale, c'è da chiedersi: dove si vuole arrivare? Perché non si vuole andare fino in fondo? Perché un industriale che licenzia con un chiaro obiettivo di rappsaglia politica non deve essere costretto a ritirare il licenziamento? Per quale legge divina deve continuare in Italia questo sistema?

Non bastano le misure fiscali. Il problema di fondo rimane, e non è solo un problema di rapporto di lavoro, ma di rapporti sociali. Il rifiuto ad una eliminazione del contenuto antidemocratico e incivile della rappsaglia politica nel rapporto di lavoro è sintomo di una pericolosa involuzione, che non può che inasprire le vertenze sindacali e peggiorare le condizioni di contrattazione e di libertà dei lavoratori.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la validità giuridica *erga omnes* dei contratti di lavoro. Non si può continuare a barcamenarsi dietro supposte ed eventuali divergenze tra i sindacati. Il ministro Delle Fave, in un suo articolo nella rivista « La rassegna del lavoro », dice che se le organizzazioni sindacali sapranno trovare un punto di convergenza, il Governo ne sarà lieto e potrà, d'intesa con esse, considerare la nuova situazione. Penso che sia una forma elegante per lasciare le cose come sono!

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In tutti i rapporti sindacali sarebbe logico che tenesissimo presente la dinamica congenita dei

sindacati. Bisogna andare cauti! Preferisco il grosso inconveniente dei disaccordi sindacati piuttosto che l'imposizione ai sindacati. Lo dico francamente!

B R A M B I L L A. Sono d'accordo con lei. La CISL, per esempio, non vuole che venga riconosciuta la volontà della maggioranza!

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarebbe lo stesso per me se fosse la CGIL a non volerlo! Desidero chiarire sino in fondo il mio pensiero e la prego di prenderne atto.

Non è giusto che vengano imposte aprioristicamente ai sindacati delle volontà. Lei, che è un sincero difensore dei lavoratori, mediti su queste mie affermazioni! Bisogna aver pazienza e lasciare che siano i sindacati a maturare le soluzioni che direttamente li riguardano. Non bisogna mai spingere l'acceleratore e imporre cose che i sindacati, quali che siano — CGIL compresa — non vogliono.

B R A M B I L L A. Sono d'accordo con lei!

I sindacati unanimemente non hanno mai posto come pregiudiziale l'applicazione integrale dell'articolo 39 della Costituzione. Rimane però il fatto che il dettato costituzionale, dopo venti anni, dovrebbe essere meglio sentito dagli organi politici e dal Parlamento italiano. Se non è possibile applicare e tradurre in legge l'articolo 39 della Costituzione, io domando se il principio della validità *erga omnes* dei contratti di lavoro, che è stato respinto dalla Corte costituzionale, non può essere attuato per altra via. Non si può ricorrere ad una legge che regoli il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro?

Questa è la strada verso la quale lei stesso, mi pare, in molteplici sue dichiarazioni, ha cercato di orientarci e credo che i sindacati siano d'accordo.

La CGIL, che avrebbe tutto il diritto di premere per l'applicazione dell'articolo 39, non insiste per la traduzione in legge di detto articolo: si rende conto che c'è una situa-

zione sindacale e politica tale per cui una soluzione porterebbe turbamento tra i lavoratori. Si cerchi un'altra via! La formula legislativa applicata ai contratti di lavoro può e deve essere affermata, se si vuole eliminare la gravissima situazione di ingiustizie e di discriminazioni nei confronti di grandi masse di lavoratori. Questo è un problema su cui dobbiamo insistere e per il quale chiediamo un impegno da parte del Governo.

Concludo richiamando l'attenzione dell'onorevole Ministro anche sul problema della riforma del collocamento, che lui stesso ricorda nella nota introduttiva e nell'articolo cui ho fatto poc'anzi riferimento: problema che forma oggetto di un disegno di legge presentato al Senato e che porta la firma del collega Caponi.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,55.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente GATTO

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Di Prisco, Fiore, Gatto Simone, Macaggi, Pasquato, Pezzini, Rotta, Salari, Samaritani, Spigaroli, Torelli, Trebbi, Varaldo e Zane.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Delle Fave e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Fenoaltea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di pre-

visione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

C A P O N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il recente dibattito sulle pensioni della previdenza sociale ha messo a nudo lo stato di crisi strutturale del sistema previdenziale per i lavoratori agricoli che, come abbiamo rilevato, investe i livelli delle prestazioni, la formazione dei diritti, gli accertamenti e la contribuzione.

La nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, a nostro modo di vedere, è stata redatta in modo schematico e, si potrebbe dire, amministrativo, contabile, come se i dibattiti parlamentari non fossero avvenuti e come se non avessero offerto alcuna riflessione politica al Ministro del lavoro in materia di previdenza in agricoltura.

La discussione che facciamo sullo stato di previsione non può eludere le grosse questioni aperte dal dibattito sulle pensioni riguardanti la previdenza in agricoltura, poiché queste rappresentano un cardine fondamentale di una sana politica previdenziale, che vuole rinnovare, trasformare e unificare le strutture esistenti, per costruire un moderno servizio di sicurezza sociale.

Lo spunto per riprendere il discorso mi viene offerto dalla lettura attenta della relazione consuntiva del servizio per i contributi agricoli unificati. La relazione non pecca di schematismo: è abbastanza articolata e dettagliata. Il difetto che rilevo è la mancanza di un'impostazione politica critica e autocritica. I rilievi e le considerazioni riportati sono rivolti esclusivamente a concetti contabili e amministrativi. I fattori economici, sociali ed umani che operano nell'agricoltura non esistono, o si intravedono nella fredda presentazione delle cifre. La relazione non difetta, invece, di ottimismo, rivolto naturalmente a difendere la funzionalità del servizio ed il sistema di riscossione dei contributi agricoli unificati, come se, in sostanza, si trattasse di una benefica ed efficiente istituzione.

Per parte mia, apprezzo la serietà contabile della relazione, ma non condivido l'ot-

timismo sulla funzionalità del servizio. La riscossione dei contributi agricoli unificati attraverso la compilazione dei ruoli anagrafici è superata per gli impacci burocratici che presenta, per le difficoltà degli accertamenti.

Non esito a considerare il sistema di accertamento e di riscossione dei contributi agricoli unificati come uno dei punti nei quali affonda la crisi della previdenza in agricoltura. A mio modo di giudicare si tratta senza esagerazione di un servizio burocratico non rispondente alle esigenze di un'agricoltura che, nonostante i ritardi e le difficoltà, vuole avanzare sulla strada delle trasformazioni strutturali e tecnologiche degli ordinamenti colturali, degli allevamenti e delle prestazioni di lavoro sempre più qualificate e specializzate.

L'accredito annuale dei contributi nelle singole posizioni assicurative avviene con un ritardo che paralizza e ferma per anni il disbrigo delle pratiche di pensione. In tutte le sedi provinciali dell'INPS giacciono migliaia e migliaia di domande di pensione inevase. Perché tutto questo? Siamo alla fine del 1965 e sono ancora in corso le operazioni di accredito, attraverso i ruoli ordinari, dei contributi del 1963; per i ruoli suppletivi si arriverà al 1966. Avremo, allora, persone che hanno maturato il diritto alla pensione nel 1963, che hanno presentato la domanda di pensione nel 1963, ma che, a causa del ritardo nell'accredito dei contributi, attenderanno l'esito delle loro domande fino al 1966.

La questione è grave e per risolverla non possiamo attendere la riforma del sistema che noi e i lavoratori rivendichiamo: a nostro modo di vedere, è urgente un intervento, sia pure di carattere amministrativo, del Ministero, affinché venga eliminata questa sfasatura che provoca un grave risentimento tra i contadini che devono attendere non solo mesi, ma anni per conoscere l'esito di una domanda di pensione di invalidità o vecchiaia.

A questa grossolana disfunzione si aggiunge la considerazione del costo per la riscossione. Nel 1964 — si legge nella relazione consuntiva — sono stati riscossi 16 miliardi

395 milioni 927.500 lire per contributi agricoli unificati; 46 miliardi 994 milioni 115.104 lire per contributi malattia dei coltivatori diretti e contributi pensione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. In totale 63 miliardi 390 milioni 42.674 lire. Le spese effettive del costo di gestione del servizio sono state di 11 miliardi e 49 milioni, circa il 19 per cento.

Se un altro 19 per cento dei contributi venisse assorbito dalle spese generali degli istituti erogatori, che cosa resterebbe per le prestazioni agli aventi diritto?

La nostra, però, non è una critica limitata al costo eccessivo del servizio dei contributi agricoli unificati. L'aspetto più grave — se volete l'aspetto politico — è rappresentato dal metodo burocratico, autoritario. Citerò l'esempio di quanto avviene in questi giorni in Sicilia per meglio chiarire la gravità della situazione. A Palermo vi è uno stato di grande agitazione, cioè è in corso o in preparazione uno sciopero dei braccianti, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. Una delle ragioni poste alla base dello sciopero riguarda la questione degli accertamenti e dei contributi unificati. Il Prefetto di Palermo ha disposto 15.000 cancellazioni arbitrarie e ne minaccia altre 20.000. Egli ha agito sotto la spinta di una campagna scandalistica. Si è detto che 20 nominativi di morti, emigrati e carcerati sarebbero stati inclusi negli elenchi anagrafici. Tale inclusione, se risponde a verità, è, indubbiamente, un fatto spiacevole, ma non si può, nella maniera più assoluta, parlare di una truffa a danno dello Stato. Infatti, le prestazioni economiche si pagano con assegni non trasferibili intestati personalmente agli iscritti negli elenchi anagrafici. I morti, gli emigrati, i carcerati non possono recarsi agli uffici postali a riscuotere gli assegni, i quali, entro tre mesi, ritornano, regolarmente, all'INPS, anche se vi sono stati errori nell'iscrizione.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È ammessa la delega, questo è il punto. Io sono d'accordo sull'esistenza di alcuni difetti e sulla necessità di eliminarli, ma per riformare un si-

stema dovremmo avere come obiettivo quello di dare le prestazioni agli aventi diritto. Non dovremmo mai difendere, nè direttamente, nè indirettamente, i non aventi diritto, poichè questa è una frode organizzata non a danno dello Stato o dell'INPS, ma a danno degli aventi diritto.

Riguardo alla questione di Palermo, essendo rimasto impressionato dal numero di cancellazioni avvenute, avevo reso noto che i ricorsi erano ammessi largamente, affinché venissero eliminati gli eventuali abusi nelle cancellazioni. Ora, tra tante cancellazioni, non vi è stato un solo ricorso. Questo significa che nessuno dei cancellati riteneva di avere diritto. Su questo punto dobbiamo essere ben d'accordo, altrimenti come risaniamo il sistema?

C A P O N I . Non conosco esattamente gli ultimi sviluppi della situazione siciliana. L'affermazione dell'onorevole Ministro riguardante i ricorsi risponderà certamente a verità; ma ho voluto richiamare l'esempio della Sicilia per giungere, appunto, alla conclusione della necessità di risolvere il problema. Ora, nel cercare di risolvere la situazione e di arrivare a delle proposte concrete, non possiamo fare a meno di rilevare che nel caso della Sicilia ci troviamo nuovamente di fronte all'attacco degli agrari contro i diritti previdenziali dei lavoratori. I fatti siciliani indicano, soprattutto, che la questione degli accertamenti degli aventi diritto alle prestazioni e alla riscossione dei contributi si pone in termini politici e richiede una soluzione urgente. È da anni che la questione si palleggia, da quando cioè è intervenuta la nota sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato anticostituzionale la applicazione del sistema presuntivo, sia per gli accertamenti, sia per la riscossione dei contributi.

Nella Valle Padana, a nostro avviso, il sistema dell'effettivo lavoro trova giusta applicazione, ma nel meridione tale sistema non può essere assolutamente accettato. Devo, inoltre, far presente anche la situazione delle nostre province del centro, dove il bracciante è scarso e disperso tra le aziende a conduzione mezzadrile. Se è vero

che nel meridione le assunzioni avvengono sulle piazze e l'ufficio di collocamento è del tutto ignorato, è anche vero che nelle nostre province l'assunzione non si effettua in genere tramite l'ufficio di collocamento. Le assunzioni avvengono sempre direttamente e i lavoratori, che hanno bisogno di lavorare, sono costretti a subire, a stare zitti e a omettere la denuncia delle giornate di lavoro effettuate, a meno di non andare incontro al licenziamento.

Nelle province meridionali, con la legge del 5 marzo 1963, n. 322, sono stati bloccati gli elenchi anagrafici del 1960-61 fino al 1964-65. La proroga è stata spostata al 1967, ma la legge di proroga non configura alcuna nuova soluzione per gli accertamenti.

Che cosa intende fare, onorevole Ministro? I sindacati premono per una soluzione. Io ho un ricco elenco di sollecitazioni e di richieste di intervento. Noi insistiamo anche perchè nel meridione non è possibile applicare il sistema dell'effettivo lavoro con il libretto di lavoro. Si potrebbe, semmai, accettare la soluzione del presuntivo con il libretto. La soluzione più idonea, a nostro modo di vedere, è quella contenuta nel disegno di legge di iniziativa popolare, per cui il nuovo sistema degli accertamenti degli aventi diritto alla riscossione dei contributi dovrebbe essere abbinato ad un nuovo sistema del collocamento attuato sotto il controllo diretto dei lavoratori. Ora, noi vorremmo sapere se si intende discutere questo disegno di legge, o se il Ministero ha altre proposte da fare. Comunque, la questione deve essere, assolutamente, affrontata e risolta.

Nel punto XXI del titolo VI del programma quinquennale di sviluppo si propone, con la riforma previdenziale, la creazione di un sistema unificato dei contributi. È anche specificato che si provvederà all'unificazione dei sistemi di riscossione con un unico ente. Non si specifica di quale tipo di ente si tratta, ma, a nostro modo di vedere, non si può trattare dell'attuale servizio dei contributi agricoli unificati. L'organismo che occorre è diverso, deve articolarsi sulle linee di un moderno servizio di sicurezza sociale, libero dalle pastoie burocratiche che

intralciano la regolarità del servizio di accertamento, di riscossione e di accredito.

Intanto, come provvedimento urgente, proprio per eliminare quel ritardo che io ho denunciato per l'accredito e la liquidazione delle pratiche di pensione, non si potrebbe accogliere, o per lo meno esaminare, la proposta dell'Alleanza contadina per la riscossione diretta da parte dell'INPS?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che significa? Senza accreditamento?

CAPONI. No, significa dare il servizio direttamente all'INPS.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho capito: trasferire il servizio.

CAPONI. È un problema serio, questo del ritardo. Lei sa, onorevole Delle Fave, che per i contributi dei ruoli normali del 1963 ancora non sono finiti gli accreditamenti, mentre ci sono pratiche — come a Perugia, nella sede dell'INPS, dove giornalmente vado — che dal 1963 sono in attesa di essere esaminate perchè manca la posizione assicurativa. Si potrebbe assegnare, intanto, la pensione a chi ha diritto, con la riserva della revoca qualora vengano a mancare i contributi. Una soluzione bisogna trovarla: non si può lasciare la gente così; altrimenti non vi lamentate del malcontento.

A questo punto non esito a dire che il nuovo metodo di accertamento, di contribuzione e di riscossione è necessario anche a costruire quel sistema moderno di previdenza in agricoltura che parifichi i trattamenti con gli altri settori. E qui ricordo anche le condizioni di mortificazione in cui si vengono a trovare i lavoratori agricoli. È vero che già c'è stato un confronto delle posizioni del Governo e dei rispettivi gruppi nel corso del dibattito sulle pensioni, ma ci sono necessità, bisogni, esigenze che non si possono condizionare alla difficile congiuntura. E, per citare un caso pratico, non si possono lasciare i braccianti, salariati

fissi, con 312 lire di accredito l'anno, oppure gli avventizi con due lire a giornata. Questi lavoratori non costruiranno mai una posizione per avere la famosa pensione assicurativa; sono condannati eternamente a rimanere ai minimi.

Nella legge n. 903 è prevista la delega. Noi vorremmo ora conoscere qual'è la reale volontà politica del Ministro nell'usufruire della delega, cioè come si vuol risolvere questo problema urgente dei braccianti.

Per i mezzadri e coloni non si può rimanere alle 156 giornate di accredito presuntivo per gli uomini e alle 104 per le donne. Noi riteniamo che contrattualmente questi lavoratori sono impegnati tutto l'anno. Nonostante che il senatore Pasquato affermi il contrario, essi lavorano anche il giorno di Pasqua, perchè il bestiame si deve custodire pure il giorno di Pasqua. E allora, perchè si debbono limitare i contributi alle prestazioni presuntive di 156 giornate? Noi chiediamo una contribuzione diversa; e la ripartizione diversa del carico contributivo che si rivendica è quella applicata nel settore dell'industria.

Per i coltivatori diretti torniamo ad insistere sulle decisioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e sulle dichiarazioni programmatiche del Governo per lo sgravio fiscale. Riconosciamo le difficoltà, ma lo sgravio è assolutamente necessario. Ci sono disegni di legge in materia; mi sembra, fra gli altri, il n. 514 alla Camera dei deputati, a firma Avolio e Sereni: si vuol discutere? Il Ministro ritiene che la questione debba essere discussa, oppure è valido il discorso che ci ha fatto il senatore Pasquato? Ma la solidarietà che, secondo il senatore Pasquato, viene pagata dagli industriali, la pagano invece i lavoratori.

PASQUATO. La paga la produzione.

CAPONI. No, la pagano i lavoratori con le minori prestazioni che ricevono, come è avvenuto per le pensioni. Poi — mi sembra che è stato scritto anche nella relazione consuntiva della Federmutue — la solidarietà che rivendica la Confindustria è stata ricompensata a sufficienza con la fi-

scalizzazione degli oneri a vantaggio degli industriali.

Se lei, signor Ministro, fa il conto, vedrà che i miliardi che passano, e che giustamente lei ha elencato, dalle gestioni dell'industria alle gestioni dell'agricoltura, gli industriali li hanno recuperati largamente con gli abbuoni della fiscalizzazione che hanno ricevuto; e quindi se c'è una categoria che paga realmente la solidarietà verso i lavoratori agricoli, è quella dei lavoratori dell'industria, e non l'industria e la produzione.

In fatto di assistenza e di previdenza, anche il relatore ha rilevato che cifre nuove non ci sono in bilancio, se non un miliardo in più, mi sembra, per l'assistenza ai coltivatori diretti. Io mi domando a che cosa possa servire questo miliardo in più, è una goccia d'acqua nel mare dei debiti delle mutue comunali.

È chiaro che le cifre del bilancio manifestano la volontà di abbandonare le promesse fatte nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, di attuare la parificazione dei trattamenti a favore dei lavoratori agricoli. Le spese previste nel campo previdenziale contrastano anche con le enunciazioni in materia sociale contenute nel Titolo VII del programma quinquennale di sviluppo economico. In questo titolo, per esempio, è chiaramente detto che, a partire dal 1967, la pensione sarà elevata a 14.000 lire per i lavoratori autonomi. Come intende il Ministro mantenere questo impegno? I finanziamenti necessari per i coltivatori diretti saranno previsti nel prossimo esercizio, ma intanto, nel corso di questo esercizio, intende varare il provvedimento?

C'è la volontà di varare il provvedimento, oppure l'enunciazione deve rimanere il paravento per mantenere calma la pressione che sale dai lavoratori autonomi?

La questione dell'assistenza malattia al coltivatore diretto pensionato io l'ho già sollevata durante la discussione della legge sulle pensioni. Il fatto è grave: a 70 anni non si pagano più i contributi unificati, così che a 70 anni i vecchi coltivatori diretti sono tagliati fuori dall'assistenza malattia, cioè nel momento in cui ne hanno, invece, mag-

gior bisogno. Almeno tale problema doveva essere risolto in questo esercizio, ma dalla previsione della spesa non emerge che ci sia la volontà del Governo di risolverlo.

C'è anche la questione annosa degli assegni familiari. Nel piano quinquennale si parla di un « lungo periodo »: ma il lungo periodo è passato, perchè sono decenni che nelle famose adunate palatine l'onorevole Bonomi promette gli assegni familiari ai coltivatori diretti e poi in pratica non riesce a far niente. Anche su questo problema ci sono le proposte di legge Avolio-Sereni e dello stesso Bonomi.

Si intende discutere il provvedimento, si intende realizzarlo? Ora non pretendiamo che siano iscritte in bilancio le cifre dell'ammontare del contributo dello Stato; ma che almeno il Ministro del lavoro, nella discussione del bilancio, manifesti la volontà reale della maggioranza e la volontà reale del Governo di concedere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Per i braccianti c'è una proposta di legge, che riguarda la parità in caso di disoccupazione e per le altre prestazioni previdenziali. Ora si dice che anche in questo caso mancano i soldi, ma realmente mancano? L'agricoltura paga poco, incontra indubbiamente delle difficoltà, ma è anche vero che non si debbono mettere erbe diverse in un solo fascio, perchè difficoltà incontrano i coltivatori diretti, i mezzadri e coloni, ma dove c'è spazio per le aziende cosiddette capitalistiche, c'è sviluppo economico e produttivo e quindi ci dovrebbe essere una maggiore possibilità di contribuzione; e soprattutto occorre un maggior controllo, perchè io sono convinto che, anche nelle nostre province del centro, neppure la metà delle giornate che effettuano i braccianti vengono assoggettate ai contributi unificati dai proprietari terrieri.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* A proposito, per esempio, del testo unico per gli infortuni, la Commissione parlamentare è stata d'avviso opposto: le aziende agricole cosiddette industrializzate, con una

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

certa efficienza e una certa presenza di macchine e di mezzi meccanici, avrebbero dovuto pagare i premi analogamente alle aziende industriali, proprio perchè, essendo industrializzate, avevano la possibilità di poterlo fare, e proprio perchè rientravano in quel tipo di aziende industriali, anche se il lavoro si svolgeva prevalentemente nei campi. La Commissione ha chiesto che fosse declassata la condizione georgica dei lavoratori agricoli e fosse praticato ad essi lo stesso trattamento offerto ai lavoratori dell'industria. Io insinuai con molto garbo che ciò non era giusto, ma la Commissione ha unanimemente accettato quel criterio.

Quindi, mentre da una parte sono declassati i premi portando le aziende industriali in agricoltura al livello delle aziende georgiche, dall'altra parte abbiamo giustamente elevato le prestazioni dei lavoratori agricoli allo stesso livello. Bisogna, a un certo momento, metterci d'accordo su queste cose.

C A P O N I . Io non ero presente in Commissione. Comunque ritengo che una maggior contribuzione dovrebbe essere applicata, soprattutto attraverso un diverso sistema di accertamenti e riscossione e un diverso sistema del collocamento che dia possibilità di reali controlli ai sindacati.

In ultimo vorrei dire che per dare una migliore assistenza malattie ai coltivatori diretti c'è una proposta di legge Cipolla, n. 98, con la quale non si tratta solo di estendere a questa categoria di lavoratori le prestazioni farmaceutiche che ad essa mancano, ma è posta anche la grossa questione delle mutue comunali. Pure per i coltivatori diretti l'ampliamento delle prestazioni, indubbiamente, pone il problema delle possibilità finanziarie e soprattutto quello dell'indebitamento delle mutue. Sottolineo che l'indebitamento delle mutue è un fatto estremamente grave. Per sanare il *deficit* esistente alla fine del 1963 si è pompato un primo mutuo dai contributi per le pensioni dell'INPS per i lavoratori dell'industria. Per il 1964 si è pompato un altro mutuo di 10 miliardi ed ora la Federmutui sta insistendo presso il Ministero per altri 15 miliardi, che non so se siano stati con-

cessi. Per il 1965 a quanto ascende l'indebitamento? Si pensa di pompare ancora miliardi dai contributi dell'INPS? La questione non si risolve con i pompaggi, ma deve essere affrontata in termini politici e, aggiungo, organizzativi. Nel disegno di legge già richiamato, di iniziativa del senatore Cipolla, si propone il passaggio delle mutue comunali all'INAM. La proposta, a nostro modo di vedere, è da considerarsi, anche se non si volessero accrescere le prestazioni attuali ai coltivatori diretti, sotto lo aspetto economico. Ad esempio, il costo medio capitaro annuo per l'assistenza ospedaliera corrisposta dall'INAM nel 1964 è stato di lire 4.525 per ogni lavoratore agricolo iscritto. Per i coltivatori diretti assistiti dalle mutue è stato di 5.396 lire. La differenza per ogni mutuato ci sembra che porti ad una cifra di un certo rilievo e che possa giustificare, dal punto di vista economico, il passaggio delle mutue all'INAM. Vorrei anche far presente che l'anno venturo vi saranno le elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle mutue comunali. L'onorevole Ministro vuole aspettare la presentazione di nuove interrogazioni e di nuove interpellanze sui brogli elettorali e su altre questioni? Vi è stato un impegno di esaminare e di realizzare un nuovo regolamento elettorale da parte del Governo, ma, oltre a ciò, ritengo che sia fondamento di ogni organismo democratico la presenza della maggioranza e della minoranza. La minoranza è necessaria per il controllo. Ora, dati tutti gli scandali e gli abusi di potere che si verificano nei vari campi dell'amministrazione pubblica, a nostro avviso, sarebbe consigliabile la presenza, nei consigli delle mutue comunali, delle minoranze, che possono assolvere ad una funzione di stimolo e di controllo. Non si dovrebbe assolutamente cedere ancora al monopolio di potere assolutista che la borghesia vuole esercitare nelle mutue per scopi già denunciati e che non voglio ulteriormente ricordare.

Mi sono dilungato più del previsto nella mia esposizione, ma è stato necessario per riproporre la discussione sui complessi aspetti della previdenza in agricoltura. La

esposizione delle questioni che ho sollevato è stata forse un po' troppo condensata e, nel contempo, affrettata e incompleta; in ogni modo, essa è rivolta soprattutto a provocare una discussione più approfondita, più particolareggiata, diretta a conoscere meglio la volontà politica della maggioranza e del Governo. Con questo è sottintesa anche la necessità di agire, con gradualità, se volete, ma presto, secondo precise scelte: altrimenti saranno i lavoratori che con le loro lotte unitarie, anche nel settore agricolo, ci costringeranno a prendere i provvedimenti richiesti nel campo della previdenza.

T R E B B I. Le considerazioni più importanti che, a mio modo di vedere, si possono fare sulla tabella n. 14, nella quale è riportato lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1966, sono, ovviamente, assai limitate, anche e soprattutto perchè è limitato il campo di azione della tabella medesima.

Infatti, buona parte della politica, direi la parte prevalente della politica del Ministero del lavoro, si esercita per il tramite di altri canali, ad esempio, attraverso i 17 enti ed organismi, per i quali molto opportunamente ci sono stati distribuiti gli annessi, che, più avanti, mi riservo di richiamare ed esaminare.

Per quanto riguarda la tabella, se ci si astrae dalle spese obbligatorie relative al personale e derivanti dall'applicazione di apposite leggi sulle quali è superfluo fermare l'attenzione, e se ancora si danno per scontate le spese in aumento nei settori pensionistici (2 miliardi al fondo dei coltivatori diretti al punto 1207; 27 miliardi quale concorso dello Stato al fondo adeguamento pensioni, sulla base delle leggi già vigenti, alla voce 211; 11 miliardi in aumento alla voce 1226 e che fanno parte del piano di ripianamento del debito dello Stato sugli arretrati al fondo adeguamento pensioni), le voci che comportano variazioni degne di essere ricordate sono: la voce 1203, assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto e alle Segreterie particolari, che comporta un

aumento di 18 milioni 821.000 lire, pari all'84 per cento; la voce 1060, fitto di locali, con un aumento di 68 milioni, pari al 56 per cento; la voce 1108, spese postali e telegrafiche, con un aumento di 4 milioni 875.000 lire, pari al 17 per cento; la voce 1160, riguardante l'Ispettorato del lavoro, più in particolare per quanto riguarda compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, dei ruoli aggiunti e non di ruolo, con un aumento di 146 milioni, pari al 503 per cento.

P E Z Z I N I, *relatore*. L'aumento di quest'ultima voce ha una sua spiegazione molto ovvia. Si tratta di spese che esistevano già, ma non erano registrate nel bilancio. Ora, vi è stato un invito a comprendere anche tali spese nel bilancio e quindi esse vi figurano nel loro ammontare.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ora tutto è compreso nel bilancio, non vi è più un soldo fuori bilancio.

T R E B B I. Evidentemente, tutta la parte riguardante le spese per l'Ispettorato del lavoro merita un chiarimento. Infatti, si passa da una spesa totale di 378 milioni 225.000 lire delle previsioni del 1965 ad una previsione di spesa pari a 1 miliardo 659 milioni 45.000 lire per il 1966, con un aumento pari a 1 miliardo 280 milioni 820.000 lire. Non saremo certamente noi ad affermare che in tale direzione si spende troppo, ma vogliamo vedere e discutere come si spende. Non so se negli anni precedenti le spese erano ripartite nell'ordine con il quale sono iscritte nel bilancio dell'anno in corso.

Sotto parecchie voci si richiamano, per la dimostrazione, le tabelle allegate 6 e 7, ma anche su dette tabelle, però, è necessario un chiarimento: si deve cioè considerare la spesa prevista per i posti risultanti dalle tabelle organiche, oppure in relazione ai posti coperti al 1° aprile 1965? Nelle tabelle 6 e 7, infatti, vi sono due colonne, che, ovviamente, riportano numeri diversi e sui quali è necessario sapere quali sono quelli che si

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

prendono per base nel calcolo delle previsioni.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi sono molti concorsi in fase di espletamento. Vi sono tabelle rispetto alle quali siamo rientrati per quanto riguarda la copertura, poichè abbiamo avuto per due anni concorsi che sono andati quasi deserti. Ora, invece, non so come mai, quando si fa un concorso affluiscono le domande. Me ne rallegro come capo dell'amministrazione e me ne dolgo come Ministro del lavoro.

T R E B B I. Da brevi conti fatti pare che la previsione di spesa sia calcolata sui posti coperti al 1° aprile 1965, ma, se così è, allora non si ha intenzione di aumentare gli organici, anzi non si ha intenzione di coprire i posti già previsti dalle tabelle organiche. La questione non è di poco conto perchè di 4.074 posti previsti ne risultano coperti solo 2.487.

Voglio, poi, per inciso rilevare che all'allegato 5, nella seconda colonna « posti coperti al 1° aprile 1965 », mi pare di constatare un errore nella somma dei collocatori di ruolo che vengono trascritti in 7.528, mentre la somma è di 3.258. Ma si tratta forse solo di un errore di trascrizione.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma di cosa?

T R E B B I. Si tratta della somma dei numeri della seconda colonna che è sbagliata. Ritornando alla parte riguardante l'Ispettorato del lavoro mi pare che si tenti, mantenendo gli organici allo stato del 1° aprile 1965, di risolvere i gravosi problemi cui l'organismo deve far fronte mediante gli straordinari e dando al personale una maggiore possibilità di movimento. Infatti, aumentando i fondi per gli straordinari, le trasferte e i mezzi, l'aumento di 146 milioni di spesa per le dette voci non può essere diversamente interpretato. Si prevedono, poi, cifre notevolmente superiori per quanto riguarda gli straordinari, il che conferma le mie opinioni. Ma mentre si dà una tale

impostazione, si mantengono ferme a cifre irrisorie le spese per l'addestramento, la specializzazione e l'aggiornamento professionale e tecnico del personale (voce 1170, lire 5.000.000), quella della rubrica 6 (categoria IV, voce 1200), spese per le inchieste sugli infortuni degli operai sul lavoro (lire 40.000.000), quelle alla voce n. 1205, per i sussidi ai lavoratori particolarmente bisognosi e ad enti, istituti ed organismi assistenziali dei lavoratori e loro famiglie (lire 10 milioni). Su queste voci ci riserviamo di presentare, in seguito, opportuni emendamenti.

Ma, come dicevo all'inizio, la parte decisiva e direi anche la più qualificante della politica del Ministero del lavoro in Italia, anzichè cercarla e trovarla nel bilancio di previsione del Ministero stesso bisogna andarla a cercare nei molti enti ed organismi che al Ministero fanno capo e che, come abbiamo visto, sono 17.

Intanto una prima questione. I 17 annessi li ho esaminati molto in fretta anche perchè per un esame approfondito occorrerebbe parecchio tempo. In tal caso viene ancora una volta in luce il fatto che i parlamentari mancano di competenti ed adeguati strumenti atti a poter concludere quelle ricerche ed analisi che risulterebbero tanto utili al loro lavoro e che essi non hanno il tempo di fare.

Di uno dei 17 enti di cui sto discutendo, precisamente della GESCAL, parlerò a parte, perchè mi pare che non possa essere collocato allo stesso livello degli altri.

Gli altri 16 organismi nel loro conto di gestione denunciano per l'anno 1964 entrate per complessive lire 4.054 miliardi 772 milioni e rotti, aggiungendo ai quali i 1.300 miliardi della GESCAL si arriva a circa 5.500 miliardi. Solo da questa cifra si può avere il volume e l'importanza che questi organismi rivestono per la politica del lavoro in Italia.

Le uscite di questi Enti ammontano a 3.636 miliardi e con i 1.300 della GESCAL si arriva a 5.000 miliardi e rotti. 17 sono le gestioni che chiudono in attivo e 7 in passivo. La differenza tra 24 e 16 è data dal fatto che alcuni enti come l'ENPALS,

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

l'INAIL, l'INADEL e l'ENPAS hanno più di una gestione e delle diverse gestioni facenti capo allo stesso ente alcune chiudono in attivo e altre in passivo.

La gestione generale dell'INPS, nel complesso, chiude con un saldo attivo di 427 miliardi di lire, ma l'INPS al suo interno ha 30 gestioni delle quali 23 chiudono in attivo e 7 in passivo.

Tutti questi enti denunciano per il 1964 spese per il personale per complessivi 221 miliardi e rotti di lire.

Mi manca un esame circa le spese generali, la valutazione patrimoniale e la situazione delle riserve e degli eventuali scoperti. È un esame che intendiamo portare più a fondo e quindi presentare le proposte che riteniamo necessarie. Come si vede, siamo al cospetto di un complesso di enti, la cui presenza e la cui politica ha un peso decisivo per tutta la politica del Ministero del lavoro; purtuttavia un discorso d'insieme, un discorso approfondito sulla politica e la funzione degli enti sopraddetti la nostra Commissione non l'ha mai fatto. Noi chiediamo che al più presto si possa fare un esame organico di questa situazione e chiediamo che il Ministro o un suo rappresentante venga alla 10ª Commissione per darci un quadro generale delle gestioni e di quanto si propone di rinnovare in questo complesso campo della vita assicurativa e previdenziale del nostro Paese; chiediamo una relazione sui bilanci e sulle molte considerazioni contenute nelle relazioni dei collegi sindacali sui bilanci medesimi.

Io non ho avuto il tempo di confrontare se le osservazioni contenute in codeste relazioni corrispondevano a quelle mosse a più riprese dalla Corte dei conti; un fatto, però, è certo, ed è che notevoli sono le considerazioni critiche che vengono mosse sia dai consigli di amministrazione che dai collegi sindacali, circa la struttura e la funzionalità dei consigli di amministrazione. Ne ho raccolte solo alcune e porterò qui quelle che riguardano l'ENPI, l'INAIL, l'ENPALS, l'INADEL e l'INAM. La parte che riguarda la gestione della GESCAL, come dicevo, la esaminerò, se pure brevemente, a parte.

Per quanto riguarda l'ENPI, viene osservato che manca ancora il regolamento

concernente il trattamento economico e di quiescenza e previdenza che, pur essendo stato deliberato dal consiglio di amministrazione il 5 giugno 1964, si trova ancora all'esame dei Ministeri vigilianti. La spesa per il personale di questo organismo ammonta all'81,99 per cento. È una spesa molto forte anche se è vero che questo organismo in particolare deve dare delle prestazioni che richiedono molto personale. Nella relazione si legge ancora che la vigente prevenzione degli infortuni individuali è limitata, che i servizi igienici — acqua potabile, latrine, spogliatoi, lavabi, mense — sono insufficienti e che sono scarsamente presenti i presidi farmaceutici; che si presenta la necessità di coprire con nuove norme tutto il settore dell'edilizia prefabbricata.

Ancora si dice che per quanto riguarda le altre industrie si manifestano deficienze nel settore dell'illuminazione e dell'aerazione. È poi riportata una tabella con il grado di rispondenza alle norme regolamentari di sicurezza, nella quale si osserva che la situazione è particolarmente grave nel settore della prevenzione, anche se è vero che la diminuita occupazione della mano d'opera ha comportato un calo degli incidenti, mentre si ha un aumento delle malattie professionali, e in modo particolare della silicosi e della asbestosi.

Per quanto riguarda l'INAIL, ci sono le due gestioni industria e agricoltura. Nel settore dell'agricoltura continua ad aumentare il disavanzo. Nei primi mesi del 1964 il disavanzo era di lire 17.561.321.861, mentre alla fine del 1964 è aumentato fino a 63 miliardi 932.297.153.

Dice la relazione: « Mentre gli oneri sono andati crescendo attraverso gli anni, sia per il naturale accrescimento del numero dei titolari di rendita, sia per i miglioramenti concessi nelle prestazioni assicurative con le leggi del 1958 e del 1963, la misura dei contributi è rimasta invariata sulle basi di quella fissata nel 1955 ». La relazione del collegio sindacale così termina: « In conclusione devesi constatare che nell'esercizio 1964, in luogo dell'auspicato miglioramento, la situazione della gestione è ancora peggiorata, nè risultano avviate iniziative per il suo risanamento ».

Onorevole Ministro, mentre parlo dell'INAIL debbo fare riferimento a tutti gli intralci burocratici e alle liti tra l'uno e l'altro organismo che non fanno che ritardare la liquidazione delle competenze ai lavoratori cui spettano di diritto. Cito, fra gli altri, il caso di Santa Andreoli, nata Bulgarelli, dipendente della Manifattura tabacchi di Modena. Il 10 agosto 1963 fu vittima di un incidente sul lavoro; per i postumi dell'incidente fu ricoverata in ospedale la notte stessa. Da allora ad oggi, per controversie tra l'INAIL e l'ENPAS, non le sono ancora state liquidate le competenze. In data 7 giugno 1965 ho scritto al Ministro, dopo poco il Ministro stesso mi ha risposto assicurando il suo interessamento; da allora sono passati oltre tre mesi e la Andreoli ancora attende.

Bisogna fare in modo che le questioni interne d'istituto siano risolte tra gli organismi stessi, ma non è giusto che siano i lavoratori a pagarne le conseguenze. Le ho citato questo caso, ma i casi sono tanti, ci sono poi tutte le divergenze e liti tra INAIL e INPS per quanto riguarda le malattie considerate tubercolotiche. Allora, onorevole Ministro, la nostra conclusione, in merito, è semplice ma al tempo stesso umana e sociale: litighino quanto vogliono codesti enti, quello che importa è che i lavoratori non abbiano a subire le conseguenze delle loro liti.

Per quanto riguarda l'ENPALS, il bilancio 1964 si è chiuso con un disavanzo di lire 1.032.558.720 nella gestione assicurazione contro le malattie e con un avanzo netto di lire 2.481.120.750 nella gestione della assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.

La relazione del collegio sindacale così dice: « La copertura di siffatto notevole disavanzo (quello assicurazioni malattie) è prevista con l'utilizzo della riserva ordinaria e per la residua parte con un prestito fruttifero della gestione previdenza dell'Ente. Al riguardo il Collegio dei sindaci ripete quanto ha avuto occasione di osservare in altra sede, che tali operazioni vanno riguardate sotto il profilo della eccezionalità e non della normalità. Raccomanda all'Ente di ricercare sistemi normali per il ripianamento.

Per quanto riguarda l'INADEL, le risultanze generali, accogliendo e temperando gli opposti risultati delle due gestioni, configurano comunque un complessivo avanzo finanziario di lire 19.320.479.179, che rappresentano, appunto, la differenza tra l'attivo registrato dalla gestione della previdenza pari a lire 29.871.874.514 e il disavanzo di quella per la assistenza sanitaria accertato in lire 10.551.395.335. « Il Collegio esprime l'avviso che i problemi fondamentali dell'Istituto meritano la più attenta considerazione da parte dei competenti organi di vigilanza ».

Per quanto riguarda l'INAM, il gettito dell'addizionale del 3,80 per cento delle retribuzioni, destinato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati a cura dell'INAM, ha determinato un introito di lire 210,3 miliardi a fronte di una spesa sostenuta dall'Istituto, in questo settore assistenziale, di lire 173,5 miliardi, con una maggiore entrata, quindi, di circa lire 37 miliardi. Tale situazione ha permesso di contenere il disavanzo della gestione generale.

Onorevole Ministro, debbo qui risollevere la questione dei contributi addizionali a carico delle aziende municipalizzate e provincializzate di trasporto, le quali pagavano l'uno per cento al fondo speciale per gli autoferrotranvieri. Quando c'è stato l'aumento del 3,8 per cento, l'uno per cento non è stato tolto, per cui ora si pretende che le aziende paghino, oltre al 3,80, nuovo onere contributivo, anche il vecchio uno per cento, che a tale titolo già pagavano.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per ora non pagano nè l'uno nè l'altro. Anche molti datori di lavoro privati non pagano, forti di quella disposizione di legge che bisognerebbe adeguare quel contributo alle spese effettive se si fa il conguaglio; molti sono in contestazione giudiziaria.

T R E B B I . Il ragionamento specifico che faccio per quel settore, ha, inoltre, un'altra sua ragione, perchè c'è da ricordare ancora che quando questo contributo è stato portato al 3,80 per cento, all'industria

privata è stato tolto il 2,80 per cento di contributi che essa pagava al Fondo adeguamento pensioni. Le aziende pubbliche di trasporto, invece, continuano a pagare i contributi nelle misure in atto precedentemente.

Naturalmente non faccio questioni di tecnica contributiva ma cerco di affrontare i problemi di sostanza; voglio dire, cioè, che mentre all'industria privata sono stati aumentati i contributi del 3,80 per cento, nel contempo gli si è diminuito il 2,80 per cento di contributi al Fondo adeguamento pensioni. Alle aziende municipalizzate di trasporto è rimasto il carico dell'1 per cento che già pagavano e si è aggiunto il 3,80 per cento. In seguito, mentre le industrie private hanno goduto dei benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali, alle municipalizzate non si è accordato alcun beneficio. E sono aziende che si trovano nelle condizioni che tutti conosciamo. Sono aziende, cioè, che nel 1965 presentano una previsione di disavanzo che si aggira sui 120 miliardi. Disavanzi sui quali molto si discute e si polemizza, ma non di facile soluzione perchè molti hanno tentato e non ci sono riusciti. Si tratta, come si vede, di un particolare tipo di servizio che ha bisogno, più di altri certamente, della mutualità e che, invece, è costretto a farla a favore degli altri.

Per quanto riguarda la GESCAL, non voglio anche qui spendere molte parole, ma evidentemente siamo di fronte ad un organismo che ha un grande posto e che dovrebbe avere una grande funzione nella vita dei lavoratori italiani, in modo particolare per quanto riguarda uno dei servizi più importanti e sentiti dai lavoratori del nostro Paese: quello della casa.

È sufficiente ricordare, per dire la funzione e il peso di un tale organismo, le due poste del conto economico, che si chiude tanto in attivo come in passivo con la somma di lire 1.137 miliardi 74 milioni e 900 mila. È una posta notevole se si fa il raffronto con quella che ha in bilancio il Ministero del lavoro.

Le spese per il personale (sono 755 dipendenti) per il secondo semestre del 1964 ammontano ad un miliardo 977 milioni;

quelle di amministrazione, sempre per lo stesso periodo, a 4 miliardi 460 milioni.

Se si tiene conto che quell'Ente poteva e doveva avere una funzione importantissima, specie nella situazione congiunturale, per tonificare ed alleviare il mercato della costruzione edilizia, non si può fare a meno di richiamare, anche se solo sommariamente, le molte osservazioni che emergono e dalla relazione del Consiglio di amministrazione e da quella del Collegio sindacale.

Cosa dice la relazione del Consiglio di amministrazione? Eccone alcuni punti: « Per contro è necessario sottolineare alcuni problemi non ancora risolti o per i quali permangono difficoltà: il ritardo nel versamento del contributo dello Stato; il ritardo nei versamenti dei fondi da parte di Enti percettori; anche gli Enti amministratori versano i proventi con irregolarità ed in ritardo; il perfezionamento delle condizioni che dovranno regolare i rapporti con gli Istituti popolari e le stazioni appaltanti; la definizione delle modalità per la cessione del residuo patrimoniale agli IACP; l'impostazione del Servizio sociale secondo nuovi criteri; il riesame delle voci che compongono le spese generali ai fini di una appropriata imputazione ai singoli capitoli del bilancio; l'applicazione di alcune norme del Regolamento del personale (approvato solo il 21 luglio 1964); la riorganizzazione degli uffici ». Si fanno poi delle considerazioni sulla liquidazione del patrimonio: « Su un patrimonio di 304 mila alloggi sono state presentate oltre 200 mila domande di riscatto ». E questo è certamente un fatto interessante ed importante. « L'esame e l'evacuazione delle domande — dice la relazione — si è rivelato laborioso. Al 31 dicembre 1964 erano stati predisposti ed inoltrate ai notai per la stipula 12.500 atti di vendita. Erano state completate n. 14.570 elaborazioni contabili relative ai riscatti anticipati ».

Direi che qui siamo pressappoco nell'ordine delle misure della Corte dei conti: per quanto riguarda i ricorsi per le pensioni di guerra andiamo avanti nell'ordine delle 20-25 mila all'anno. Se andiamo avanti di questo passo tra 10-20 anni, quando saranno

già morti, quelli che hanno chiesto il riscatto avranno la definizione della loro posizione. Bisogna fare presto a correre ai ripari e trovare una soluzione per questa importante questione.

Ma c'è poi un'altra serie di considerazioni nella relazione del Consiglio: sono vincolati presso l'INA al tasso del 4,75 per cento per un anno oltre 10 miliardi e si è provveduto a rinnovare il vincolo dei precedenti 10 miliardi; ancora il Ministro del tesoro non ha provveduto all'accredito delle *tranches* di anticipazione pari a 18 miliardi previste dall'articolo 34 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Mancano norme precise su chi fare carico degli oneri relativi alla liquidazione del patrimonio INA-Casa e ICAP.

Anche le modalità per il trasferimento agli Enti di cui all'articolo 4 della legge numero 60, degli alloggi non richiesti in proprietà immediata, debbono essere approfondite in dettaglio e perfezionate.

Si tratta di un problema che presenta difficoltà tecniche rilevanti e che trova ostacoli in alcune resistenze periferiche: fino a quando non sarà radicalmente risolto continuerà ad appesantire gli uffici. Sono, infatti, numerosissime le pratiche della più svariata natura, gli esposti, le richieste che, anziché trovare soluzione in periferia, continuano ad essere convogliate al centro ed impediscono alla Gestione di abbandonare i vecchi compiti ed assumere la nuova fisionomia che la legge le ha conferito.

Un problema interno di rilevante importanza che deve essere ancora definito è quello della riforma della struttura organizzativa della Gestione, allo scopo di poter corrispondere in modo funzionale ed idoneo ai compiti ed alle attribuzioni indicate dalla legge n. 60. Lo studio è stato condotto avendo di mira i caratteri peculiari del nuovo Ente — indirizzo di vigilanza con responsabilità rilevanti sul piano nazionale — e tenendo presente l'esperienza conseguita nel passato e le moderne tecniche aziendali.

Nel contempo potranno essere risolte numerose questioni concernenti il personale, in parte legate alla riorganizzazione di cui sopra, derivanti dall'applicazione del Regolamento.

Vi è, inoltre, il problema concernente il risanamento dei centri storici, considerato uno dei compiti più delicati che la Gestione è chiamata a svolgere: anche in questo settore sono stati intrapresi studi e formulate proposte, che per altro non si concretano ancora in programmi di intervento qualificato. I pochi mezzi a disposizione per questo settore, la difficoltà delle intese con i Comuni e con i proprietari dei comparti; e, per contro, l'urgenza di convogliare le energie disponibili per la più sollecita realizzazione dei piani ordinari, non debbono però far passare in seconda linea l'iniziativa. Questa, oltre gli scopi sociali, ha un valore storico-culturale che dovrà nobilmente impegnare le più sensibili e preparate strutture della gestione.

Si dice ancora che: « di pari passo dovranno progredire le iniziative per dotare la gestione di una sede unica e razionale », perchè la persistenza delle attuali condizioni di dislocazione degli uffici è motivo di disagi, di oneri e di disfunzioni che incidono in misura sensibile sulle prestazioni e sul rendimento del lavoro ai vari livelli.

Altra questione di rilievo, ancora non definita, è quella della realizzazione dei progetti pilota e della sperimentazione.

A tutte queste considerazioni c'è da aggiungere il grosso problema della manutenzione (è uno dei grandi problemi della gestione INA-Casa e Case popolari, dove c'è un ritardo estremamente notevole); il problema delle recinzioni delle case che sono state costruite e che sono in buona parte abbandonate; i problemi che sono collegati alla progettazione e costruzione degli alloggi, il problema degli impianti di riscaldamento, eccetera. È mai possibile, onorevole Ministro, che in certe città, dove si distribuisce il gas metano o il gas di città, si debba trovare il bollitore del bagno alimentato ad elettricità? Si fanno case popolari per favorire il cittadino e poi si danno servizi che costano tre volte di più di quello che potrebbero costare con altre fonti energetiche! È giusto che io, inquilino delle case popolari, ogni volta che faccio il bagno debba pagare 300 lire di più che non se ci fosse il bollitore a gas?

Tutte queste considerazioni attestano che nel campo delle case già fatte ed in quello delle nuove costruzioni in particolare, il piano GESCAL incomincia veramente a concretizzarsi in qualcosa. In verità questo piano è ancora assai fantomatico e non si riesce a vedere niente di concreto quando sono già due anni che la legge è stata varata!

C'è, quindi, ancora molto da fare e da fare presto e possibilmente bene. Bisogna spezzare i diaframmi che esistono e primo tra tutti la convenzione con l'INA, che costa molto e, a quello che si dice, rende male.

Le considerazioni su tutti o parte degli Enti che fanno capo al Ministero dimostrano la necessità di un esame di insieme e la necessità che il Parlamento effettivamente possa controllare e intervenire sulla politica generale, e in conseguenza, su queste questioni.

Non potrei però, tranquillamente, chiudere questo mio dire se non facessi rilevare tutta la mia delusione circa la relazione premessa alla tabella 14, che, con buona dose di esagerazione, chiamerò relazione programmatica del Ministero. Infatti mi pare che non possa essere considerata una relazione programmatica del Ministero, ma soltanto una sommaria relazione indicativa. In tale relazione non ho trovato un solo cenno di riferimento ai problemi, e sono tanti, delle categorie artigiane. Non si può certo dire che questi problemi non esistono. Abbiamo avuto occasione di parlarne durante i dibattiti per la fiscalizzazione degli oneri sociali, la proroga dei massimali degli assegni familiari, il cosiddetto « avvio alla riforma delle pensioni ». Sarà bene che ne riparliamo anche in questa occasione.

Quando si sono adottate le misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, si è detto che queste misure dovevano portare un contributo all'ulteriore sviluppo della nostra economia, e si è detto anche, dandone assicurazione al Parlamento e al Paese, che con queste misure ci sarebbe stato un avvio al miglioramento della situazione economica italiana. In quell'occasione abbiamo svolto le nostre considerazioni critiche, così come istituzionalmente ci è concesso e così come politicamente sentiamo il dovere di svolge-

re, criticando certi provvedimenti che riteniamo non possano dare i risultati che ci vengono prospettati.

Le nostre critiche, come tutti ricorderanno, sono state e rimangono delle critiche formulate non nel senso che non ci doveva essere e non ci deve essere un intervento da parte dello Stato quando l'economia italiana si trova in certe delicate e particolari condizioni, ma nella direzione delle linee della politica che ci veniva e ci viene prospettata, circa gli indirizzi e le prospettive che ne derivano. Noi dicevamo, e diciamo ancora oggi, che quella politica all'apparenza indifferenziata, proprio per questo suo carattere, avrebbe finito (ed ha finito) per favorire prevalentemente le grandi concentrazioni industriali e per portare ben poco beneficio e poca tonificazione all'attività delle aziende minori e particolarmente alla grande categoria, che in Italia ha un peso notevole, dell'artigianato.

A queste nostre considerazioni si è risposto nel modo che ci è noto. Noi, però, vi chiediamo di venirci a dire, e non con delle impostazioni generali e generiche che lasciano le cose come sono e che non chiariscono niente, i risultati che tali provvedimenti hanno determinato nell'economia italiana. Quale è il contributo di tonificazione che è derivato all'economia nazionale dai provvedimenti adottati e in quale condizione, in questo contesto, si collocano le varie categorie del mondo imprenditoriale italiano (parlo di grandi concentrazioni, cioè della industria grande in generale, della media e della piccola industria e, infine, dell'artigianato), cioè qual'è il grado di beneficio che tutte queste misure hanno portato a queste categorie? Questo ragionamento noi non lo abbiamo sentito e abbiamo invece bisogno di un discorso così fatto.

Non voglio fare il profeta, perchè non è il mio mestiere, ma non sarò lontano dal vero se prevedo che fra non molto ci proporrete ancora una volta di prorogare quei provvedimenti, e allora quando saremo chiamati a farlo dovrete dirci che cosa proroghiamo, perchè e con quale prospettiva proroghiamo! Sono tutti ragionamenti che de-

vono essere fatti e li chiediamo perchè, a nostro parere, un discorso in questa direzione non si può trovare nel bilancio e non c'è nella relazione, mentre abbiamo bisogno di sentirlo.

Che cosa intende fare, che intenzione ha, che politica si propone di svolgere il Ministro del lavoro? Noi chiediamo questo in modo particolare nei confronti delle categorie artigiane che per tutte queste provvidenze si sono venute a trovare in una situazione di ulteriore distacco nei confronti delle grandi imprese industriali italiane, perchè di codesti provvedimenti hanno particolarmente beneficiato le grandi imprese industriali e di conseguenza quel distacco che già c'era si è ulteriormente allargato.

Come intendete andare incontro alle esigenze di queste categorie artigiane e come ritenete di fronteggiare una situazione che diventa sempre più critica per queste categorie?

Le categorie degli artigiani non sono rimaste ferme e in Parlamento noi sosterremo le loro richieste.

Siamo di fronte ad una serie di provvedimenti di legge, una parte già presentati alla Camera e una parte che saranno presentati al Senato, che riguardano l'assicurazione obbligatoria mutua artigiani, dove si chiede un contributo maggiore dello Stato, una diversa distribuzione del carico agli artigiani e prestazioni che siano più elevate di quelle attuali.

Vi è la richiesta della modifica degli oneri contributivi che le aziende artigiane pagano per i loro dipendenti. Si tratta di un discorso già avviato in occasione delle discussioni del disegno di legge per l'avviamento alla cosiddetta riforma delle pensioni. È un discorso sempre più valido, onorevole Ministro, perchè l'istituzione del contributo sul numero dei dipendenti, che poteva avere una certa validità al sorgere delle attività industriali, quando la misurazione della capacità economica di un'azienda era prevalentemente fatta sulla base del numero dei dipendenti, non può più essere considerato valido. Oggi le cose sono notevolmente mutate. Oggi, per dare un giudizio circa la consistenza e la capacità eco-

nomica di un'azienda, non si può prendere come metro di paragone il numero dei dipendenti; altri sono i metri di paragone! E allora, anche quando si fa carico dei contributi previdenziali, bisogna tenere presenti questi mutamenti.

Un'altra richiesta che viene presentata è quella relativa alla modifica della legge numero 860 circa gli organi rappresentativi dell'artigianato (Mutua e Albo artigiani).

Altri provvedimenti vengono richiesti circa una modifica del credito alle imprese artigiane, con la costituzione del fondo di garanzia della Cassa; come pure quella riguardante la riduzione del carico contributivo alla Cassa assegni familiari facente carico alle imprese artigiane, che dal 12,50 sulla retribuzione lorda si propone di ridurre ad un terzo.

Si ritiene che con l'attuazione di queste misure si potrebbe avviare quel processo di maggiore giustizia a favore delle piccole imprese artigiane nel contesto della politica di sviluppo del nostro Paese. Se invece queste provvidenze non saranno accolte e adottate noi avremo una ragione di più per giustificare l'affermazione che con insistenza abbiamo già fatto e che continueremo a fare; cioè che le misure che questo Governo intende adottare e che ha adottato, sono destinate a favorire le grandi concentrazioni industriali del nostro paese.

Ho cercato di portare un contributo a questo dibattito: vi ringrazio dell'ascolto.

B E R M A N I . L'intervento del senatore Trebbi dimostra come sia vasto il campo dell'attività del Ministero del lavoro, come sia arduo e lungo affrontarne tutti gli argomenti e la casistica. Io affronterò alcuni temi particolari.

Nel dicembre scorso, in sede di esame consuntivo da parte di questa nostra Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il mio intervento si è basato sul problema dell'addestramento professionale e su quello delle pensioni.

Sull'argomento delle pensioni abbiamo avuto anche modo di discutere quando fu portato davanti alla Commissione e poi,

in Aula, al Senato, il disegno di legge governativo, al quale sono stati apportati gli emendamenti a tutti noti. Vi è stata insoddisfazione per la mancata soluzione del problema di fondo, insoddisfazione tuttavia confortata dal fatto che sia nell'esposizione dell'onorevole Ministro, sia con l'affermazione di principi inseriti poi nella legge, si è precisato che quest'ultima non esaurisce affatto l'argomento, ma costituisce una predisposizione di strumenti per arrivare a una vera e propria riforma previdenziale. I miglioramenti economici dei trattamenti pensionistici sono stati notevoli, anche se evidentemente si dovrà ritornare sull'argomento. Tuttavia la recente discussione può consentire ora una breve pausa. In materia mi limiterò perciò a ricordare quanto ho già detto nella prima seduta post-feriale di questa Commissione a proposito dell'inconveniente rilevatosi nell'attuazione pratica della legge e che ha portato alle trattenute del terzo ai titolari di pensioni minime che lavorano. Faccio presente che, ove proprio si ritenga necessario darvi corso — perchè dovrebbe bastare l'interpretazione autentica della legge a chiarire l'inconveniente —, è già stato predisposto, per rimediare alla cosa, un brevissimo disegno di legge firmato anche da me, e che penso sarà approvato da tutti.

V A R A L D O . Ne ho presentato uno anch'io con altri colleghi.

B E R M A N I . Il disegno di legge potrà essere quindi sollecitamente approvato, tanto più che lo stesso onorevole Ministro ha riconosciuto che la norma vigente va corretta perchè non rispondente esattamente alle intenzioni del legislatore. Non si tratta d'altre che di dichiarare l'abrogazione del secondo comma (sub B) e del terzo comma della legge n. 1338 del 1962, e tutto andrà a posto.

Quanto all'attuale bilancio, io penso che vada ammirata l'onesta sincerità del senatore Pezzini, il quale non ha potuto fare a meno di rilevarne la mancanza di slancio. In fondo l'abbiamo rilevata anche tutti noi, appena abbiamo avuto nelle mani il fascicoletto con la nota preliminare al disegno

di legge, quel fascicoletto che tante critiche ha già sollevato per questa sua nota preliminare troppo succinta; cosicchè è superfluo che io aggiunga alle critiche degli altri anche la mia. Si trovi modo però, un'altra volta, di fare una nota preliminare un po' più... nutrita.

Ho detto della posizione critica del senatore Pezzini, ed è giusto che egli l'abbia assunta (pur dando luogo anche ad opportuni riconoscimenti) perchè sarebbe un errore intendere il compito dei commissari della maggioranza governativa soltanto come un compito di incensamento e di osanna, anzichè come un compito di critica fattiva e quindi onestamente espressa quando è necessario.

Vorrei toccare un argomento che hanno già trattato anche altri colleghi, ma che è giusto non sia da me trascurato dato il mio intervento, fatto nel mese di dicembre scorso in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo 1965: in esso infatti ho proprio parlato molto diffusamente della formazione professionale dei lavoratori. Già l'anno scorso i senatori Zane, Brambilla, Di Prisco ed altri avevano definito insufficiente lo stanziamento di otto miliardi per tale compito. Io avevo sottolineato che i compiti dell'istruzione professionale stavano diventando sempre più vasti e che in un tempo piuttosto prossimo tali compiti avrebbero avuto a che fare con nuove realtà, anche di carattere regionale, dato che l'articolo 117 della Costituzione affida alle costituenti Regioni la facoltà amministrativa in materia di istruzione professionale (e nuove realtà anche di carattere più vasto, dato che l'articolo 128 del Trattato della Comunità economica europea fa obbligo al Consiglio della Comunità di fissare i principi generali per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale fra gli Stati membri).

Col senatore Macaggi, presentai quest'ordine del giorno: « Il Senato, vista la particolare importanza che l'orientamento e l'addestramento professionale assumono nel campo della programmazione economica, determinando con ciò l'esigenza di dare a tale settore nuovi indirizzi più consoni al-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

le linee dello sviluppo economico che la programmazione si propone, invita il Governo ad approvare tempestivamente un progetto di legge che investa in maniera organica tutta la materia in aderenza alle conclusioni espresse dalla Commissione di studio a tal fine nominata dal Ministero del lavoro »

L'ordine del giorno fu accolto come raccomandazione. Adesso sono passati 9 mesi, e tutto è ancora fermo. E lo stanziamento è ancora di 8 miliardi come lo scorso anno.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Commissione ha concretato il disegno di legge. È pronto. Mancano i 51 miliardi. Non mi sento di presentare un disegno di legge che non abbia, in una materia così rilevante, almeno una cinquantina di miliardi a disposizione.

Non è possibile che noi affermiamo il sistema di addestramento professionale con una somma minore. Questo è il punto. Siccome, poi, l'altro giorno, lo stesso relatore disse che gli otto miliardi erano stati chiesti in misura molto maggiore, ma che la richiesta era stata bocciata, io posso dire che non è stata bocciata. D'accordo con il Ministro del tesoro abbiamo cercato una copertura autonoma per questo disegno di legge già pronto

B E R M A N I Ma il progetto di legge governativo lei non l'ha approntato per questo...

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, è naturale. Risolto il problema della copertura sarà senz'altro presentato; perchè, come ripeto, è già pronto.

C A P O N I. Qui la battuta è facile: i maggiori stanziamenti per la difesa s'incoraggiano, ed io credo che sul piatto della bilancia era più necessaria l'istruzione professionale. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

B E R M A N I. Io ritengo comunque che per un lungo periodo di tempo l'istru-

zione professionale sarà una necessità per il nostro Paese, e anche se con l'attuazione della riforma della scuola sarà ridimensionata, tuttavia non potrà essere ricondotta totalmente nell'ambito scolastico.

Se allora si è d'accordo su questo, il mio parere è che lo Stato deve assumersi tale compito, e che esso deve essere svolto dal Ministero del lavoro. Ora invece detto Ministero, per quanto concerne l'attività extra scolastica, ha delegato tutta la materia a diversi enti pubblici e privati. Ne è nato quel problema che tutti conosciamo, problema che è ben lungi dall'essere risolto: se deve cioè essere ammessa o meno questa pluralità di iniziative. Sappiamo benissimo tutti a che punto stanno le cose. La CISL e le ACLI sostengono a spada tratta il sistema della pluralità delle iniziative. L'ECAP e la CGIL sostengono invece che se ci deve essere delega, essa debba investire la responsabilità dei sindacati; in ogni caso dovrebbe avere un carattere di eccezionalità al fine di favorire la ripresa, da parte dello Stato, della funzione temporaneamente delegata. C'è un tiro alla fune tra i sostenitori delle due tesi e c'è un equilibrio di forze che fa stare ferma la fune. Ma c'è, fortunatamente, in tutta questa questione, il progetto del Ministero del lavoro, che rappresenta un passo avanti rispetto ai progetti già elaborati, per cui, con un po' di buona volontà, si potrebbe veramente arrivare a vararlo con la soddisfazione di tutti. Ieri l'onorevole Delle Fave ha detto una frase che io condivido pienamente: « Preferisco essere in disaccordo coi sindacati, piuttosto che sottoporli a delle imposizioni ». Questo giusto principio non deve però arenare il varo del progetto, in attesa di un accordo che non viene. Perchè quello che conta, in questo momento, è che il progetto governativo venga al più presto in discussione davanti al Parlamento per essere approvato, con gli eventuali emendamenti. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Ora voglio passare brevemente a un altro argomento che fu già oggetto di uno dei miei primi interventi: voglio alludere alla questione delle controversie di lavoro, e di quelle concernenti l'invalidità, i ricoveri ospedalieri e gli infortuni sul lavoro. È

un argomento che interessa, in verità, la Commissione di giustizia per la parte procedurale: però sta a noi sollecitare che le procedure vengano sveltite. I ritardi della legge! Ne parla persino Amleto nel suo famoso monologo, risalgono dunque ai tempi di Shakespeare. Ed oggi essi continuano purtroppo. Talvolta, bisogna riconoscerlo, anche per colpa degli avvocati, talvolta per il troppo affollamento delle cause o per il numero insufficiente dei giudici. Ma, a mio parere, la colpa di essi risale principalmente alla procedura che deve essere riformata e sveltita, con la sostituzione delle norme procedurali vigenti con altre più semplici e sbrigative: questo data l'urgenza che i lavoratori e i pensionati hanno di ricevere le proprie spettanze, sempre, in sostanza, di carattere alimentare.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche su questo non sarebbe male che le Commissioni del lavoro della Camera e del Senato confortassero il Ministro sugli indirizzi da seguire. Quando ho presentato il disegno di legge sui licenziamenti individuali, mi sono permesso di inserire un paio di articoli che modificano l'articolo 8 della procedura civile. Il Ministro della giustizia mi ha risposto che le norme sul lavoro erano in fase di riforma e non si potevano anticipare solamente in parte. Quando poi sono riuscito a convincerlo, la Commissione del lavoro della Camera ha espresso il parere che tutti questi problemi andavano visti in un quadro più generale.

B E R M A N I. Nelle controversie per l'invalidità è veramente impressionante il numero degli assicurati che muoiono nelle more del giudizio. E l'esigenza di una procedura più rapida è davvero viva. Inoltre urge risolvere con precisazione legislativa tutta una serie di casi di merito. Non si possono lasciare certe norme in balia continua delle interpretazioni giurisprudenziali più disparate, tanto più poi che l'INPS e l'INAM, questa è cosa nota, non si adeguano nella più parte dei casi alle decisioni della Magistratura, dato che sono emanate in

cause singole e non hanno quindi forza obbligatoria al di là del singolo caso. Si vanno così ripetendo per anni le stesse questioni. Voglio far cenno, ora, a una questione di notevole importanza. Si tratta della questione dell'invalidità. E riporto un notevole commento al parere della Cassazione (espresso in una serie di sentenze) per cui l'invalidità preesistente al rapporto assicurativo non è pensionabile. Non solo con tale massima si considera applicabile l'articolo 1895 il quale parla di nullità delle assicurazioni private alle assicurazioni sociali, le quali sono in ogni caso obbligatorie, raffigurando la stranissima ipotesi di un rapporto il quale è obbligatorio e nullo nello stesso tempo. Non solo si trasforma la nozione del rischio delle assicurazioni private che hanno lo scopo di trasferire una alea, alle assicurazioni sociali, che hanno invece tutto il diverso fine di livellare i prestiti sopperendo a particolari stati di bisogno; i quali non perdono certo la loro rilevanza sociale per essere attuali anziché futuri. Ma, quel che più conta, si travisa proprio il carattere della legislazione sociale, previdenziale. Per questa tesi della invalidità preconstituita il già invalido, che tuttavia a prezzo di immaginabili sofferenze si mette, certo non per divertimento, a lavorare e a contribuire nell'assicurazione INPS, magari per lunghissimi anni, si vede poi — quando proseguire ancora gli diviene assolutamente impossibile — negare quel soccorso previdenziale predisposto dalla collettività come il corrispettivo attuariale della sua contribuzione e come il corrispettivo sociale del lavoro prestato: proprio lui che ha contribuito come gli altri, proprio lui che per lavorare e contribuire ha sofferto più degli altri; proprio lui che non può avere per le sue condizioni una fondata speranza di conseguire la pensione di vecchiaia, nè la possibilità di provvedere a se stesso con mezzi diversi dalla pensione! Per questa tesi la previdenza sociale tratta gli sventurati peggio di come tratta coloro che non sono stati colpiti da altra sventura di quella leopardiana del nascere e, naturalmente, dell'invecchiare. La previdenza sociale ha, per questa tesi, « figli » e « figliastri » e, quel che

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

è aberrante, ha per figliastri proprio coloro cui la sorte è stata matrigna. Tra le teorie antiquate che, come ha detto la suprema Corte, occorre « svecchiare » questa è la più nefasta. Non dubitiamo che prima o poi la giurisprudenza del supremo Collegio la svecchierà, diradando pure in questo punto la « torpida selva di barbarie » che ancora offusca il nostro pensiero.

Onorevoli colleghi, si tratta di parole che fanno ben meditare. Ma noi — in questo come in altri molteplici casi — non dobbiamo attendere che sia la giurisprudenza a « svecchiare ». Dobbiamo invece provvedere con urgenza, mediante norme legislative precise e chiarificatrici.

B E T T O N I . Concordo con quello che ha detto il senatore Trebbi, a proposito della GESCAL, per la lentezza che si ha nel perfezionamento della cessione degli alloggi. Debbo dire che le lamentele non si riferiscono solo alla lentezza nella cessione, ma anche al modo come sono costituite le quote di riserva degli Enti amministratori, che impedisce la cessione degli alloggi migliori.

Debbo dire che c'è una certa resistenza alla cessione degli alloggi, soprattutto di quelli che sono più recenti come costruzione, perchè gli Enti amministratori si sono trovati con un patrimonio di alloggi, molto spesso i meno appetibili, ai quali non è possibile provvedere, con i canoni che se ne ricavano, nemmeno per l'ordinaria manutenzione. Ciò comporta molte difficoltà e l'aumento del 10 per cento non è sufficiente a risolvere la situazione.

Si ha una prova di questo stato di cose nel fatto che molto spesso gli Enti amministratori non sono riusciti a rinnovare il contratto di lavoro ai propri dipendenti per l'assoluta non disponibilità della somma necessaria. È necessario perciò che si arrivi ad una certa perequazione nei canoni d'affitto della GESCAL, che si migliorino le condizioni di affitto per coloro che hanno ricevuto gli ultimi alloggi e che si risanino le situazioni non eque di coloro che hanno alloggi costruiti dieci, quindici anni fa. Pensate che vi sono lavoratori che pagano quat-

tro o cinque mila lire al mese, mentre altri me pagano trentamila ed oltre!

Giustamente, poi, il senatore Trebbi ha fatto delle considerazioni sulle condizioni degli alloggi che spesso non rispettano le caratteristiche ambientali (si hanno, per esempio, case senza riscaldamento nell'Italia settentrionale). Questo dipende, secondo me, dalla tendenza ad affidare la progettazione di queste case a progettisti che non sono della zona.

Sotto questo aspetto è bene che il progetto venga perfezionato e sia lasciata agli enti appaltanti una certa libertà di scelta, in modo che possano servirsi della prestazione di coloro che sono in condizione di rispondere meglio a questa esigenza.

P E Z Z I N I , relatore. Sono le Commissioni edilizie comunali che debbono tutelare!

P R E S I D E N T E . Le Commissioni edilizie comunali, che dovrebbero essere il massimo organo di tutela nella materia, si trovano di fronte a qualcosa che è più forte di loro!

B E T T O N I . Bisogna poi considerare come vengono reperite le aree che, se offerte gratuitamente, danno all'amministrazione la possibilità di costruire, altrimenti questa rischia di non poter realizzare il piano previsto.

È vero che talvolta le caratteristiche delle costruzioni sono quelle concesse dal limite dei costi ammessi, nè va trascurato un fatto che recentemente, per ragioni di carattere congiunturale, è divenuto più evidente: la tendenza, cioè, ad affidare la realizzazione delle opere specialmente alle cooperative — c'è una circolare ministeriale che consiglia, non impone, di affidare le costruzioni alle sole cooperative —. Questo è comprensibile, però porta conseguenze non trascurabili. Per esempio, quando concorrono nelle gare di appalto privati imprenditori, vediamo che alla fine il ribasso è del 10 per cento; quando concorrono, invece, le sole cooperative il ribasso è nettamente inferiore, sia pure nello stesso periodo e nelle medesime condizioni ambientali. Capita spessissimo,

perchè le cooperative appartengono allo stesso consorzio; senza volere insinuare nulla, si osserva che in quella sede la possibilità di accordo diventa più facile.

Si consideri, poi, che gli enti appaltanti quando superano il costo ammesso sono costretti a sopportare in proprio il supero; ecco perchè un istituto autonomo, che si trovi ad affrontare questo problema pensa di fare oggi le case senza riscaldamento — non capisco come sia possibile — nel Nord, oppure di collocare un tipo di scaldabagno elettrico al posto di quello a gas.

Quanto poi alle richieste che vengono formulate e non sempre vengono soddisfatte, bisogna distinguere quelle che sono obiettivamente comprensibili da quelle che non lo sono. Si è chiesta, ad esempio, la recinzione dei quartieri nati come quartieri aperti. Vorrei aggiungere anche che la mia impressione è che le nuove costruzioni non abbiano una sufficiente funzione calmieratrice, perchè alla fine, fatti i conti, si viene fuori con canoni di locazione notevolmente elevati — esperienza fatta direttamente e avendo avuto la preoccupazione della limitazione dei costi —. Altro punto su cui non riusciamo a trarre dalla legislazione vigente il beneficio attendibile anche di natura psicologica, perchè è difficile convincere i lavoratori del motivo per il quale diverso è il trattamento delle abitazioni costruite con la legge n. 408, con la n. 60, con la n. 1460 o, nel caso dei lavoratori agricoli, con la numero 1676.

Secondo argomento è quello dell'istruzione professionale: avrebbe dovuto essere il primo, ma non ho voluto seguire subito il senatore Bermani che me ha parlato compiutamente. È stato già detto che gli otto miliardi sono insufficienti; vorrei tuttavia rilevare che la modestia dei fondi è ancora più preoccupante, soprattutto se si considera l'estrema mobilità che c'è nel campo dell'occupazione di mano d'opera e la facilità con cui si verifica il passaggio da un settore all'altro, da una categoria all'altra: ciò che rende più urgente il problema non solo della qualificazione, ma della riqualificazione, per l'opportuno impiego di mano d'opera, di maestranze che rispondano in

determinati settori alle mutate situazioni naturali e contingenti.

Desidero, comunque, non trascurare di sottolineare come l'istruzione professionale extra-scolastica non si possa vedere se non armonizzata adeguatamente con l'istruzione professionale, scolastica. E chiaro — e lo diceva prima il senatore Bermani — che via via che si dà luogo alla riforma delle strutture scolastiche — in parte avvenuta, in parte avverrà — anche i problemi della istruzione professionale extra-scolastica si modificheranno e si presenteranno con caratteristiche diverse. Basti pensare, per esempio, a quanto ha già operato la legge istitutiva della nuova Scuola media che ha creato alcune situazioni particolari in un certo arco di vita scolastica, in virtù delle quali i problemi dell'istruzione professionale si sono notevolmente modificati.

Ora, l'istruzione professionale extra-scolastica si realizza soprattutto attraverso i centri di addestramento istituiti dal Ministero del lavoro ed affidati a enti pubblici e si realizza anche attraverso istituzioni di carattere aziendale. Non c'è dubbio che queste due vie diverse, poichè tendono normalmente a fini diversi, si attuino anche in maniera diversa.

Sappiamo che i centri di addestramento professionale tendono a fornire una preparazione di carattere generale o generico — ma per mia esperienza propenderei per il secondo aggettivo —; invece le istituzioni di addestramento professionale nell'interno delle aziende tendono a fare acquisire piuttosto un tipo di preparazione specifica per quel determinato ciclo produttivo di aziende. Direi che la prima, se è ben realizzata, è più idonea a permettere di orientare verso settori e aziende diverse coloro che vi saranno destinati, anche se in maniera meno qualificata; la seconda rende forse più difficile il passaggio da quell'attività di settore chiusa ad un altro tipo di attività.

Si aggiunga, poi, che generalmente i centri di addestramento professionale sono poveri di attrezzature, ed allora ecco perchè la preparazione generale diventa facilmente generica; le aziende, invece, hanno già di-

sponibili, quasi sempre, gli strumenti per la preparazione. Mi pare, quindi, che sia necessario considerare l'opportunità — del resto da qualche parte ventilata — di giungere ad una eventuale integrazione tra queste due forme di preparazione, semmai vedendo, ove sia possibile, di utilizzare le attrezzature esistenti anche presso le aziende per realizzare i fini che lo Stato si propone in questo settore.

I centri di addestramento professionale hanno avuto certamente ed hanno una funzione positiva, anche se non tutti funzionano alla stessa maniera — mi permetto di dire — perchè malgrado lo sforzo per realizzare un controllo, non sempre si riesce a controllare tutti. A chi saranno rivolti, nel tempo che verrà, i centri di addestramento professionale? Ecco la domanda interessante anche ai fini del loro potenziamento o meno.

Se si considera che i ragazzi oggi esauriscono il ciclo scolastico obbligatorio verso il 14° anno, che c'è una notevole percentuale di giovani che proseguono l'attività di studio dopo il 14°-15° anno e ci sono quelli che vanno agli istituti professionali, credo che ai centri di addestramento professionale resti l'arco 14-15 anni per una percentuale modesta degli interessati, più l'attività di riqualificazione dei giovani lavoratori già occupati. Ecco perchè mi pare che tra le preoccupazioni interessanti del senatore Brambilla manifestate ieri ci fosse quella dell'impegno di realizzare il maggior numero possibile di corsi serali, con la tendenza ad attuarli nei momenti — dove si applica la settimana corta, penso anche il sabato — in cui è più facile trovare i lavoratori liberi e disponibili per questo tipo di preparazione. Sono d'avviso che siano proprio i giovani più volenterosi e che offrono maggiori possibilità di sviluppo alla società nella quale vivono quelli che accettano di lavorare e continuare la loro attività di qualificazione e riqualificazione. Sotto questo aspetto, quindi, va spiegato tutto l'interesse.

Su un punto mi pare che io debba richiamare l'attenzione, e cioè che per l'istruzione professionale, salvo il dovere-diritto

dello Stato di esercitare un attento controllo proprio in virtù dell'espansione che essa viene ad avere, si debba accettare la collaborazione di tutti gli enti idonei a questo fine, anche perchè molto spesso si tratta di frutto di esperienze che si sono fatte addirittura prima che esistesse una strutturazione in questo campo da parte dello Stato. Penso tuttavia che, sebbene lo Stato debba fornire un servizio e non istituire un monopolio, occorra fare una selezione degli enti. L'esperienza, anche qui fatta direttamente, mi ha portato a conoscenza di enti che impartiscono l'istruzione professionale solo per un'attività commerciale, che pertanto tendono a realizzare il massimo numero possibile di corsi col minore impegno di spesa e con risultati che non sono sempre quelli desiderati.

Credo poi che tra le condizioni per rendere possibile anche da parte degli enti l'attuazione seria dell'istruzione professionale ci sia la richiesta a costoro di servirsi di un corpo di istruttori, di docenti a ciò specificatamente abilitati, in modo da avere la sicurezza che tale personale venga utilizzato non perchè costa di meno, ma perchè è idoneo a rendere il servizio per il quale viene chiamato.

Si dovrà dare luogo senz'altro — ma non rientra nella stretta competenza di questa Commissione — all'espansione dell'istruzione tecnico-professionale. Io credo, senatore Brambilla, che vi sia una effettiva differenza tra l'istruzione tecnica e quella professionale, perchè diversi sono i fini e diverso è il metodo — l'esperienza scolastica lo dimostra —, non per la conseguenza, come lei ha detto, di una mentalità codina e conservatrice che domina la Scuola italiana. Vorrei rilevare, anzi, che proprio quando si è trattato di realizzare riforme strutturali importanti nella Scuola italiana, noi ci siamo trovati a suggerire soluzioni nuove che dalla vostra parte sono state rifiutate. Ricordo, per esempio, che durante la fase preparatoria di un nuovo tipo di scuola media, contro coloro che come noi sostenevano essere il lavoro una materia degna di stare nell'insegnamento della scuola media come ma-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

teria fondamentale nella formazione di una certa mentalità dei cittadini, non fu certo la mia parte politica ad affermare che il lavoro avrebbe degradato quella scuola rispetto all'altra nella quale fosse d'obbligo il latino e che forse sarebbe stato bene sostituire quello con una lingua straniera come più idonea alla preparazione di base.

Ora, tuttavia, il problema è un altro, nel senso che bisogna vedere attraverso quale via sia possibile collegare l'istruzione professionale con quella tecnica. E certo che ci dovrà essere una congiunzione.

Per concludere, vorrei fare un'ultima considerazione. Nel campo dell'istruzione professionale sono troppi i Ministeri attualmente interessati, diciamo apertamente: ci sono corsi di istruzione professionale che fanno capo al Ministero del lavoro, altri al Ministero della sanità — vedi quelli per infermieri generici —, ci sono corsi affidati al Ministero dell'agricoltura e al Ministero della pubblica istruzione.

PEZZINI, *relatore*. Anche al Ministero della difesa!

BETTONI. Parlo di quelli che conosco. Credo che un passo veramente notevole sarà fatto quando riusciremo a trovare un punto d'incontro e ad attribuire ad un solo Ministero la competenza dell'istruzione professionale, almeno di quella extra-scolastica.

DI PRISCO. « La Stampa » di stamane porta un elenco delle somme distribuite alle famiglie dei nostri lavoratori morti nella recente sciagura di Mattmark, dichiarando tra l'altro che si tratta delle uniche somme erogate finora, a 15 giorni dal disastro. Si dice che a sottoscrizione chiusa continuano ad arrivare altre offerte e tra queste viene citata quella di 100.000 lire della Presidenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ora, il problema che si pone in questo campo è veramente serio. Abbiamo sentito una dichiarazione dell'onorevole Ministro una decina di giorni fa; però dobbiamo sottolineare qui, in sede di discussione del

bilancio, la carenza della nostra legislazione per quanto riguarda l'immediatezza di intervento assistenziale per le vittime di catastrofi e una carenza negli stessi accordi internazionali che vengono stipulati con altri Paesi.

Il Ministro può rispondermi che per quanto concerne i problemi relativi all'emigrazione la competenza spetta al Ministero degli esteri...

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi se la interrompo: cosa dice esattamente « La Stampa » di stamane?

DI PRISCO. Dice che a sottoscrizione chiusa continuano ad arrivare altre offerte: tra le nuove offerte vi sono 100.000 lire inviate dalla Presidenza dell'Istituto della previdenza sociale. In tutta Italia si sta ultimando la distribuzione delle somme raccolte: a due settimane dalla catastrofe questo è l'unico aiuto ricevuto dai superstiti.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto l'altra volta che affluiscono quotidianamente al Ministero del lavoro notizie relative alle offerte destinate alle famiglie dei nostri lavoratori morti nella sciagura di Mattmark e che, a mano a mano che fossero arrivate le somme, io avrei provveduto immediatamente all'erogazione, indipendentemente da quanto lo Stato ha deciso per suo conto — il provvedimento relativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato in questo ramo del Parlamento; non appena la Presidenza del Senato lo assegnerà a questa Commissione, spero in sede deliberante, confido che sia discusso immediatamente, dopo di che sarà provveduto all'erogazione —.

Preciso che, per quanto riguarda le offerte, la prima iniziativa encomiabile è stata quella del Capo dello Stato; poi abbiamo avuto altre notizie di ulteriori erogazioni stabilite quasi tutte da Enti pubblici, amministrazioni provinciali, eccetera. I nostri Istituti, invece — in questo caso quelli previden-

ziali — indipendentemente dalle competenze di legge, sono stati da noi sollecitati a fare quanto più potevano e in questo rientra l'iniziativa dell'INPS e dell'INAIL.

Quello che affluisce al Ministero del lavoro, man mano che arriva immediatamente lo distribuiamo. Debbo dire che le notizie sono molte, però le somme non sono state ancora rimesse; poichè ci è stata rimessa quella del Capo dello Stato, ho subito provveduto a distribuirla, in ragione di centomila lire per famiglia. Non appena arrivano le altre somme, tramite gli Uffici del lavoro vengono erogate immediatamente! Ora, quella di cui parla « La Stampa » non è l'unica, perchè ci sono altre offerte in arrivo.

DI PRISCO. A due settimane dalla catastrofe, questa è l'unica!

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrà dire la prima!

DI PRISCO. « La Stampa » rende giustamente conto delle offerte che vengono fatte; se ci sono iniziative del Ministero del lavoro, deve portarle a conoscenza dell'opinione pubblica.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è stato un comunicato ufficiale del Ministro!

DI PRISCO. Ritengo, comunque, che bisogna affrontare i problemi relativi sia ad un pronto intervento assistenziale per le vittime di catastrofi, sia ad un'efficace azione di tutela dei nostri lavoratori all'estero. Lei sa benissimo che attraverso i centri di emigrazione il nostro lavoratore parte, arriva al confine e qui finisce la competenza del Ministero del lavoro e comincia quella degli Esteri.

Abbiamo rilevato parecchie volte la carenza di personale nel Ministero degli esteri per quanto riguarda la tutela, l'assistenza degli emigrati; la carenza assoluta di contatti umani tra i lavoratori e i nostri rappresentanti diplomatici. C'è una carenza di questa natura, che abbiamo potuto riscontrare recente-

mente in Svizzera, veramente paurosa, per cui vi è assoluta mancanza di tranquillità da parte dei lavoratori che devono prendere la via dell'emigrazione.

Nella interpellanza che ho presentato, ho sollevato la questione della necessità di una presenza, presso i nostri consolati in Paesi di maggiore emigrazione, di personale specializzato nella cosiddetta assistenza sociale, cioè di personale altamente specializzato in questo campo, che possa avere possibilità di contatto con i lavoratori e soprattutto possa mettere in movimento anche quella che è una necessità di carattere prioritario, cioè la utilizzazione, in senso giusto e in senso democratico, dei nostri patronati che si trovano all'estero e che alle volte agiscono in condizioni di estrema difficoltà.

A tale proposito, essendo questa competenza del Ministero del lavoro, ritengo che la presenza dei nostri patronati in questi Paesi di larga emigrazione debba essere altamente agevolata dai nostri consolati all'estero. I patronati debbono essere dotati di mezzi, essendo organismi verso i quali i lavoratori ancora volentieri si dirigono per avere la possibilità di essere difesi.

In relazione sempre a questa questione e per riprendere l'argomento iniziale delle mie osservazioni, leggo su « La Stampa » che tra la giornata del 13 e del 14 sono rientrati in Svizzera una cinquantina di italiani, rimpatriati sotto lo *choc* della catastrofe di Mattmark, per accettare di nuovo questa vita di sacrifici lontano dalla propria casa.

Parto da questa considerazione per riprendere il tema relativo al problema della occupazione nel nostro Paese.

Nel dibattito sul bilancio del lavoro evidentemente deve trovare collocazione naturale il problema occupazionale. Vi sono state nel corso delle discussioni sui vari provvedimenti, nella primavera di quest'anno, delle enunciazioni in cui si indicava nell'autunno il periodo che avrebbe potuto rappresentare per il mondo del lavoro una ripresa, correlativamente alla ripresa di carattere economico. Sembrava, quindi, che la crisi di carattere economico e quindi occupazionale potesse portarsi ad un livello più basso della scorsa primavera. Le cose inve-

ce stanno diversamente. L'occupazione è soggetta a fortissime flessioni e noi registriamo continuamente, anche in queste settimane, a causa della mancata ripresa produttiva di alcuni settori, come quello della edilizia, la flessione del livello lavorativo in altri importanti settori.

Quali sono le considerazioni di fondo che, a mio avviso, si possono fare in questa situazione? Vi è, da parte delle grosse imprese, una riorganizzazione produttiva che poggia su alcune basi fondamentali: la prima è la ricerca di nuove e maggiori dimensioni produttive, oltre alla concentrazione di determinati complessi industriali avvenuta nel corso dei mesi e degli anni passati. Dalle notizie che trapelano dai vari giornali specializzati, si rileva come questa concentrazione da parte dei grossi gruppi si vada accentuando. Vi è questa tendenza nel nostro Paese a forti concentrazioni che cercano, evidentemente, di risolvere il problema del mercato di massa, ma che trovano delle ripercussioni per quanto riguarda il problema del mondo del lavoro.

Altra base fondamentale della riorganizzazione produttiva delle grosse imprese è la concentrazione e fusione di capitali, con l'assorbimento e liquidazione delle imprese minori e l'ingresso in forza di grandi gruppi nei diversi settori. Il fenomeno è collegato ad un vasto rinnovamento di carattere tecnologico, con l'introduzione di nuovo macchinario e con la drastica riduzione di operai occupati. Contemporaneamente vi è un esasperato sfruttamento delle forze di lavoro, che avviene proprio attraverso l'introduzione di nuovo macchinario, con intensificazione dei ritmi di lavoro ed infine con il ricatto che sui lavoratori esercitano i massicci licenziamenti o le sospensioni, prodotti dalle riorganizzazioni produttive e dall'ampio sfruttamento.

Ci si potrebbe qui porre la domanda: ma siete contrari all'introduzione di nuovi sistemi e di nuove tecniche produttive? Evidentemente no. Ma abbiamo sempre sostenuto che la scienza deve essere messa al servizio dell'uomo per alleggerire le fatiche, per cercare di agevolare quello che è il campo della produzione, per il beneficio della collettività. In questo quadro, però, deve

essere con forza sottolineato quello che è un compito della politica generale dello Stato per quanto riguarda queste tendenze e cioè quello del controllo degli investimenti.

Originariamente, nella prima stesura del programma quinquennale, questo concetto veniva sottolineato come uno dei cardini della nuova politica economica, per giungere, mercè l'apporto anche delle organizzazioni sindacali e di tutti i lavoratori, a qualcosa di veramente positivo per l'economia italiana. Voi sapete come nella seconda elaborazione del progetto questo concetto sia del tutto sparito: non se ne trova assolutamente traccia!

Quindi, questa tendenza alla riorganizzazione produttiva, da parte dei gruppi finanziari capitalistici del nostro Paese, avviene in rapporto ad una finalità dichiarata, quella di accrescere l'efficienza produttiva e la competitività, riducendo i costi unitari di produzione.

Chi paga in questa situazione, a causa della mancata politica di controllo sugli investimenti, sono i lavoratori.

E stato ricordato ieri, dal senatore Brambilla, quello che avviene nel campo del settore tessile, dove il finanziamento, per un processo di riorganizzazione e di concentrazione, avviene mercè l'intervento dello Stato: 50 miliardi della collettività saranno erogati per queste operazioni! Si verifica, quindi, il licenziamento dei lavoratori, nei confronti dei quali si intende intervenire con speciali e modesti sussidi di disoccupazione, che verrebbero finanziati dalla Previdenza sociale con un assegno giornaliero di 500 lire per chi frequenta corsi di riqualificazione per tre anni. Gli stanziamenti per questi lavoratori sono di 15 miliardi e vengono finanziati dalla Cassa unica degli assegni familiari.

Quindi, con i soldi della collettività si aiuta la concentrazione capitalistica e il crescente predominio di ristretti gruppi nella vita economica del Paese.

È certo noto a tutti che i privati fanno sempre i propri interessi ed è risaputo che ricercano il sostegno dei Governi alla loro politica. Ora ricercano, in questo particolare settore, una mediazione governativa che consenta di attuare il loro piano con l'aiuto fi-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

nanziario e politico dello Stato e con le minori scosse possibili, ma ciò finisce per colpire duramente i lavoratori sia economicamente che socialmente, perchè essi sopportano tutto il peso dell'operazione di ristrutturazione: licenziamenti, riduzione di orari, intensificazione di ritmi, disoccupazione, eccetera.

Di fronte a questa situazione, quindi, compito di un governo democratico, che si dovrebbe preoccupare della questione particolare dei lavoratori, è invece quello di ottenere per i lavoratori il controllo sul processo produttivo e sugli investimenti.

Noi riteniamo che si debbano sostenere i lavoratori in una azione rivendicativa che si accentri su obiettivi che tendono ad allargare il loro potere e il loro reddito, non a delimitare il primo e redistribuire al loro interno il secondo.

Sono due aspetti di una politica democratica del lavoro che noi riteniamo debba essere instaurata nel nostro Paese. In contrapposizione a questa linea abbiamo le ripetute affermazioni da parte di uomini politici del Governo, riprese ieri, ancora una volta, dall'onorevole La Malfa, il quale ribadisce essere la politica dei redditi una necessità per la nostra ripresa economica.

Ci scontriamo, quindi, su due linee di carattere fondamentale, di carattere generale della politica del nostro Paese, per cui riteniamo che la posizione nella quale si trova oggi il Governo di centro-sinistra sia obiettivamente, proprio in relazione alla situazione di fatto, a favore di queste grosse concentrazioni.

Da queste osservazioni di carattere generale deriva anche l'interrogativo che ci siamo posto — e avremo occasione di dibatterlo in Aula — sul motivo di questa serie di denunce, avvenute nell'estate scorsa, contro determinati gruppi di operai e di dirigenti di sindacato (vedi Ferrovie, vedi Vigili del fuoco). Non è stato messo in moto un meccanismo automaticamente, ma evidentemente questa iniziativa è partita da qualcuno e a promuovere questa iniziativa non può essere stata altro che l'Amministrazione!

A questo, quindi, si ricollega il problema, sollevato ieri dal Ministro in una sua inter-

ruzione, in merito all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione che regola il diritto di sciopero. Abbiamo sentito che il Ministero non vuole imporre la propria volontà ai sindacati. Siamo perfettamente d'accordo. Sono d'accordo anche con quanto diceva ieri sera il collega Brambilla circa la necessità di fare qualcosa in questa direzione. Bisogna fare, evidentemente, ed impegnare le organizzazioni sindacali. Non si tratta, infatti, soltanto di un problema di carattere legislativo, ma di una volontà politica che deve stare alla base di questa soluzione. Potremo avere occasione di vedere, nel dibattito che si svolgerà alla Camera su questo grosso problema, quale sarà il comportamento del Governo, nel suo complesso, in relazione alla questione del potere dei lavoratori nell'interno dell'azienda, potere inteso nel senso di esercizio della libertà ed esercizio del controllo per quanto riguarda gli investimenti e gli impegni di carattere generale.

Sul problema del collocamento, nello scorso dicembre, il Ministro ricordava come la Commissione ministeriale per la riforma della legislazione sul collocamento avesse riconosciuto l'arcaicità della legge ancora vigente. Sarebbe interessante, a conclusione del nostro dibattito, sentire l'opinione dell'onorevole Ministro sul problema del collocamento, anche per vedere a quale livello sia considerata la presenza dei lavoratori come possibilità di controllo.

Per quanto riguarda il problema dell'infortunistica, stiamo notando nel nostro Paese il susseguirsi di una serie di infortuni sul lavoro e stiamo registrando, dopo le visite fiscali, che la percentuale di coloro che superano il 40 per cento di invalidità è veramente notevole. Inoltre, pur essendoci la legge per l'avviamento al lavoro degli invalidi, sappiamo che le Commissioni provinciali si mettono le mani nei capelli, poichè non sanno come risolvere la questione del collocamento di questi lavoratori. Si tratta anche di un problema di scelta, poichè vi sono dei lavoratori che, avendo ridotta la capacità di lavoro, non possono, ad esempio, trasportare 50 chili di cemento o altri carichi pesanti. Il problema si pone anche in relazione all'aumento dei ritmi di lavoro, dovuto alla introduzione di

nuovi macchinari. Gli infortuni, inoltre, non derivano soltanto da quelle cause a noi note nel passato, ma anche da turbe di carattere psicologico e psicofisico che possono verificarsi per stanchezza, per assorbimento di acidi e così via. Evidentemente è necessario rivedere il problema del collocamento di questi invalidi, anche in relazione alla possibilità di avviare costoro verso alcuni enti finora esclusi come, ad esempio, gli enti comunali e quelli ospedalieri. In caso contrario ci verremmo a trovare in una fase depressiva dell'occupazione, caratterizzata dalla presenza di notevoli gruppi di lavoratori infortunati sul lavoro che non trovano occupazione anche se, malgrado la loro menomazione, potrebbero essere in grado di dare qualche rendimento. In alcune amministrazioni ospedaliere vi sono degli uscieri, assunti con raccomandazioni, il cui lavoro potrebbe tranquillamente essere svolto da un infortunato. Sono situazioni, quindi, che vanno affrontate attraverso una revisione della legislazione.

Sempre in campo di infortunistica, vi sono alcune norme che devono essere rivedute. Vorrei citare il caso di un giovane infortunato sul lavoro che ha perso la vista, completamente da un occhio e per il 96 per cento dall'altro, al quale è stato negato l'accompagnatore. La legge stabilisce che non hanno diritto all'accompagnatore gli infortunati che riconoscono quante sono le dita che vengono loro mostrate. Ora, una persona quasi totalmente cieca può essere in grado di riconoscere quante sono le dita che ha davanti agli occhi, mentre, camminando per la strada, non vede le persone, i gradini e tutti i pericoli che si possono presentare. Eppure, la nostra legislazione prevede che queste persone non abbiano diritto all'accompagnatore, e pertanto quando all'Istituto viene chiesto un accompagnatore per questa povera gente, la risposta è negativa. Di conseguenza, le norme riguardanti i lavoratori che si trovano in questa situazione devono essere rivedute.

La questione riguardante la tubercolosi verrà trattata dal senatore Boccassi. Colgo, comunque, questa occasione per dire al Ministro che attendiamo, nella sua replica, delle notizie sulla questione della fiscalizzazione

degli oneri sociali, dal momento che la proroga scade nel 1966. Attendiamo anche notizie riguardo ai massimali contributivi per gli assegni familiari. In relazione alle osservazioni fatte durante la discussione dei precedenti provvedimenti, vorremmo sapere se la fiscalizzazione verrà sempre considerata come sgravio per le aziende industriali o come meccanismo nuovo destinato a mettere in movimento un altro meccanismo di carattere fiscale. In caso contrario, avrebbe ragione il senatore Caponi quando sostiene che tutte le soluzioni tendono a far sì che sia sempre un determinato tipo di lavoratori a sostenere le situazioni deficitarie anche di altri settori.

Riterrei, pertanto, opportuno che, per gli anni venturi, la discussione del bilancio del lavoro venisse preceduta, oltre che da un'illustrazione esauriente del relatore, come quella fatta dal senatore Pezzini, anche da un'esposizione del Ministro sulla politica del lavoro.

Comunque, sulle questioni di ordine generale e particolare contenute negli interessanti interventi dei colleghi, attendiamo la replica del Governo. A nostro avviso, quanto sta avvenendo nel nostro Paese, proprio per la preminenza acquistata dalle forze dei gruppi monopolistici, denota come vi sia una tendenza conservatrice e non una tendenza di sviluppo e di progresso.

P R E S I D E N T E . La Presidenza è d'avviso di esaurire, nel corso delle sedute di questa settimana, tutta la discussione generale, riservando al Ministro una seduta della settimana prossima, martedì o mercoledì, per la replica ai numerosi ed approfonditi interventi che sono stati fatti. Prima di questa seduta dovrebbero essere presentati gli ordini del giorno e gli emendamenti; sarebbe, anzi, preferibile che questi venissero presentati entro questa settimana. Per il prosieguo della discussione generale invito la Commissione a scegliere se riunirsi questo pomeriggio o domani mattina. Riunendoci questo pomeriggio, la discussione generale potrebbe anche venire ultimata entro domani; in caso contrario, ovviamente, la discussione generale si concluderebbe con una mezza giornata di ritardo.

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

S A L A R I . Dal momento che alcuni di noi fanno parte di altre Commissioni, le quali, con martedì venturo, riprenderanno i loro lavori, vorrei pregare l'onorevole Presidente di disporre in modo da esaurire in questa settimana tutta la discussione, compresa la replica dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Tale richiesta deve essere rivolta all'onorevole Ministro, il quale intende essere molto esauriente nella sua replica.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Con molto piacere sto assistendo alla piega che sta prendendo la discussione. Continuando su questa strada, la replica non dovrà essere soltanto meditata, ma anche informata. Voglio soltanto esprimere il mio compiacimento per l'andamento del dibattito: se continuiamo di questo passo, la discussione sarà molto più impegnativa di una discussione in Aula.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro ha espresso un favorevole apprezzamento sulla quantità e sulla qualità degli interventi. Debbo far presente che per venerdì mattina è convocato il Comitato di studio sui problemi dell'emigrazione. La mattinata di venerdì, pertanto, non è disponibile per il proseguimento della discussione generale del bilancio. La Commissione, quindi, per il prosieguo della discussione può scegliere tra il pomeriggio di oggi e la mattina di domani.

B I T O S S I . L'onorevole Presidente, nel sollecitare l'esaurimento della discussione generale in questa settimana, ha fatto presente che, prima dell'esposizione dell'onorevole Ministro — che noi avremmo gradito fosse fatta inizialmente, per lo meno per sommi capi —, noi dovremmo presentare gli ordini del giorno e gli emendamenti. Evidentemente, noi abbiamo bisogno di avere a disposizione il tempo sufficiente per l'elaborazione di questi emendamenti ed ordini del giorno, ed il tempo mancherebbe ove la Commissione si riunisse nel pomeriggio di oggi.

Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Presidente di rinviare la seduta a domani matti-

na, per darci il modo di riunirci come Gruppo. In caso contrario, saremmo costretti a chiedere in un secondo tempo un rinvio per preparare ordini del giorno ed emendamenti.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla seduta di domani mattina.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente GATTO

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Di Prisco, Fiore, Simone Gatto, Macaggi, Masciale, Pasquato, Pezzini, Rotta, Salari, Samaritani, Spigaroli, Torelli, Trebbi, Varaldo e Zane.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Delle Fave e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Fenoaltea.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966. — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che stiamo discutendo, mi sembra che non preveda alcunché di variazione rispetto alla situazione attuale per quanto attiene alla branca della tubercolosi. Premetto subito che mi soffermerò su tre argomenti principali: quello della tubercolosi, quello dell'assistenza sanitaria e quello dell'infortunistica.

Ella, onorevole Ministro, nel luglio dello scorso anno, durante la discussione sui miglioramenti delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, accolse l'ordine del giorno concernente la riforma antitubercolare che presentai insieme con altri colleghi, assicurandoci che in proposito il Governo stava predisponendo il disegno di legge organico che al più presto avrebbe presentato al Parlamento. I tubercolotici attendono ancora questo disegno di legge ed io ribadisco il concetto che della questione dovrà essere investita, ovviamente, la Commissione speciale presieduta dal senatore Zane, costituitasi al Senato nel luglio 1963 con il compito di elaborare e presentare, entro il 31 gennaio 1964, un progetto di riforma antitubercolare sia per quanto attiene al settore assicurativo, sia per quello non assicurativo.

Noi comunisti siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione affinché la soluzione risponda alle attese generali e rappresenti uno strumento che permetta di rendere giustizia ai cittadini colpiti da malattia specifica e alle loro famiglie e che permetta di organizzare e condurre a fondo la lotta sociale antitubercolare.

Nel 1964, tanto per fare un esempio, nel settore assicurativo vi è stata un'apprezzabile deflessione nella media della degenza, che dalle 165 giornate per ricoverato del 1963 è scesa a 158, con un risparmio di qualche miliardo di lire. Sono personalmente convinto che tale risultato si è ottenuto oltre che per il progresso delle terapie, anche in virtù dei benefici apportati dalle leggi 14 novembre 1963, n. 1540, e 17 ottobre 1964, n. 1038, la quale ultima ha stabilito il diritto all'indennità post-sanatoriale per la durata di un anno dopo 2 mesi di ricovero, diritto che precedentemente si aveva soltanto se il ricovero stesso superava i 6 mesi.

D'altro canto il miglioramento della situazione, dovuto sempre al progresso clinico ed assistenziale, che nel campo della tubercolosi in special modo sono fattori che s'integrano a vicenda, si rileva anche dai dati dell'INPS per l'anno 1964, da cui appare che nell'ultimo quinquennio, sempre restando nel settore assicurativo, dai 102.660 assisti-

ti in case di cura per tubercolotici del 1960, si è scesi agli 87.730 del 1964. Ciò sta a dimostrare che la situazione migliora in rapporto ai provvedimenti. Globalmente, però, la situazione permane tuttora grave e va affrontata con misure e mezzi molto più rispondenti e consistenti, perchè in Italia si registrano 50.000 nuovi malati di tubercolosi l'anno, clinicamente accertati, perchè agli 87.000 ricoverati del settore assicurativo si aggiungono quelli del settore non assicurativo (Ministero della sanità e Consorzi antitubercolari).

La situazione permane dunque grave perchè manca quasi totalmente la riqualificazione professionale e l'occupazione dell'ex tubercolotico, e ciò è la causa delle ricadute per indigenza dopo esaurito il godimento dell'indennità post-sanatoriale; le pensioni d'invalidità di cui fruisce una certa parte dei soggetti assicurati sono quasi tutte ai minimi delle 15.600 lire e quindi insufficienti a sostenerli; infine, con il felice avvento delle nuove terapie si è prolungata la vita del malato un tempo condannato, ma non dobbiamo dimenticare che, conseguentemente, è aumentato il numero dei cronici ricoverati.

Alcuni mesi or sono venni a conoscenza, onorevole Ministro, di un progetto di riforma del settore antitubercolare approntato dal Ministero della sanità, progetto che, tra l'altro, prevedeva la creazione di un'unica istituzione che assorbiva il settore assicurativo ed equiparava il trattamento economico riservato ai tubercolotici e loro famiglie, nonchè la creazione di un Ente gestore funzionante fino alla costituzione delle Regioni, alle quali doveva poi passare la competenza amministrativa.

Non so cosa ne sia stato di tale progetto e se è lo stesso cui Ella, onorevole Ministro, abbia inteso riferirsi quando il 6 luglio scorso ha accolto, durante la discussione delle pensioni INPS, l'ordine del giorno che presentai insieme ad altri onorevoli colleghi, concernente appunto la riforma del settore antitubercolare, nè so se verrà presentato al Parlamento, ed eventualmente quando.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* C'è un disegno di legge Mariotti già diramato.

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

B O C C A S S I . È questo che dico io: non so quando sarà presentato al Parlamento. Quanto ella dice conferma quello che già si pensava. Comunque, nell'attesa che il Governo ottemperi al suo dovere, occorre portare a un livello migliore l'attuale ordinamento antitubercolare, anzitutto istituendo un adeguato trattamento unico base indifferenziato fra capo e non capo famiglia al di sotto del quale non si può scendere, per tutti i colpiti dalla tubercolosi, integrato dalle quote per i cari familiari per tutta la durata dell'assistenza sanatoriale e post-sanatoriale; in secondo luogo, prolungando corrispondentemente il periodo di godimento dell'indennità post-sanatoriale e relative maggiorazioni; in terzo luogo estendendo l'assicurazione antitubercolare ai lavoratori dipendenti di cui all'articolo 38 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, nonché ai lavoratori indipendenti, tra cui gli artigiani, i coltivatori diretti, i piccoli commercianti e imprenditori, i venditori ambulanti, i giornalai, gli artisti, i pubblicisti, eccetera (mediante opportuni criteri di valutazione che si aggancino ai rispettivi redditi), con diritto all'assistenza antitubercolare in regime assicurativo ai pensionati e ai familiari a loro carico.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sua valutazione è questa: che lungi dal restringere il campo e assistere in maniera più qualificata i lavoratori, bisogna estendere l'assicurazione antitubercolare. Io avevo notizie un po' diverse; cioè che l'assistenza malattia fosse ristretta come campo di incidenza, anche se in taluni casi i colpiti da tubercolosi avevano bisogno di una particolarissima assistenza; cioè le notizie che avevo io erano che bisognava restringere il campo e fare l'assistenza più a fondo.

B O C C A S S I . No, bisogna allargare il campo assicurativo, approfondire sempre più il campo dell'assistenza.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per lei la tuber-

colosi è ancora un grosso pericolo sociale, insomma.

B O C C A S S Icon indubbio miglioramento. Non dimentichiamo, però, che si estende a tutte le età. Oggi abbiamo dei vecchi i quali si ammalano di tubercolosi, ciò che prima non si verificava perchè la tubercolosi era considerata la malattia della gioventù.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi, per esempio, ci siamo sentiti dire, a proposito della *vexata quaestio* del caso Aliotta, che tutti i bambini che sono assistiti non sono tubercolotici: sono potenzialmente tali, possono diventarlo. E quindi si tratta di assistenza generica, non di assistenza specifica. È vero o non è vero questo?

B O C C A S S I . Sì, è vero: sono dei candidati alla tubercolosi, che vanno curati particolarmente, tenendo presente sempre che domani, potenzialmente, potrebbero essere degli ammalati.

Ora, oltre alle provvidenze previste dal provvedimento che ho citato, mi pare anche opportuno estendere e potenziare il settore della riqualificazione professionale per gli ex tubercolotici, disporre per la riassunzione da parte delle amministrazioni pubbliche e dello Stato degli ex tubercolotici a suo tempo licenziati per malattia e includere la categoria degli ex tubercolotici tra gli invalidi civili ai fini del collocamento obbligatorio e protetto in tutte le amministrazioni ed enti.

Occorre in ultimo tener presente che i pensionati dell'INPS che si ammalano di tubercolosi durante il periodo in cui sono in pensione, non sono assistiti dall'INPS (a meno che non siano stati ammalati durante il periodo lavorativo) e l'INAM non li assiste e li rinvia ai Consorzi provinciali antitubercolari in cui l'assistito è costretto a provvedere alla cura e a pagarsi i medicinali con la modestissima pensione della Previdenza sociale.

Noi proponiamo l'abolizione dell'indennità fissa sanatoriale e l'agganciamento al trattamento economico del salario o stipendio

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

con un minimo base per tutti i lavoratori tubercolotici, la concessione degli assegni familiari e l'eliminazione di ogni periodo di carenza per il godimento delle prestazioni economiche. Proponiamo l'estensione del trattamento economico di ricovero alle categorie che ne sono prive, come ai mezzadri e ai coloni.

La gestione INPS antitubercolare consente la spesa occorrente per realizzare questi provvedimenti, che, se attuati, potenzieranno l'assistenza antitubercolare e segneranno l'avvio della riforma antitubercolare.

Ed ora vorrei dire due parole sopra la questione dell'INAM. La situazione dell'INAM è seria dal punto di vista finanziario: c'è un disavanzo consistente, previsto dall'Istituto intorno ai 40-50 miliardi per il 1965.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo già al di là: alla fine del mese arriveremo a 70 miliardi.

B O C C A S S I. A parte l'aspetto economico, tale situazione crea immediate e gravi difficoltà di cassa all'Istituto. Infatti le conseguenze sono costituite dal ritardo dei pagamenti ai medici, agli ospedali, ai farmacisti, con reazioni in particolare da parte dei farmacisti oltre che dei medici. In alcune province, come Viterbo, Catanzaro, eccetera, i farmacisti minacciano l'immediato passaggio alla assistenza indiretta, con danno evidente per i mutui.

La proposta del senatore Pasquato di una partecipazione parziale e diretta alla spesa dei soggetti, per l'acquisto di farmaci, è, a mio avviso, da considerarsi inopportuna, inattuabile e inefficace.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questo riguardo vorrei cogliere l'occasione per fare una precisazione, dato che la stampa, in questi giorni, a proposito di tali mancati pagamenti, non parlava delle difficoltà alle quali lei accenna, ma accennava al ritardo dei pagamenti della parte fiscalizzata. Questa situazione si è verificata fino a otto mesi fa.

Appena il Parlamento, su iniziativa del Governo, ha introdotto la norma per cui i pagamenti vanno fatti a bimestri anticipati, non soltanto sono stati versati all'INAM e ad altri istituti tutti gli arretrati, ma, per quanto riguarda l'INAM, si è provveduto a fare anticipare due bimestri della fiscalizzazione ventura, in modo che su questo impegno l'Istituto ha fatto delle operazioni bancarie. Quindi non è vero che lo Stato è in mora rispetto ai versamenti.

Ho voluto fare questa precisazione perchè il comma aggiuntivo è stato veramente benefico.

B O C C A S S I. Dicevo quindi che la questione di una partecipazione parziale e diretta degli assistiti alla spesa per l'acquisto dei farmaci, a mio avviso è da considerare inopportuna, inattuabile ed inefficace: inopportuna, perchè il dominio dei monopoli farmaceutici porterebbe al travaso di altre ingenti somme dai redditi di lavoro ai profitti.

R O T T A. In Russia però è diverso!

B O C C A S S I: In Russia però i medici non hanno da scegliere tra migliaia e migliaia di medicine; e non sono soggetti, i medici, a quella propaganda alla quale sono soggetti qui in Italia. Infatti il fenomeno dell'aumento delle ricette per ogni assistito è giustificato soltanto in parte, in Italia, da esigenze terapeutiche, quasi esclusivamente essendo provocato da una massiccia propaganda rivolta (e resa possibile proprio dagli elevati margini di profitto) verso i medici come verso gli assistiti.

Bisogna trovare il modo di poter esercitare un controllo diretto ed integrale dell'industria farmaceutica, altrimenti qualunque sistema di assistenza sanitaria sarà sempre incompleto e il relativo bilancio vieppiù deficitario.

La partecipazione diretta degli assicurati all'acquisto dei medicinali è inattuale perchè, a parte il basso reddito di gran parte dei lavoratori, condurrebbe a una discriminazione di fatto nell'accesso alla prestazione; è inefficace perchè l'esperienza di altri Pae-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

si mostra che uno o due scellini pagati per ogni ricetta in Inghilterra, oppure il « *ticket moderateur* », come si paga in Francia, non hanno portato globalmente a un calo delle prescrizioni farmaceutiche.

Comunque questa situazione dell'INAM è da prevedersi che si aggraverà in seguito a previsti e prevedibili aumenti delle ricette ospedaliere e agli aumenti ai medici in conseguenza delle trattative ora interrotte tra medici ed enti mutualistici.

Non c'è quindi che l'intervento straordinario dello Stato e la sua partecipazione alle spese sanitarie, a meno di porre mano subito alla riforma del sistema dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese. Noi abbiamo già avanzato le nostre proposte con la presentazione di disegni di legge; e il Consiglio di amministrazione dell'INAM ha già consegnato, nel luglio scorso, ai Ministri del lavoro e del tesoro, una relazione sulla situazione dell'Istituto, indicando alcune misure che si rendono necessarie per far fronte alle esigenze che si pongono.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tali misure, però, non riguardano soltanto l'intervento dello Stato, poichè le conclusioni sono di diverso tipo.

B O C C A S S I. La situazione è grave! È grave per il pericolo, che incombe sui lavoratori, di un aggravio contributivo, di riduzione o di contenimenti e peggioramenti dell'assistenza. A nostro modesto avviso, è urgente attuare la riforma sanitaria sia pure con gradualità, ma inquadrandola in una prospettiva di largo sviluppo.

Innanzitutto, a nostro avviso, occorre un immediato intervento finanziario che risani la situazione dell'INAM, ponendo a carico dello Stato una parte della spesa ospedaliera.

In secondo luogo, si impone la risoluzione dei problemi che stanno alla base delle trattative tra Enti mutualistici e organizzazioni dei medici, nel più breve tempo possibile, in modo da impostare una nuova politica, nei confronti della categoria dei medici, tale da costituire un incentivo alla redistribuzione dei medici stessi sul territorio

nazionale, così da coprire le esigenze dei tanti comuni nei quali non si ha il medico residente, o si hanno medici in misura insufficiente. È necessario, inoltre, incentivare l'aggiornamento, il perfezionamento professionale ed un adeguato tirocinio dei neo laureati.

In terzo luogo occorre un coordinato sviluppo della rete poliambulatoriale, oltre che di quella ospedaliera, insieme alla razionale utilizzazione di tutte le attrezzature sanitarie, pubbliche e private, in modo da realizzare una qualificazione dell'assistenza anche mediante la specializzazione domiciliare.

Infine, bisogna iniziare una politica di prevenzione, puntando in particolare sulla educazione sanitaria non solo delle nuove generazioni, ma anche e particolarmente dei lavoratori esposti a malattie per le condizioni di lavoro.

Un'iniziativa positiva, onorevoli colleghi, potrebbe essere rappresentata dal disegno di legge che verrà presentato dall'onorevole Mariotti sulla riforma ospedaliera, sul quale non possiamo ancora formulare un giudizio, non essendo stato ancora distribuito e avendone avuto conoscenza soltanto attraverso i giornali. Tale iniziativa, comunque, sembra aprire una strada proficua alla soluzione del problema nel più importante settore della assistenza sanitaria nazionale, che è quello ospedaliero.

Onorevoli colleghi, passo al terzo punto. Come vedete, la mia esposizione è molto schematica. Sulla « Rassegna del lavoro » edita dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel fascicolo del marzo del corrente anno, l'onorevole Ministro ha esposto gli aspetti fondamentali della politica del lavoro. Sul grave problema degli infortuni sul lavoro in materia di previdenza e di normativa così si esprime a pagina 256: « In questo campo io penso che il nostro Paese non è in arretrato per quanto riguarda la normativa. Coloro che conoscono l'iter evolutivo della nostra normativa non solo in materia di infortuni, ma in materia di prevenzione, ci devono dar atto che negli ultimi sette od otto anni si è progredito e molto più possiamo procedere in questi mesi perchè per fortuna il Parlamento, con la

legge delegata numero 15, ha dato a noi la possibilità di riordinare tutta la materia in termini evolutivi e di intervenire con maggior incidenza in questo campo della vigilanza antinfortunistica ».

Ebbene, onorevoli colleghi, dall'esame dello schema del testo unico sul quale la Commissione parlamentare, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 30 della legge delegata n. 15 del 1965, ha espresso il suo parere, si rileva che un punto di partenza più favorevole per ulteriori progressi in direzione della tutela infortunistica è stato compiuto, ma molto rimane ancora da fare, poichè non sono state accolte nè le importanti proposte avanzate da alcuni membri della Commissione stessa, nè, soprattutto, quelle dei Patronati, il che avrebbe portato ad un riordinamento della materia.

Per economia di tempo vi risparmio l'elenco delle innovazioni che sono state introdotte nel testo unico.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Immagino che lei si stia riferendo all'*iter* interno dei lavori della Commissione, al modo cioè in cui si sono svolti i lavori. Ora, la Commissione ha deciso all'unanimità, ma personalmente non conosco la fase interna dei lavori.

B O C C A S S I. Sì, mi riferisco alla fase interna. Come dicevo, vi risparmio l'elenco delle innovazioni introdotte nel testo unico, ma devo sottolineare che nell'ambito della delega era possibile considerare le proposte avanzate, tendenti a introdurre nel testo unico modifiche sostanziali, tali da perfezionare viepiù la normativa della legislazione antinfortunistica.

Nel settore dell'industria, come in quello agricolo, modifiche sostanziali andavano apportate nel campo di applicazione dell'assicurazione antinfortunistica e, particolarmente, all'articolo 4 del testo unico.

Nel settore dell'industria non è stata accolta la proposta di estendere l'assicurazione ai commessi di negozio, alle domestiche, agli addetti alle pulizie, ai camerieri, ai piccoli commercianti e ai piccoli imprenditori.

La Commissione parlamentare ha proposto l'estensione dell'assicurazione soltanto ai commessi viaggiatori, ai piazzisti, agli agenti delle imposte di consumo.

Non è stata accolta la modifica alla seconda colonna della tabella n. 4, riguardante le malattie professionali, per adottare espressioni più conformi alle malattie contratte nell'occasione del lavoro. Ad esempio, per i numeri 16, 38, 39, 40 non è sufficiente parlare di malattie derivanti da ossido di carbonio o da altre sostanze, ma bisognerebbe parlare di lavorazioni che espongono all'azione di rumori, di lavorazioni che espongono all'azione delle energie raggianti, di lavorazioni che espongono all'infestazione da anchilostoma.

P A S Q U A T O. Non vi è alcun Paese in cui le malattie professionali trovano protezione più che in Italia.

B O C C A S S I. Ho già fatto presente fin dall'inizio che non dico che la protezione delle malattie sia inferiore a quella praticata negli altri Paesi: ho anzi fatto presente che il testo unico ha apportato molte innovazioni. Desidero soltanto mettere in risalto le manchevolezze esistenti per poterle, possibilmente, eliminare.

Non è stata accolta, per il settore agricolo, l'abolizione, per le lavorazioni complementari, del requisito di lavorazione svolta nell'interesse dell'edilizia agricola, da ritenersi sempre ricorrente in via presuntiva, salvo prova contraria dell'Istituto assicuratore, come previsto dall'articolo 207.

Non è stata accolta l'abolizione del limite minimo e massimo di età per avere diritto all'indennizzo.

Come per l'industria, anche per l'agricoltura è stato disposto, con la modifica della tabella n. 5, seconda colonna, per le malattie professionali.

Per l'anchilostomasi bisogna usare l'espressione « lavorazioni che espongono alla infestazione da anchilostoma ».

Per le altre sei malattie bisogna usare analoghe espressioni.

Tra le modifiche sostanziali proposte da tutti i Patronati che al riguardo erano stati

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

interpellati dall'apposita Commissione parlamentare, sono da annoverare una serie di misure per il miglioramento delle prestazioni economiche nel settore dell'industria; bisognerebbe giungere all'equiparazione del settore agricolo a quello dell'industria. Tutte queste proposte non sono state accolte.

Non si è tenuto conto delle proposte di revisione dei criteri valutativi della inabilità, ad esempio, della valutazione del danno in relazione al lavoro specifico (articolo 70), della revisione delle tabelle delle valutazioni del grado di inabilità permanente per il settore dell'industria e dell'agricoltura. Unica eccezione l'accoglimento della proposta per la valutazione del danno estetico.

È stata accolta la proposta di revisione della tabella di valutazione delle menomazioni della acutezza visiva, presentata dal Governo e accolta dalla Commissione, che però risulta peggiorativa nei confronti della tabella in uso da 20 anni, concordata tra l'INAIL e le organizzazioni sindacali. Tale proposta è peggiorativa poichè la perdita di quattro decimi di *visus* era indennizzabile con la rendita minima, mentre ora non lo sarà più, in quanto il relativo valore di inabilità è stato portato a dieci decimi.

Ancora non accolta è la revisione degli infortuni per l'errore; nè per l'agricoltura si è uniformato il minimo indennizzabile all'11 per cento dell'industria.

Tutti i provvedimenti proposti dalla nostra parte in Commissione per garantire una maggiore speditezza e semplicità nelle procedure amministrative non sono stati presi in considerazione.

L'unico accoglimento si è avuto per la proposta di abolire, per la silicosi e l'asbestosi, il periodo massimo indennizzabile.

Infine, il problema degli infortuni *in itinere* ...

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tale problema è stato accantonato, ma vi è una richiesta di proroga. La ragione è che vi sono 90 miliardi di aggravio, che l'INAM non è in grado di affrontare. Vi è, poi, un'altra ragione di carattere più generale, sulla quale la Commissione dovrà decidere, riguardante la delega,

poichè ci si domanda se valga la pena di procedere alla copertura del rischio *in itinere* quando in Italia non è ancora sistemata tutta la materia dei rischi nei confronti dei terzi. Infatti, in tutti i Paesi nei quali esiste la copertura del rischio *in itinere*, la materia di ordine generale è già disciplinata per legge. Noi, come Ministero del lavoro, sosteniamo che è impossibile prevedere la copertura di questo rischio se non vi è la copertura generale dei rischi contro i terzi, poichè ne deriverebbero degli aggravii enormi.

V A R A L D O. In Commissione abbiamo discusso con molta cordialità e serietà su tali questioni e siamo arrivati a delle conclusioni uniformi. Abbiamo valutato il pro e il contro delle proposte e siamo addivenuti a degli accordi.

B O C C A S S I. La conclusione alla quale eravamo pervenuti era quella della legge delega; avevamo ritenuto, cioè, opportuno di dare al Governo, in base all'articolo 31, la possibilità di risolvere tale annosa questione.

V A R A L D O. Non stavo parlando della questione degli infortuni *in itinere*: mi riferivo all'articolo 30, non all'articolo 31.

B O C C A S S I. Noi stavamo parlando dell'infortunio *in itinere*. L'onorevole Ministro ha già spiegato la ragione per la quale il Consiglio dei ministri ha rinviato la soluzione del problema. Mi permetto, però, di rilevare che tutto ciò ha eluso e continua ad eludere le aspettative dei lavoratori. Questo per quanto riguarda la tutela dei lavoratori.

Riprendendo l'esposizione dell'onorevole Ministro, sempre a pagina 256 della Rassegna del lavoro del marzo 1965, leggo: « Noi siamo ancora fermi al concetto tradizionale di rischio e di prevenzione; siamo ancora fermi al concetto di rischio legato alla macchina, in un momento in cui le macchine, come oggi avviene, diventano sempre più perfette e quindi meno rischiose, e quello che diventa sempre più imperfetto, invece, è l'uomo, logorato dal vortice della vita moderna. Quindi è il concetto stesso di preven-

zione che bisognerebbe spostare, per fermarsi meno sugli aspetti obiettivi e molto di più su quelli soggettivi ».

Onorevoli colleghi, noi abbiamo sempre affermato che non è possibile tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori se non si tiene conto anche dei fattori che investono le condizioni di vita e di lavoro dei prestatori d'opera. Sappiamo benissimo che non è la legislazione sulla tutela dell'infortunio, senatore Pasquato, che è carente, quando l'infortunio è avvenuto, ma la legislazione che prende essenzialmente in considerazione solamente l'aspetto tecnico del rischio, la legislazione che non si è ancora uniformata a una corrente concezione biologica della continuità tra attività preventiva e curativa con un indirizzo unico, con una concezione unitaria della tutela e della prevenzione antinfortunistica, con lo studio delle cause dirette e indirette che determinano condizioni di pericolosità, contribuendo alla formazione della coscienza antinfortunistica del lavoratore e realizzando un moderno sistema di effettiva sicurezza del lavoro.

L'Ispettorato del lavoro deve, per compito istituzionale, vigilare prevalentemente sul funzionamento delle attività previdenziali a favore dei lavoratori ed esercitare la vigilanza sugli enti dipendenti dal Ministero, di cui è organo, per disposto dell'articolo 7 del decreto presidenziale n. 520 del marzo 1955. Io, però, mi domando come possa l'Ispettorato del lavoro svolgere la sua specifica funzione quando manca la collaborazione ed il collegamento con l'ENPI, quando manca, ad esempio, il collegamento per lo studio dei ritmi di lavoro, per la stanchezza, per il taglio dei cottimi, per l'intensificazione del lavoro. Ecco perchè l'ENPI accoglie quasi sempre l'opinione degli studiosi della Confindustria, nel senso che la maggioranza degli infortuni è imputabile al fattore soggettivo, al fattore umano e la responsabilità degli infortuni e delle malattie professionali non è della produzione, ma del lavoratore.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della Previdenza sociale*. Se lei legge sull'« Avanti! » di ieri l'intervento del direttore generale dell'ENPI, vedrà che egli è contrario a questa impostazione.

B O C C A S S I. Non ho letto l'« Avanti! » di ieri, ma lo leggerò. È come se le cause attribuibili al fattore umano non derivassero, a loro volta, dalla condizione operaia nella società capitalistica, dall'insufficiente addestramento professionale, dalla pesantezza degli orari, dalla composizione della retribuzione che spinge il lavoratore a lavorare al di sopra delle proprie capacità di resistenza.

Onorevoli colleghi, vi ho risparmiato la esposizione delle statistiche sugli infortuni, poichè su di esse mi sono già intrattenuto sufficientemente altre volte e non volevo ripetermi, ma le osservazioni schematiche e sommarie che ho riferito mi sembrano sufficienti a convincerci della necessità di un nostro maggiore impegno per fare di più nel campo della tutela del lavoratore e della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

A lei, onorevole Ministro, sollecitiamo la emanazione dei decreti previsti dagli articoli 9 e 13 della legge delega n. 15, che fissano la retribuzione media giornaliera dell'industria, necessaria per il computo del nuovo massimale e minimale annuo della retribuzione per il calcolo dell'indennità, nonchè i coefficienti di rivalutazione salariale per la riliquidazione di tutte le rendite infortunistiche dell'industria costituite alla data 1° luglio 1965, decreti che debbono fissare anche i nuovi indici salariali dell'agricoltura; essi sono necessari per determinare le nuove retribuzioni convenzionali annue e giornaliere per il calcolo delle rendite e delle indennità per inabilità temporanea, nonchè il coefficiente di rivalutazione salariale per la riliquidazione di tutte le rendite infortunistiche dell'agricoltura, costituite alla data 1° luglio 1965.

Ella sa, onorevole Ministro, che la richiesta ha carattere d'urgenza poichè i lavoratori interessati stanno subendo un notevole danno economico per il ritardo nell'emanazione di questi decreti che testè ho citato.

S A M A R I T A N I. Nella nota preliminare al bilancio si afferma che l'azione del Ministero del lavoro è improntata alla finalità di assicurare un'adeguata tutela dei lavoratori nell'attuale situazione economica. A noi sembra che questa premessa venga disattesa dal bilancio, dalle poste che in esso

vengono presentate e anche dagli indirizzi, che, al di là delle cifre del bilancio, si propongono nella politica del Ministero del lavoro.

Già diversi colleghi si sono intrattenuti sulla situazione economica e sulle ripercussioni che essa ha sui lavoratori. Anch'io m'intratterò brevemente su tale argomento. Si è coniato il nuovo termine di « ripresa contenuta » che, però, si accompagna ad alcuni fenomeni negativi. A me preme fondamentalmente rilevare due di questi fenomeni.

Innanzitutto vi è un'ulteriore flessione degli investimenti che, mi sembra, si aggiri su una percentuale in meno di circa il 20 per cento. Ciò avviene mentre, da una parte, abbiamo una liquidità bancaria sostenuta e, dall'altra, una staticità di fatto nei salari reali. Viene, quindi, smentita tutta l'impostazione che si era data alla campagna e alla politica, cosiddetta, congiunturale. Si era detto che i lavoratori dovevano accettare la politica dei redditi per permettere una ripresa degli investimenti, e l'onorevole La Malfa, in modo particolare, era stato il teorico che aveva affermato che si doveva scegliere tra occupazione e aumento dei salari. La storia dei tre fratelli! Ora tutto questo viene smentito dalla realtà attuale della situazione economica e sociale. Abbiamo avuto questa staticità dei salari reali, abbiamo nel contempo un calo notevole degli investimenti.

È evidente che la molla per la riattivazione dell'espansione economica non può quindi essere individuata nella ricostituzione pura e semplice del profitto e della rendita e nel rapporto tra costi e ricavi, riferito esclusivamente alle aziende. La situazione odierna conferma, a nostro parere, l'incapacità della struttura attuale dell'accumulazione privata di riattivare una effettiva e generale espansione economica. Se si guarda poi al nostro tessuto economico, noi ritroviamo che la caratteristica è oggi la concentrazione capitalistica: è lì che viene avanti l'efficienza, è lì che viene avanti la competitività. Assumendo l'ideologia dell'efficienza, come l'ha assunta Petrilli nella sua relazione al CNEL, e come l'ha assunta il Presidente del Consiglio Moro nel suo discorso di Bari, si tende a mandare avanti questo settore, que-

ste grosse aziende, per cui la conclusione è che non avremo soltanto effetti negativi sui lavoratori e sulle piccole e medie aziende, ma avremo un ulteriore aggravamento di tutti i problemi di squilibrio, eccetera, che manifesta la società italiana in questo momento. Questo indirizzo vanifica una politica di piano intesa come sviluppo economico generale e contrasta con una politica di piena occupazione. Infatti, il secondo fenomeno che già registriamo è la caduta dei livelli di occupazione e degli orari di lavoro; e guardate che non ci troviamo più di fronte alla tradizionale disoccupazione: oggi riscontriamo una disoccupazione nuova, una disoccupazione qualificata, per cui a noi sembrano erranee e inadeguate le politiche congiunturali messe in atto dal Governo, tanto più che queste sono state scollegate dalla programmazione e dalle riforme.

Per riattivare il nostro sistema economico produttivo a noi sembra siano necessari due fattori essenziali e fondamentali: in primo luogo un massiccio intervento pubblico, non subordinato alle scelte delle grandi imprese monopolistiche e il controllo effettivo dei programmi di queste e di ogni impresa che riceva il finanziamento statale; secondariamente un allargamento del monte salari in entrambe le sue componenti, cioè sia con l'aumento dell'occupazione e sia con l'aumento dei salari individuali. Credo che il discorso del Presidente Moro a Bari, alla Fiera del Levante, segni uno dei punti più bassi dell'involuzione del Governo di centro-sinistra e dimostri come oggi noi siamo in una situazione fortemente deteriorata sul piano politico, tanto è vero che c'è una inammissibile interferenza sul piano della dialettica contrattuale. Moro ha detto agli imprenditori: « Fate come ha fatto il Governo con i pubblici dipendenti: resistete ». Il Governo aveva già condotto una campagna contro i lavoratori che erano scesi in sciopero e in quest'ultimo momento organi pubblici hanno agito per limitare il diritto di sciopero per alcune categorie addette ai servizi pubblici: personale delle ferrovie, vigili urbani, doganieri, vigili del fuoco, ospedalieri, personale delle imposte di consumo. Si tratta di un attacco che parte da organi pubblici per

limitare, se non per distruggere, il diritto di sciopero; questo in ordine alla resistenza che il Governo esercita nei confronti dei propri dipendenti e che tenta di far esercitare su tutta l'area contrattuale dal grande padronato italiano. Evidentemente in questa situazione vengono avanzate da destra richieste di limitare il diritto di sciopero e l'azione delle organizzazioni sindacali, con un attacco che si riferisce non soltanto ai lavoratori nell'esercizio di un loro diritto ma che si ripercuote su tutto il piano politico determinando una spinta involutiva e rimettendo in discussione conquiste democratiche.

In questa situazione noi tiriamo le seguenti conclusioni: sentiamo che dobbiamo affrontare l'offensiva che proviene dal grande padronato italiano e dalla delineazione della politica del Presidente Moro. Io non so se il discorso dell'onorevole Moro si identifichi con la linea del Governo e quindi del Ministero del lavoro.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci mancherebbe altro! Solo che il discorso dell'onorevole Moro non va interpretato come lo interpreta lei.

Si capisce che se lei parte da un presupposto errato, giunge alla conclusione che il Governo stia facendo un'azione di soffocamento del diritto di sciopero. È evidente che da una falsa premessa si tirino queste conseguenze.

S A M A R I T A N I . Io mi riferisco a dei fatti che sono avvenuti e al discorso dell'onorevole Moro. I lavoratori dei servizi pubblici comunque hanno dato sempre dimostrazione di un gran senso di responsabilità e di misura e ogni limitazione, anche parziale, dei loro diritti troverà sempre una risposta adeguata. Io non so se a lei, onorevole Ministro, arrivino le proteste di questi lavoratori. L'ultima è scaturita dal convegno regionale emiliano romagnolo dei vigili urbani. Si deve fare attenzione a non incamminarsi su questa strada e vederne la pericolosità, perchè il diritto di sciopero è un dettato costituzionale, dal quale i lavoratori non possono tornare indietro.

Ho detto che i lavoratori hanno sempre avuto senso di responsabilità e di misura, anche di fronte a delle campagne ignobili condotte da appartenenti al Governo, persino con dati falsificati. Il Ministro del lavoro che volesse veramente acquisire questi elementi democratici dovrebbe trovare invece la possibilità di promuovere l'abolizione degli articoli del codice, specialmente del famigerato articolo 330, che sono ispirati a tutta la politica fascista. Sapete che ci saranno in campo prossimamente grossi problemi sul piano contrattuale e particolarmente due: il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e il rinnovo del contratto degli edili. Evidentemente quello dei metalmeccanici, non soltanto per gli elementi quantitativi ma anche per quelli qualitativi, è contratto fondamentale in tutto il sistema normativo contrattuale italiano. Sappiamo benissimo che la vertenza assumerà aspetti politici ed è grave per noi che già il Governo assuma posizione per una parte, per il padronato, al quale dice: « Resisti ». Se non è così, lo si dica, e noi apprezzeremo le nuove valutazioni e i nuovi indirizzi.

È evidente che in una situazione economica, quale ho sommarimente descritto, il fenomeno di un aumento della disoccupazione porti in primo piano la richiesta della giusta causa nei licenziamenti. Questo è il primo problema, mentre nella nota preliminare è messo di sfuggita al penultimo posto; all'ultimo posto c'è il movimento cooperativo, di cui dirò alcune cose dopo. C'è stato un accordo sindacale sui licenziamenti; da parte nostra si è detto che si possono superare i limiti che l'accordo presenta in sede legislativa; conosciamo il *curriculum* del disegno di legge. La giusta causa deve essere il primo atto per la realizzazione dello statuto dei diritti dei lavoratori e in sede di discussione del bilancio credo che dobbiamo chiedere al Ministro del lavoro che cosa intende fare: intende esprimere una volontà per cui il Parlamento arrivi ad una sollecita approvazione del disegno di legge oppure che, coi rimbalzi dall'Assemblea alle Commissioni, venga rinviato?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non mi sono

opposto al disegno di legge. Soltanto, per ossequio al Parlamento, chiedo il parere delle Commissioni.

S A M A R I T A N I . Un altro problema connesso con i problemi di libertà dei lavoratori è quello del collocamento. Nella nota preliminare si dice che tale problema è allo studio. Ogni anno il ministro Delle Fave dice che bisogna riformare la legge sul collocamento. Tutti sappiamo che gli uffici di collocamento non collocano niente, per cui noi abbiamo inteso sollecitare la soluzioni del problema con una iniziativa legislativa che prevede una riforma del collocamento, che è essenziale e fondamentale, perchè il lavoratore si senta tutelato quando ha una preparazione professionale (e qui sorge il problema dell'orientamento e dell'addestramento professionale) all'atto del collocamento di fronte al ricatto padronale.

E vengo ad un altro punto della nota preliminare, cioè a quello che si riferisce al movimento cooperativo, che ha tanto rilievo nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale da veder stanziati soltanto 41 milioni e 500.000 lire. Inoltre, nella nota preliminare si dice che il movimento cooperativo merita di essere chiamato a partecipare più largamente allo sviluppo economico del Paese. Io qui, onorevole Ministro, rilevo soltanto che c'è un elemento di autocritica. Finalmente si arriva a comprendere che il movimento cooperativo merita di essere chiamato a partecipare più largamente allo sviluppo economico. C'è indubbiamente una carenza nella politica cooperativa del Governo, anzi da parte dei diversi Governi, non soltanto di questo. Nel periodo del cosiddetto miracolo economico, del *boom*, non si è fatta alcuna politica di incremento della cooperazione; poi è arrivata la crisi e non si è messo in atto alcun meccanismo per difendere il movimento cooperativo. I colleghi che leggono la *Gazzetta Ufficiale* vi troveranno su ogni numero scioglimenti, liquidazioni coatte e fallimenti di cooperative.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono chiusu-

re e liquidazioni che avvengono d'autorità; esse sono fatte con l'osservanza delle dovute procedure e soprattutto col parere della Commissione centrale, al quale ci si attiene.

S A M A R I T A N I . Comunque queste liquidazioni sono elementi di fatto che io constato, non elementi formali; si tratta di risultanze che derivano da una realtà che è dominata dai gruppi monopolistici.

È vero che altre ne sono sorte particolarmente in agricoltura, dove è forte lo spirito associativo. Attualmente il movimento cooperativo si trova in una situazione oltremodo difficile, e la concentrazione capitalistica di cui prima parlavo l'aggraverà ulteriormente se non si riesce a modificare la situazione e se, d'altra parte, non c'è una politica di sostegno, di aiuto e di promozione da parte del Governo, per il movimento cooperativo.

Che questo elemento di declassificazione del movimento cooperativo si ritrovi nelle dichiarazioni del Governo, emerge anche dallo stesso programma presentato dal ministro Pieraccini. Questo prevede la riforma della legislazione, l'incremento dei fondi per il potenziamento del credito cooperativo, la formazione del personale tecnico: misure guardate con favore. Però al movimento cooperativo è riservato un ruolo marginale nella politica dei settori produttivi e dei servizi, per cui non si vede l'importanza, il valore dell'azienda cooperativa in un'economia programmata. Di qui l'esigenza di una modificazione di questi indirizzi, allo scopo di giungere al riconoscimento del grande contributo che già attualmente il movimento cooperativo dà e può dare per la realizzazione di una programmazione democratica del nostro Paese.

Per queste considerazioni credo sia giunto il momento perchè si operi una revisione di tutta la politica governativa, e di promuovere l'organizzazione di una Conferenza nazionale per la cooperazione. So che questa iniziativa è guardata in modo favorevole dalle centrali cooperative, per cui mi sembra che se il Ministro del lavoro si facesse promotore di questa Conferenza, le risultanze non potrebbero che essere molto profi-

cue per il movimento cooperativo stesso e per la situazione dei lavoratori. Ma intanto misure concrete e immediate si rendono necessarie. Già nella nota preliminare si riconosce che occorre modificare l'attuale legislazione sul movimento cooperativo. Lei sa benissimo, onorevole Ministro, che la Commissione centrale delle cooperative è arrivata in modo unitario ed unanime a definire uno schema di provvedimento di legge di modifica della legge n. 1577: le più importanti delle quali riguardano il numero dei soci, i limiti azionari, la disciplina dei consorzi ed altro. Però questo schema di modifica della legge è stato approvato dalla Commissione, se non erro, nell'aprile del 1964, ma non è stato mai presentato al Parlamento. Nel frattempo invece c'è stata l'iniziativa di un numero notevole di democratici cristiani alla Camera dei deputati, che hanno presentato un progetto di legge che traligna da quello che i movimenti cooperativi, in sede di Commissione centrale della cooperazione, avevano sostenuto e sostengono. In sostanza, questo progetto di legge porta delle modificazioni alle strutture ed ai principi basilari che regolano il movimento cooperativo.

Io le chiedo, onorevole Ministro, se lei intende o no presentare questo schema di legge, formulato, dopo lunga elaborazione, dalla Commissione centrale della cooperazione che, come lei sa, è stata reinsediata il 9 settembre e che ha ripreso molte iniziative, tra cui quello schema che la precedente Commissione centrale per la cooperazione aveva elaborato.

Secondo problema immediato che si pone, in ordine anche al bilancio, è il problema del credito. Questo problema del credito al movimento cooperativo è un problema molto ampio e complesso. Comunque mi soffermo sulla necessità che almeno la sezione speciale per il credito cooperativo, costituita presso la Banca nazionale del lavoro, venga incrementata e proprio in relazione alla attuale situazione economica. L'aumento del credito deve permettere al movimento cooperativo una sua trasformazione, per cui il fondo deve essere congruamente adeguato e portato almeno a 50 miliardi, altrimenti il

movimento cooperativo vedrà aumentare le proprie difficoltà e almeno per una parte di esso difficile sarà la sopravvivenza. Evidentemente qui si pongono altri problemi, come la diminuzione del tasso di interesse e la partecipazione del movimento cooperativo all'amministrazione della sezione speciale.

Terzo problema: è indubbiamente vero che occorre una nuova qualificazione dei quadri del movimento cooperativo; la formazione del personale tecnico e di assistenza è elemento necessario, indispensabile dello stesso sviluppo del movimento cooperativo. Però, nel bilancio, mi permetta, onorevole Ministro, non c'è nulla. Onorevole Ministro, può prendere in considerazione l'opportunità di inserire nella rubrica 7 del bilancio del Ministero del lavoro, un congruo numero di milioni al fine proprio di iniziare questa attività di corsi di perfezionamento tecnico-professionale per dare sempre più alle aziende cooperative soci, dirigenti e amministratori adeguati ai compiti che il movimento cooperativo si propone in questo momento?

F I O R E . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo atto volentieri che in questa occasione della discussione del bilancio, sono stati forniti ai parlamentari documenti su tutti gli enti assistenziali e previdenziali. Ciò non era stato fatto nel passato. Si è detto che questo è dipeso dal nuovo tipo di discussione dei bilanci. Mi pare una giustificazione non troppo rispondente al vero; direi che quando i singoli bilanci si discutevano in Aula, il parlamentare era maggiormente interessato alla conoscenza di tutti gli elementi possibili per la discussione.

Dobbiamo esaminare alcuni problemi che riguardano il sistema previdenziale. La legge che è stata approvata dalle Camere ha lasciato profondamente insoddisfatti i pensionati e questa insoddisfazione è aumentata in seguito all'intervista concessa dall'onorevole Ministro al settimanale « Oggi ».

Ricorderà l'onorevole Ministro che c'è stata in Aula una dibattuta questione sul monte salari del 1964. Noi assumevamo che il monte salari era di 6.500 miliardi e che in

BILANCIO DELLO STATO 1966

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

ogni caso, anche rispetto ad alcune indiscrezioni che si erano avute da parte dell'INPS, doveva aggirarsi sui 6.200 miliardi. L'onorevole Ministro allora sostenne invece che il monte salari, nel 1964, era di 6.079 miliardi; e lo ripeté parecchie volte nella discussione e specialmente durante il mio intervento.

Ora i dati che ci sono stati forniti cosa dicono? Ci dicono che il monte salari del 1964 supera i 6.500 miliardi. E infatti dal bilancio della Previdenza sociale risulta che i contributi versati al fondo adeguamento pensioni sono di lire 1.268.111.051.640. Basta applicare a questi contributi la nota percentuale per rendersi conto che essi si sono avuti su un monte salari che ha superato i 6.500 miliardi. Noi allora partivamo appunto dai 6.500 miliardi per dimostrare che le nostre proposte di riforma potevano essere accettate in base agli elementi finanziari di cui eravamo in possesso.

E allora ricordo che noi sostenevamo (ci sono i resoconti parlamentari che ne fanno fede) che per attuare le nostre proposte erano necessari, nell'arco dei cinque anni, fino al 1969, 2.864 miliardi di lire. Dicevamo che invece il disegno di legge governativo contemplava solamente una spesa di 1.744 miliardi.

Senonchè, nell'intervista rilasciata dall'onorevole Ministro al settimanale « Oggi », si dice che la spesa complessiva è di 2.700 miliardi. Quindi, se la spesa complessiva in base alla legge oggi in vigore comporta nei cinque anni una spesa di 2.700 miliardi, questo sta a significare che l'onorevole Ministro ha rifiutato la riforma, perchè non si può parlare di riforma in base alla legge n. 903, ha rifiutato l'aumento dei minimi del 30 per cento, cioè tutte le provvidenze che noi avevamo proposto.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I 2.700 miliardi costituiscono la contabilizzazione, sino ad oggi, del costo della legge, se rimanesse immutata. Non capisco perchè avrei dovuto rifiutare la riforma. Certo, quando fra due anni io eserciterò la delega e avremo nuovi oneri, la questione assumerà un altro aspetto. Quando io dico che l'onere quinquennale della legge, come è stata approvata

dal Parlamento, è di lire 2.700 miliardi, io faccio il conto al centesimo del disegno di legge così com'è.

F I O R E . Io prendo atto di questo; cioè noi spendiamo 2.700 miliardi senza avere avuto la riforma, senza avere ottenuto nessun provvedimento.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è una sua valutazione. Io dico che lei non è autorizzato a pensare, dal puntuale conteggio dell'onere che deriva dalla legge così come è oggi, che nei cinque anni noi dobbiamo restare immobili.

F I O R E . Non dico che lei non abbia calcolato bene con i suoi funzionari. In questi cinque anni ci saranno i 2.700 miliardi di spese, ma allora noi avevamo dimostrato e documentato che per accettare le nostre proposte di riforma, cioè l'aggancio all'80 per cento della pensione rispetto al salario, l'automaticità della scala mobile in base alla dinamica salariale, eccetera (avevamo fatto i conti particolareggiati) era necessaria una spesa di 2.864 miliardi. Ciò vuol dire che noi abbiamo oggi una spesa di 2.700 miliardi senza la riforma. Oggi si dice, praticamente: « L'onere di cui voi parlavate noi lo sopportiamo con questa legge »; ma spendete tale somma senza aver attuato la riforma.

P E Z Z I N I , *relatore*. Se è esatta la cifra di 2.700 miliardi, allora è sbagliata la vostra previsione.

F I O R E . Ma, onorevole Ministro, la legge è quella che è, con tutte le sue lacune. È chiaro che la partita è aperta, che i pensionati della Previdenza sociale non sono disposti ad accettare di morire di fame, perchè il Ministro parla di 2.700 miliardi nel quinquennio, cioè i pensionati della Previdenza sociale dovrebbero rimanere con quei minimi fino al 1969, malgrado l'aumentato costo della vita.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La questione è aperta anche per noi.

F I O R E . È aperta soprattutto la questione della riforma, perchè abbiamo l'articolo 39 della legge delega, cioè la delega al Governo; e lei sa che l'articolo 39 comporta problemi di grande importanza anche nei riguardi di una riforma previdenziale, come per esempio la questione dell'invalidità, della prosecuzione volontaria, delle pensioni ai braccianti agricoli, eccetera. E tutto questo, naturalmente, comporterà un esame sereno, attento in seno alla Commissione che, secondo me, dovrebbe essere costituita al più presto.

Sono sempre d'avviso che la Commissione dovrebbe proporre, poi, al Governo, di presentare un disegno di legge, e con ciò non si verrebbe a menomare il prestigio di nessuno, mentre darebbe possibilità al Parlamento di decidere.

C'è poi la questione delle strutture dell'INPS. Vorrei, intanto, farle notare la grossa questione delle invalidità e quella della pensione delle donne, questioni che abbiamo già dibattuto e che puntualizzeremo.

In quell'articolo 39 si parla anche di una revisione delle condizioni di invalidità e vecchiaia per gli assistiti dell'ENPALS. Ho avuto modo, alcuni mesi fa, d'intrattenermi con un gruppo di artisti: artisti di circo, ballerine e ballerini, acrobati i quali si ponevano questo quesito: « Noi a 18 anni abbiamo iniziato a lavorare, abbiamo continuato per più di due decenni a lavorare; quando siamo giunti a 40 anni siamo rimasti senza lavoro e senza una lira »; poichè gli acrobati oltre i 40 anni, evidentemente, non possono più lavorare al trapezio, così come un impresario qualsiasi non assume una ballerina di 40 anni! Ed è chiaro che a quell'età potersi dedicare a un'altra professione non è facile, nella situazione italiana.

Noi dovremmo esaminare la possibilità di stabilire che il pensionamento avvenga per dette categorie a 40-45 anni, poichè tra i 40 e i 55 anni vi sono 15 anni durante i quali non si ha la possibilità di esercitare una attività lavorativa. Si tratta di un problema che in altri Stati è già stato risolto: bisogna provvedere e risolverlo anche nel nostro. La Bulgaria, ad esempio, ha oggi risolto questo problema e le ballerine vengono messe in pensione a 45 anni.

Vorrei ora accennare brevemente alle strutture della Previdenza sociale. In questo Istituto, come in tutti gli enti previdenziali, non è possibile continuare con le attuali strutture. Non siamo soltanto noi a fare una affermazione di questo genere; il Presidente dell'Istituto, onorevole Corsi, in uno dei suoi scritti così si esprime: « Come tutte le organizzazioni amministrative razionali, quella previdenziale è ormai non più idonea al grande sviluppo della protezione sociale nel nostro Paese ed alle moderne esigenze di decisioni ed esecuzioni tempestive ed adeguate ». E aggiunge: « Ora il Presidente, secondo la legge, ha soltanto il compito di rappresentare l'Istituto, di presiedere tutti gli organi collegiali, di firmare atti e documenti che importano impegni per l'Istituto, può rilasciare la delega, il che di fatto avviene ... D'altra parte il direttore generale, nelle cui mani si concentra il potere esecutivo dell'Istituto, deve, attraverso tre vice direttori generali, o direttamente, coordinare l'azione di ben 20 tra servizi ed uffici autonomi, ciascuno dei quali è di un'estensione ed importanza grandissime; pensare alla gestione delle case di cura e di ricovero o ai fondi speciali di previdenza, che sono 9, o al personale, o al patrimoniale, che si occupa di investimenti per centinaia di miliardi o al legale, con migliaia di cause ». E così continua: « Ciò, a mio avviso, è irrazionale, perchè un uomo solo, per quanto capace e valido esso sia, non può efficacemente e continuamente controllare tutte tali 20 direzioni centrali. Occorre, invece, che ognuno di tali direttori centrali sia autonomo e responsabile del servizio e che al suo fianco, come rappresentante dell'Amministrazione, sia posto un amministratore, sul tipo degli assessori comunali, con poteri effettivi di capo ». Faccio presente che già quanto avevo sostenuto col ministro onorevole Zaccagnini viene ora accettato anche dal Presidente dell'INPS, cioè il concetto che i rappresentanti sindacali che fanno parte del Comitato esecutivo della Previdenza sociale, per il periodo in cui sono designati a quell'incarico, assumano la qualità di dirigenti settoriali dell'Istituto di previdenza sociale (così come gli assessori nei comuni e nelle province) ed il dirigente generale diventi il segretario generale. È ne-

cessario, cioè, democratizzare l'ente, decentrare l'ente e far sì che molte delle incombenze del centro passino alla periferia.

Vi è una richiesta che vorrei fare all'onorevole Ministro riguardo ad una difesa dell'onorevole Corsi sul tema dei grossi stipendi dell'INPS e delle super-pensioni. Il Presidente Corsi scrive: « Le retribuzioni dei dirigenti non sono superiori a quelle di altri enti ed aziende che non amministrano capitali così cospicui, gestioni tanto numerose e problemi così diversi e complessi ». Ed aggiunge: « In Italia ci si meraviglia ogni tanto di qualche cosa ovvia e banale, e si fa del clamore incompsto ed allarmistico, ma esistono decine di enti dove le retribuzioni, specie dei dirigenti, sono superiori a quelle dell'INPS e, si ripete, con compiti ben più semplici ». E così continua: « Lo stesso INPS paga qualche pensione di 1 milione e mezzo al mese nei suoi fondi speciali ed altre numerose, ben ragguardevoli ». Afferma, poi, che le pensioni purtroppo sono basse, ma dipendono dalla contribuzione. Ora, evidentemente, nel calcolo delle contribuzioni, l'onorevole Corsi non comprende quelle dei datori di lavoro; considera semplicemente quello che versa il lavoratore, dimenticandosi che la parte versata dal datore di lavoro costituisce salario differito e va quindi computato agli effetti della pensione. Ora, se si afferma che vi sono altri enti pubblici che hanno incombenze inferiori a quelle dell'INPS, i cui dirigenti però hanno stipendi superiori, vorremmo sapere quali sono. Inoltre, se si dice che vi è qualche fondo speciale per cui la Previdenza sociale versa un milione e mezzo di pensione, vorremmo ovviamente sapere qual è questo fondo. Io pensavo che vi fosse un certo fondo per i dirigenti, ma, comunque, attendo notizie più precise dall'onorevole Ministro.

Per quanto riguarda i marittimi, abbiamo avuto notizia che il disegno di legge che li riguarda è ora all'esame del Ministro della marina mercantile.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi è ancora un disegno di legge, comunque le varie Commissioni si sono incontrate e attendono alcuni dati per concludere.

F I O R E . Lei, però, conosce, onorevole Ministro, quali siano le pensioni dei marittimi. Ci troviamo di fronte al fatto che i lavoratori attivi sono di gran lunga inferiori al numero dei pensionati. Questa situazione, comunque, si era verificata anche per i ferrovieri. Le pensioni dei marittimi, però, sono miserrime e non è possibile continuare a mantenerle tali. Questa categoria attendeva, entro il mese, una decisione seria ed io non vorrei che ci si venisse a raccontare la storiella del *deficit* della previdenza marittima, poichè su tale argomento avremmo molte cose da dire; bisognerebbe vedere se lo Stato ha fatto sempre il suo dovere. Non mi rivolgo in particolare a nessun Ministero poichè lo Stato viene considerato globalmente, ma bisognerebbe vedere se, in altri tempi, qualcuno ha affondato le mani nel fondo pensioni marittimi per fare, ad esempio, due super-transatlantici. Bisognerebbe, poi, vedere se i contribuiti vengono pagati sull'intera retribuzione o, invece, sul 50 per cento. I contributi vengono pagati su due famosi salari convenzionali, mentre i marittimi in attività, che si preoccupano del loro avvenire, chiedono che vengano pagati su tutta la retribuzione. Bisognerà considerare il problema nel suo complesso, per vedere anche se i periodi di disoccupazione dei marittimi sono tutti indennizzati.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il rapporto tra i pensionati e coloro che prestano attività di servizio è del 60 per cento contro il 40 per cento. Sono cifre che non si riscontrano per nessun'altra categoria.

F I O R E . Tale fenomeno è andato man mano peggiorando in questi ultimi tempi per i noli, le attrezzature della marina mercantile, lo stato dei cantieri e tante altre cose.

Comunque, non è detto che i pensionati, per il fatto che i lavoratori attivi diminuiscono in una determinata azienda, debbano vedere non migliorata la loro posizione. Un fenomeno del genere si è avuto nel campo dei trasporti. Delle ferrovie secondarie sono state liquidate nel tempo; la situazione è stata sanata nel campo previdenziale degli ad-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

detti alle autolinee. Casi del genere si presentano abbastanza frequentemente, ma sarebbe assurdo pensare che il pensionato debba essere abbandonato per il fatto che la tecnica moderna diminuisce i lavoratori attivi.

Vorrei ora accennare brevemente alla questione dell'emigrazione, poichè so che una discussione è già avvenuta in occasione della commemorazione dei morti di Mattmark e che il problema verrà ripreso in altra sede. Si tratta, comunque, onorevole Ministro, di un problema molto serio e molto dolente per noi meridionali. Noi abbiamo sempre sostenuto che bisogna limitare l'emigrazione, poichè, soprattutto nel Sud, sembra che sia una maledizione: i nostri lavoratori debbono stare sempre col sacco in spalla o con la valigia pronta per partire verso lidi lontani per cercare un pezzo di pane. La questione esiste dall'unità d'Italia in poi. Non si tratta di una questione congiunturale del momento, ma di un problema che si trascina, appunto, dal tempo dell'unità d'Italia. Non crediamo che il meridione debba continuare a compiere questi enormi sacrifici e debba subire questo continuo salasso. L'emigrazione, indubbiamente, può in qualche contingenza essere misura necessaria, ma la questione dovrà essere approfondita per cercare di contenerla entro determinati limiti. Subito dopo la liberazione, alla stipula dei contratti di emigrazione partecipavano i rappresentanti sindacali dello Stato verso il quale si dirigeva l'emigrazione ed i rappresentanti sindacali italiani. Naturalmente, venivano stabiliti i salari, le condizioni di lavoro, di alloggio e così via; vi erano degli osservatori sindacali nel Belgio, nella Francia, nell'Argentina e negli altri Stati. Ora non vi è più niente! Le discussioni avvengono fra funzionari. Leggevo giorni fa sul notiziario che invia la Direzione dell'emigrazione, che il 23 giugno si è svolta a Parigi una riunione per l'emigrazione e sia la delegazione italiana che quella francese erano composte di funzionari dei vari Ministeri, del Ministero degli esteri, del Ministero del lavoro, eccetera. Io ho tutto il rispetto per i funzionari, ma è evidente che a queste riunioni devono parte-

cipare anche i rappresentanti dei lavoratori, perchè sono i lavoratori che vanno a lavorare all'estero e spesso vi perdono anche la vita.

E poi, onorevole Ministro del lavoro, pensiamo a quanto ci costa l'emigrazione. Noi alleviamo fino a 25-30 anni questi giovani, che costano alla nazione fior di centinaia di milioni, e quando diventano produttivi li mandiamo all'estero. È vero che le rimesse degli emigranti sono utili per il saldo della bilancia dei pagamenti, ma questo si può ottenere anche diversamente, migliorando le nostre strutture industriali, soprattutto nel Meridione ed evitando così che tanti lavoratori siano costretti ad emigrare all'estero. Un esempio significativo è rappresentato da San Giovanni in Fiore, un piccolo comune della Calabria che ha avuto ben sette morti nella sciagura di Mattmark. Su 21.703 iscritti all'anagrafe di quel comune, 5.390 sono emigranti, cioè tutti gli uomini validi; ci sono in atto 844 disoccupati che continuamente si rivolgono all'ufficio di collocamento per ottenere lavoro all'estero. Dal 1° al 14 settembre, cioè pochi giorni dopo i luttuosi fatti, sono partiti da San Giovanni in Fiore due emigranti per il Sud-Africa, tre per la Svizzera, quattro per l'Australia e dodici per la Germania. Perchè? Perchè San Giovanni in Fiore è un paese in cui non c'è assolutamente nulla da fare, non esiste alcuna attività: è un paese che vive delle rimesse degli emigranti. È concepibile questo? San Giovanni in Fiore ha pagato anche in passato il suo tributo di sangue, a Marcinelle. È possibile che questo paese, come tanti altri del Meridione, debba essere condannato ad una simile sorte?

Dobbiamo svolgere una efficace azione politica per il Mezzogiorno e cercare di portare quelle zone non dico, per ora, in condizioni di parità ma perlomeno ad un certo livello rispetto alle zone più progredite del nostro Paese. La verità è, onorevole Ministro, che la distanza fra Mezzogiorno e Nord-Italia, anzichè diminuire, è aumentata; è una constatazione che è stata fatta dall'onorevole Pastore e da altri. Questa è la situazione e non sono sufficienti i bei discorsi, i voti di solidarietà e qualche ghirlanda a risolverla.

Su un giornale, « Il Giorno », è riportata questa dichiarazione di un operaio: « Mio fratello è morto l'anno scorso, sempre a Mattmark, in un incidente di lavoro ed ha lasciato due figli e una vedova con una pensione di 12.000 lire, più 800.000 lire dalle quali erano state detratte le spese ». Questa gente, se non parte, muore di fame, per cui, pochi giorni dopo la grave sciagura, si assiste alla partenza da San Giovanni in Fiore di ben ventuno uomini, che sanno di andare incontro a dei pericoli gravi. Se questo è possibile che si verifichi per un breve periodo a causa di una situazione straordinaria dovuta ad un fatto congiunturale, non è concepibile quando avviene dall'unità d'Italia in poi.

Di fronte a questa situazione non più sostenibile, il Ministero del lavoro — che a mio parere è il più importante dei Ministeri perchè raggruppa elementi che concernono l'esistenza e il progresso economico e civile della Nazione — deve affrontare un problema così grave.

Prima di terminare il mio discorso, vorrei richiamare l'attenzione su un'altra questione. Esiste attualmente nel nostro Paese una legge strana, che a mio modo di vedere è anticostituzionale, perchè priva alcuni cittadini italiani del diritto di associarsi liberamente e di eleggere i propri dirigenti. Si tratta della legge sull'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, la quale obbliga tutta una categoria di cittadini a far parte di quella associazione, a subire quella determinata dirigenza, a non potersi riunire con altri colleghi in congresso. Si è voluto costruire un organismo ibrido, si è fatto un matrimonio incestuoso tra l'associazione, prima libera, e l'opera assistenziale, non tenendo conto che nel nostro Paese per tutte le altre categorie di cittadini ci sono due organismi differenti. Questa legge è assurda perchè non soltanto non si può creare una associazione libera, ma non si può fare nemmeno una semplice riunione a parte, perchè è proibito. Non voglio parlare qui dei 500 milioni spesi per l'attrezzatura degli uffici e gli stipendi contro soli 70 milioni spesi per la assistenza: voglio limitarmi alla questione di libertà.

Noi siamo stati contro quella legge e ricordo che quando il disegno di legge venne all'esame della nostra Commissione io posi proprio questa questione al Ministro del lavoro di allora, e il senatore Varaldo disse che nessuno avrebbe potuto impedire poi agli invalidi del lavoro di riunirsi a parte e di formare una loro associazione. Il senatore Zane ed altri colleghi sostennero in pieno il disegno di legge ed oggi ci troviamo in questa situazione: il segretario di allora è diventato direttore generale, sono aumentati gli emolumenti, ma si è tolta ogni libertà agli invalidi del lavoro. Quello che mi meraviglia è che questa privazione di libertà sia stata omologata dal Ministero del lavoro, il quale ha dato il suo benestare, come documenterò.

Il giornale ufficiale dell'Associazione, « Il mutilato del lavoro », pubblica nel suo numero 3 del mese di giugno le norme relative ai rapporti fra l'Associazione e i propri iscritti. Guardate quanto sono democratiche queste norme. L'articolo 3 recita: « Il Consiglio provinciale istruisce la pratica e la invia, con il proprio parere, al Presidente nazionale, il quale, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto, delibera sulla iscrizione o meno dell'invalido nell'elenco degli assistibili »; cioè è il Presidente che, dopo l'istruzione della pratica da parte della sede provinciale, giudica, lui solo, se iscrivere o meno l'invalido nell'elenco degli assistibili. Non c'è nessuna commissione a questo scopo, come invece avviene per altri organismi. Per esempio nell'INAM, nell'INPS, eccetera, le decisioni sono prese da una commissione, sia pure presieduta dal Presidente. Per l'ANMIL invece è solo il Presidente che decide, anche se poi, naturalmente, è previsto che entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento l'interessato ha facoltà di ricorrere al Comitato centrale.

Per brevità, ometto gli altri articoli e leggo soltanto due commi dell'articolo 9, che riguarda la disciplina: « La qualità di socio dell'ANMIL è incompatibile con la qualità di socio, dipendente o comunque di collaboratore di altri sodalizi, organizzazioni, comitati, movimenti e simili di mutilati e invalidi del lavoro.

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Costituisce motivo di incompatibilità anche l'appartenenza o la collaborazione ad organizzazioni che operino in contrasto con l'ANMIL o che comunque possano danneggiarla ».

Quindi, se i mutilati vogliono, per loro conto, formare un circolo ricreativo, non possono farlo perchè costituisce motivo di incompatibilità, così come è vietata l'appartenenza o la collaborazione ad organizzazioni che operino in contrasto con l'ANMIL (chi è poi che giudica sull'esistenza di questo contrasto?) o comunque possano danneggiarla. Tutto questo è pazzesco: non solo si toglie a dei cittadini italiani la possibilità di riunirsi liberamente, di crearsi una loro associazione, pagando anche all'Opera quel tanto che si deve pagare per tutte le opere assistenziali, ma addirittura si pone come condizione, per chi appartiene a questa Opera, di non appartenere a nessun sodalizio in genere, e quindi a nessun partito, perchè evidentemente un partito può criticare l'andamento dell'ente.

Badi, onorevole Ministro, che ne ho parlato in questa sede soprattutto perchè in calce, in grassetto, è scritto: « Le norme di cui sopra sono state deliberate dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro e approvate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Ma quale funzionario, onorevole Ministro, ha approvato questo regolamento? Questo non solo è aberrante e anticostituzionale, ma anche contrario ad ogni costume civile e democratico. È una forma veramente dittatoriale; il sottogoverno è già una cosa deteriore per se stesso, ma qui siamo in una situazione ancora peggiore, anche perchè, onorevole Ministro, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro ha un forte patrimonio e bisognerà stare attenti a controllarne seriamente la gestione.

Io penso che la soluzione sarebbe quella di distinguere l'Opera assistenziale dalla Associazione. Perchè si può obbligare a versare una quota della pensione ad un'opera assistenziale, ma non si possono imporre dei versamenti ad una associazione che toglie qualsiasi libertà: ciò è contro la Costituzione. Io debbo essere libero di riunirmi

con gli amici della mia stessa categoria in una città qualsiasi, di fare dei congressi, eccetera; se manca questo, manca tutto. Perciò suggerisco di distinguere le due cose: Opera assistenziale e Associazione. L'Associazione rimanga libera. È questo che noi chiediamo, e riteniamo di non chiedere troppo.

M A C A G G I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, ho qui sentito interessanti interventi e, data l'ora tarda, vedrò di limitare il mio, il quale doveva riferirsi ad un ordine del giorno già nelle mani del Ministro e che in sostanza è stato già illustrato da chi mi ha preceduto.

Nell'ampia discussione che abbiamo ascoltato sono stati toccati molti problemi di vitale interesse e se dovessi fermarmi nella considerazione di tutti credo che andrei troppo per le lunghe.

Vorrei però rilevare preventivamente come questa discussione, della quale si è rallegrato anche l'onorevole Ministro, in fondo sia un risultato, a mio modesto parere positivo, della stringatezza delle note preliminari che abbiamo sotto mano.

Ché se noi avessimo avuto una relazione più ampia, con una trattazione più sistematica di determinati argomenti, forse non avremmo avuto quella libertà di trattazione dei singoli capitoli che hanno una importanza fondamentale nel bilancio del lavoro e della previdenza sociale. Noi abbiamo sentito toccare ancora poco fa i problemi dell'emigrazione e della tutela dei lavoratori, non solo nel nostro Paese ma anche all'estero, e sotto questo riguardo avrei da dire parecchie cose. Mi limito però a sottoscrivere ciò che ha sottolineato il senatore Di Prisco, cioè la reale necessità, nel momento in cui i nostri emigranti sono ancora numerosi all'estero — senza avere in verità una sufficiente tutela della loro posizione previdenziale — di un maggiore interessamento degli uffici ministeriali al riguardo, tale cioè che possa lasciarci tranquilli per il futuro. Non mi riferisco ai lutti recenti, su cui ci siamo già soffermati, ma sappiamo — e lo sa chi si occupa di questi argomenti — come la protezione previden-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

ziale antinfortunistica anche dei nostri connazionali che lavorano all'estero sia molto limitata, e come i nostri lavoratori spesso non abbiano nessuno a cui rivolgersi per essere protetti. Vanno ai consolati, forse perchè il Ministero degli esteri dà loro la sensazione di un rapporto più diretto. Ma in quella sede non vi sono uffici organizzati al riguardo; hanno nozioni molto succinte, elementari, per cui evidentemente manca l'assistenza necessaria, dato anche il numero dei lavoratori.

Si tratta quindi di offrire loro una protezione sufficiente, dal punto di vista materiale e morale, anche perchè purtroppo l'ambiente in cui vivono fa sentire loro molto vivo il bisogno di assistenza, come è dimostrato anche dai recenti episodi svizzeri.

Abbiamo ascoltato poi interventi molto interessanti, per quanto riguarda le assicurazioni contro le malattie e gli infortuni e i difetti di funzionamento dei sistemi assistenziali, da parte dei senatori Pasquato, Bermani ed altri. Si è parlato anche delle controversie in materia di lavoro, argomento della massima importanza. In tema di malattie vi sarebbero molte cose da dire, dati i gravi difetti di carattere non solo finanziario ma anche funzionale dell'organizzazione mutualistica; difetti che poi si riflettono sullo stato deficitario di questi istituti e che, come già ho accennato in un una breve interruzione, hanno a mio modo di vedere una relazione essenziale con la, non dico inesistente, ma certo scarsissima educazione mutualistica dei nostri lavoratori e dei nostri medici.

Io sono stato, per un certo periodo, alla direzione di una grande mutua aziendale ligure; e per me, docente di medicina legale all'Università di Genova, ciò ha costituito un campo di vastissima esperienza per quei riflessi pratici che sfuggono a chi si occupa teoricamente della materia. Ho avuto infatti modo di conoscere a fondo, nella vita quotidiana, i rapporti tra medici, ammalati e istituti; triade che sta alla base dell'assistenza del nostro Paese: gli istituti costituiscono l'alveo comunicativo, per così dire, tra i lavoratori, che non hanno assolutamente coscienza dei loro doveri nei confron-

ti dell'assistenza mutualistica, ed i medici, che pensano al loro interesse professionale (parlo in senso lato, ma naturalmente vi saranno delle eccezioni) anche al di fuori di quello che sarebbe il corretto esercizio della loro professione in campo mutualistico.

Ora se noi pensiamo a quelle che erano le vecchie casse mutue di origine mazziniana, quando i lavoratori si univano tra di loro per l'assistenza sanitaria ed avevano il controllo diretto dei loro piccoli istituti, delle società di mutuo soccorso, ricorderemo che allora non si parlava di *deficit* delle società stesse. Esse erano ben regolate, ogni socio conoscendo ciò che doveva fare nell'interesse della società. Oggi, forse per il carattere pubblicistico assunto da queste forme di assistenza, sfugge questo aspetto morale, e ci troviamo di fronte alla situazione purtroppo negativa che è stata ora lamentata. Occorre quindi, innanzi tutto, un'educazione mutualistica dei lavoratori ed anche dei medici.

All'Università abbiamo tenuto corsi di aggiornamento mutualistico per medici; ma penso ci si debba una buona volta decidere ad insegnare qualche cosa anche ai lavoratori. Penso che corsi del genere sarebbero senz'altro efficaci, e dovrebbero essere istituiti presso le scuole di apprendistato, i laboratori professionali, eccetera. A suo tempo io chiedevo talvolta agli appartenenti a quella mutua aziendale cui ho fatto cenno quale fosse il loro concetto dell'assistenza mutualistica; e mi sentivo rispondere che, dato che si pagava cento, si doveva avere cento. Siamo quindi del tutto al di fuori dei concetti mutualistici fondamentali.

Per quanto concerne gli infortuni e le malattie professionali, si è accennato al testo unico, lavoro indubbiamente encomiabile svolto dalla Commissione apposita, per modificazioni che bisogna portare al decreto del 1935. Io mi auguro che le conclusioni di quella Commissione rispondano a quelle che sono le esigenze riformatrici a larghi, lunghi periodi di tempo; e penso che si dovrebbe meglio approfittare di queste occasioni per portare modifiche essenziali, che

sono al riguardo necessarie. Io non ho fatto parte di quella Commissione e forse potrei lamentare il fatto che argomenti di così largo interesse vengano poi tenuti chiusi nell'ambito di essa, senza discuterne in Parlamento come forse sarebbe opportuno.

V A R A L D O . Era la legge a stabilire questo.

M A C A G G I . Ed infatti io lamento proprio il fatto che la legge impedisse questa più ampia discussione, che potrebbe essere assai utile. So, anche per i rapporti avuti con i componenti della Commissione suddetta, che molti punti per me importanti non sono stati toccati. Speriamo che i difetti attuali della legge non permangano numerosi.

Bisogna certo studiare bene alcune modifiche, che saranno anche necessarie per quanto riguarda la tutela economica offerta dalla legge stessa. Oggi si parla di *deficit* nel bilancio dell'INAIL, mentre ancora nel recente passato l'Istituto era considerato molto attivo, tanto è vero che interveniva anche su terreni che non erano di sua stretta competenza, data la disponibilità di fondi. Oggi questo forse non è più, comunque è la stessa legge che deve proteggere economicamente l'Istituto. Indubbiamente la questione è dibattuta: la legge fondamentale, a mio modo di vedere, dovrebbe essere modificata; e, inoltre, a me sembra che oggi si spenda troppo per le piccole indennità, ad esempio, mentre non si corrisponde quello che si dovrebbe per gli infortuni più gravi. Noi spendiamo cioè miliardi per danni minimi, che non si riflettono sostanzialmente sulla capacità lavorativa; dobbiamo, ad un certo momento, avere il coraggio di dire queste cose.

La questione della prevenzione delle malattie professionali si identifica più o meno con l'igiene del lavoro. La nota preliminare, al riguardo, definisce in poche righe tutto quanto dovrebbe essere fatto al riguardo. La nota, a tale proposito, parla di « adeguare le norme in tema di sicurezza ed igiene del lavoro alla evoluzione dei sistemi produttivi e delle tec-

niche di prevenzione ». Noi andiamo invece ancora avanti con i cartelli, di cui si occupa molto l'ENPI, che nessuno legge e che non evitano alcun infortunio, perchè, come tutto ciò che si vede e si sente sempre, non risvegliano più la coscienza. La prevenzione deve essere esercitata con argomenti e mezzi tecnici specifici, riferiti alle tecniche di lavoro del mondo in cui viviamo.

Lo stesso dicasi per la prevenzione delle malattie professionali. Noi abbiamo un elenco di tali malattie quale forse nessuna nazione ha; però all'atto pratico la prevenzione di esse è molto trascurata. Vorrei quindi richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'esigenza di studiare a fondo questi argomenti. La silicosi, ad esempio, che è la malattia di cui tutti oggi parlano, dovrebbe essere non dico cancellata, ai nostri giorni, ma perlomeno molto ridotta. Invece noi vediamo come sia frequente, diffusa, grave, in coloro i quali lavorano in ambienti polverosi. Recentemente, in Sardegna, sono stato vivamente impressionato dalla vista di schiere di lavoratori affetti da silicosi; e bisogna dire che in effetti si tratta di una malattia difficile, in cui più che quello del medico può giocare l'intervento della legislazione. Infatti il medico, nel diagnosticarla, non può far molto di più che indicare una norma igienica: quella di allontanare il malato dall'ambiente di lavoro; ma questo avviene perchè non abbiamo leggi che impongano questo, specie nei periodi iniziali della malattia. D'altra parte ai lavoratori riuscirebbe difficile abbandonare il lavoro, anche per ragioni economiche, non avendo la possibilità di trovare rapidamente un altro impiego nell'ambito delle loro capacità lavorative e tecniche. Noi abbiamo già una legge, quella sulla cosiddetta *rendita di passaggio*, che se bene applicata, dopo qualche leggera modifica, potrebbe risolvere questi inconvenienti; è un argomento da tenere presente, quando si parla di silicosi.

Ad ogni modo oggi noi non abbiamo ancora cognizioni esatte al riguardo, dal punto di vista medico. Conosciamo dei casi di silicosi rapida nella sua manifestazione; comunque i termini massimi credo siano

stati fortunatamente superati. Anche le proposte fatte dalla Commissione quando si è occupata di questo argomento andrebbero riprese in esame; perciò io insisto sulla inopportunità di conservare delle norme tecniche mediche nella definizione della malattia. Noi abbiamo purtroppo una tendenza, nel legiferare, ad usare delle definizioni tecniche, e ciò rappresenta un grave errore, poichè le cognizioni tecniche, in un dato momento, si evolvono, e noi ci troviamo con delle leggi che sono in contrasto con quella che è la riconosciuta consistenza clinica della malattia; tanto è vero che l'articolo 3 della legge vigente reca un'elencazione ormai riconosciuta dichiaratamente come erronea, non avendo la silicosi sempre o prevalentemente quelle caratteristiche. Io ho sempre sostenuto che quell'articolo va modificato e che deve essere concessa una fiducia diagnostica al medico, naturalmente quando è competente nel suo campo. Quando il medico afferma che un individuo è un silicotico, gli si creda, al di fuori delle caratteristiche particolari dell'individuo stesso, appunto perchè gli aspetti della malattia sono variabilissimi.

Si accenna anche, nella nota preliminare, all'istituzione dei servizi di medicina del lavoro. Questa, nell'ambito lavorativo, non rappresenta una novità; sarà invece una novità l'allargamento dell'istituzione. Ormai esistono centri di medicina del lavoro, perlomeno nei grandi stabilimenti, ma indubbiamente sono limitati nei confronti della diffusione dei nostri centri industriali di grande o di piccola misura; mentre il controllo medico deve essere almeno di una certa consistenza e tempestivo, se deve avere realmente un effetto preventivo, ed il medico del lavoro deve esser un medico che conosca bene la medicina del lavoro, la medicina infortunistica, nonchè le condizioni individuali anteriori che possano predisporre ad infortuni o a tecnopatie. In tal modo si possono evitare tanti inconvenienti, che del resto si traducono poi in danno economico per tutti.

Vorrei aggiungere che, a mio avviso, oggi non credo vi sia un rimedio se non affrontando alla base le pecche degli istituti di

previdenza ed assistenza. Bisogna unificare i metodi e le funzioni, e, possibilmente, ridurre ulteriormente il numero degli enti mutualistici, che sono una miriade, nonostante si sia già avuta una prima riduzione con la soppressione di quegli istituti aziendali che non erano poi i peggiori e che sono stati assorbiti dall'INAM. In tal modo la situazione migliorerebbe notevolmente anche dal punto di vista funzionale, perchè si eliminerebbero quei gravi difetti sui quali si è diffuso il collega Di Prisco, e cioè le controversie tra istituti.

Vi è un aspetto assai interessante della questione, che si presterebbe ad un esame molto più approfondito: quello del lavoratore che ha diritto a una data prestazione economica. Oggi, con delle norme regolamentari, si è fatto in modo che il lavoratore abbia comunque diritto alla prestazione medica, per cui si è un po' ovviato alle più gravi deficienze prima esistenti; però per la prestazione economica si scatena la lotta tra i diversi istituti. Ora, secondo me, anche qui bisogna andare alla radice e ricercare la questione di fondo, che è questa: l'indennizzo in danaro ha una sua ragione essenziale, che è quella appunto di indennizzare il prestatore d'opera per il periodo in cui è impedito a percepire un compenso per fatto di una malattia o di un infortunio. Non vedo quindi perchè si debba dare un *quantum* di indennizzo per le conseguenze di un infortunio ed un *quantum* diverso per le conseguenze di una malattia. L'inabilità sussiste in entrambi i casi; e se partiamo dal concetto che l'inabile deve essere indennizzato per il mancato guadagno, non debbono esistere differenze tra l'un caso e l'altro: la prestazione monetaria deve essere uguale.

Dico questo perchè, oltre alle difficoltà sollevate dagli istituti, vi sono anche le riserve degli assicurati. L'infortunato vorrebbe qualcosa di più dell'ammalato, ed ha quindi interesse ad essere indennizzato dall'INAIL anzichè dall'INAM; ci troviamo così di fronte a conseguenze che sono giuridicamente assurde, e che ancora una volta mi fanno ribadire l'esigenza di un'unificazione delle indennità.

Certo, quando arriveremo alla sicurezza sociale, questa prevederà anche la possibilità delle prestazioni economiche secondo un indirizzo univoco. Ad ogni modo desidero a tale proposito ricordare ancora la durata delle suddette controversie tra istituto e istituto. Anche in questo campo posso dire di avere una larga esperienza, e sostengo che bisogna assolutamente trovare un rimedio poichè non si può permettere che un lavoratore debba attendere due o tre anni per essere indennizzato, come ho visto accadere in moltissimi casi. Sarebbe molto più agevole e rapida la procedura, se mettessimo in atto delle commissioni. A Genova avevamo istituito una Commissione tecnica proprio per i rapporti tra INAM ed INAIL, e tenevamo delle riunioni settimanali per esprimere i pareri in merito. Non parlo delle controversie giudiziarie, altro terreno di questioni eterne, tra perizie e controperizie, e nel quale potremmo fare molto se insistessimo sulle possibilità di riscontri tecnici. Anche qui potremmo servirci delle leggi esistenti. Noi abbiamo i tribunali, la magistratura del lavoro, nella quale entrano i tecnici, il medico legale del tribunale e della corte d'appello, il competente tecnico della materia; e quando in camera di consiglio si esaminano questi problemi tecnici, molti di essi trovano immediatamente una soluzione, poichè la presenza di una persona esperta induce di solito il magistrato ad accettarne i pareri, naturalmente se fondati su argomenti solidi.

I medici competenti, d'altronde, non sono estremamente rari. Vi sono decine di nostri giovani allievi, per lo meno nelle sedi universitarie, di cui ci si può perfettamente fidare; ma per il resto la situazione lascia molto a desiderare. Ciò si riflette anche sulla situazione delle pensioni di guerra — chiedo scusa per la parentesi, ma mi sembra opportuno accennare a tale questione — per le quali esistono migliaia di pratiche ancora inevase, che potrebbero essere invece sollecitamente risolte appunto se esistessero commissioni più numerose e più efficienti. Oggi rimangono invece affidate ai Ministeri, e tra l'altro spesso vengono fuori con conclusioni che lasciano molto perplessi sotto il riguardo medico legale.

Questi sono gli argomenti che intendevo portare alla vostra considerazione. Abbiamo ascoltato interventi più autorevoli e più utili del mio; ma io ho preferito fermarmi a queste considerazioni pratiche, a questi consigli che in fondo l'onorevole Ministro ci ha chiesto e di cui potrà valersi nel modo migliore.

Ulteriori argomentazioni si potrebbero ricavare dal mio ordine del giorno, che ne ricalca un altro già accettato dal ministro Delle Fave, sulla questione delle pensioni marittime. Noi siamo riusciti, con una recente leggina, a far dare ai marittimi una mensilità; mensilità che evidentemente non poteva avere un significato diverso da quello che assumeva l'analogia mensilità concessa ai pensionati dell'INPS prima delle modificazioni che sono state apportate alla legge che li riguarda.

Noi che viviamo in ambienti di mare riceviamo tutti i giorni lettere disperate da parte di pensionati. Non possiamo discutere in quest'Aula e concludere questa nostra discussione senza che vi sia un documento che attesti come noi ci interessiamo a questa loro situazione ormai divenuta assurda. È dal 1958 che i marittimi non hanno fatto un passo avanti per quanto riguarda l'ammontare delle pensioni. Gli argomenti per giustificare questo ritardo ci sono. Abbiamo sentito dal senatore Fiore che le difficoltà sono però facilmente superabili ed io aggiungo che il Governo dovrebbe tener presente che in fondo è lo Stato debitore nei confronti della Cassa di previdenza dei marittimi per somme notevoli e che si tratta di circa 25 miliardi di *deficit* che possono essere coperti. Da parte del Ministero sarebbe molto opportuno sollecitare veramente l'iter di provvedimenti che non possono essere ulteriormente ritardati.

È veramente strano, signor Ministro, che quando si parla di previdenza marinara, in Italia, ci si perda: se ne parla, e il giorno dopo tutto è dimenticato, proprio nel nostro Paese, che è un paese marinaro. Sulle nostre coste c'è una quantità di gente che vive del mare e sul mare abbiamo potenti società di navigazione, potenti armatori, ma i vecchi lavoratori marittimi sono sempre stati dimenticati. Sarei tentato di leggere

a tal punto una pubblicazione recente del Presidente della Cassa marittima di Trieste, in cui si fa la storia dell'assistenza e della previdenza dei pescatori: è una cosa veramente vergognosa vedere tanti lavoratori della pesca vivere in uno stato di così grande arretratezza. È con amarezza che constatiamo questo stato di fatto: che i nostri pescatori sono tuttora allo stato primordiale dell'assistenza sociale, quando l'assistenza sociale ha avuto in altri settori l'ampiezza di sviluppo che ha avuto.

Quindi l'ordine del giorno, signor Ministro, non è un richiamo a lei, perchè so benissimo che lei si occupa di queste cose; rappresenta semplicemente una sollecitazione a quel Comitato che è stato istituito molto opportunamente dal Ministero della marina mercantile per far sì che, veramente con sollecitudine, di concerto col suo Dicastero, si arrivi ad una conclusione.

Z A N E . Onorevoli colleghi, desidero prendere la parola innanzi tutto per esprimermi favorevolmente sulla relazione introduttiva del senatore Pezzini. Si tratta di una relazione ponderata, svolta con la competenza che è propria di un veterano della nostra Commissione. Siamo qui, nella 10ª Commissione, dal 1948; ed il relatore per giunta ha portato in questa sede la esperienza di uomo di Governo, essendo stato precisamente Sottosegretario per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Un giudizio, quindi, più che positivo. Concordo con lui sui criteri adottati nella elaborazione della sua relazione, ove sono posti in evidenza i punti essenziali sui quali richiamare l'attenzione della nostra Commissione in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1966.

Concordo col relatore circa la impostazione della relazione; in particolare convergo con lui a proposito della necessità che si debba impostare il tema, in senso decisivo, di una riforma del sistema previdenziale.

Ha avuto occasione, il collega Pezzini, di ricordare alla nostra Commissione il recen-

tissimo discorso del Presidente del Consiglio a Bari, là dove con autorità ha parlato di distorsioni del nostro sistema previdenziale e della conseguente necessità che si debba procedere ad una graduale eliminazione delle lamentate distorsioni, che, aggiunte a quelle del sistema tributario, pongono purtroppo i nostri prodotti in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alla concorrenza estera.

Ora, quando si parla del nostro sistema previdenziale, siamo portati ad esaminarne anche i dettagli. Con la legge del luglio scorso è stato compiuto un primo passo quando abbiamo apportato modifiche di un certo rilievo al sistema pensionistico dell'INPS. Concordo col senatore Macaggi sulla necessità di un riordinamento degli istituti mutualistici e sulla unificazione delle norme che regolano le prestazioni. Occorre tener presente come sia eccessivo il numero di questi enti che si occupano dell'assistenza e della previdenza. Ma mi accorgo peraltro che ogni qualvolta si fanno di queste affermazioni ci dimentichiamo — ad esempio — di avere approvato di recente due provvedimenti legislativi che autorizzano la costituzione di fondi speciali per particolari categorie.

Sono del parere che questo tema della unificazione e del riordinamento degli istituti previdenziali si debba tenere aperto per procedere per gradi. Siamo in un periodo di transizione, che non è certamente il più favorevole per affrontare un problema di tanta importanza qual'è quello del passaggio, per esempio, da un sistema di previdenza sociale a un sistema di sicurezza sociale. Ma vorrei dire che almeno qualche cosa si dovrebbe fare. Se non riusciamo ad unificare questi enti previdenziali, cerchiamo di unificare almeno i sistemi di riscossione dei contributi previdenziali.

Il problema dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi previdenziali è stato già affrontato nelle precedenti legislature. Ricordo che venne a suo tempo presentato dal ministro Vigorelli un disegno di legge inteso a realizzare la unificazione dei sistemi di riscossione. Se noi pensiamo che tra i vari sistemi di riscossione

l'unico che rappresenti uno strumento valido ai fini della unificazione sia tutt'ora il famoso modulo GS 1 della Previdenza sociale, dobbiamo convenire che qualche cosa è possibile fare per procedere ad una riscossione unica convogliando i vari contributi sempre sullo stesso modulo. Se non erro, il motivo che ha fatto cadere, nella passata legislatura, il disegno di legge Vigorelli, che prevedeva questa unificazione dei sistemi di riscossione, era da ricercarsi in un conflitto tra i vari enti interessati al provvedimento.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non fu questo il motivo; era più profondo, cioè sostenevano il sistema della corrispondenza necessaria tra entrata ed uscita. Questo è il principio di fondo, che, in apparenza o in sostanza, si oppose al disegno di legge: cioè se convenga o non convenga staccare la spesa dall'entrata, ai fini proprio dell'efficienza della spesa.

Z A N E. Questo chiarimento che mi viene fornito dal signor Ministro mi dice che il problema non è di facile soluzione. Ho peraltro richiamato l'attenzione del signor Ministro sull'argomento perchè in questo particolare momento nel quale si deve tendere a una riduzione dei costi dei servizi, sarebbe quanto mai opportuno un minor costo dei servizi di riscossione.

Dopo questo punto, vorrei brevemente toccare l'argomento del contenzioso. È stato detto in varie occasioni e da altri che il costo delle cause per gli infortuni e la loro lungaggine sono veramente eccessivi. È stata ricordata la necessità di addivenire a una semplificazione anche in tema di trattazione dei ricorsi. Io debbo dire, per esempio, che proprio in materia di ricorsi abbiamo una certa confusione con disparità di trattamento e gradi diversi di giudizio negli stessi servizi della Previdenza sociale. Nell'esame dei ricorsi, per esempio, per negati assegni familiari, si segue una procedura diversa da quelli relativi agli infortuni e da quelli per la negata pensione di invalidità. Per quanto concerne la materia

degli assegni familiari, nell'impossibilità di far riferimento a precise disposizioni di legge che stabiliscano le sanzioni, l'INPS deve invocare le norme del Codice civile che dà la possibilità, per l'indebita percezione degli assegni familiari, di andare a ritroso nel tempo fino a dieci anni.

In questo argomento avevo richiamato l'attenzione del ministro Sullo al tempo dell'approvazione del disegno di legge riguardante la riforma del sistema degli assegni familiari. Un articolo aggiuntivo da me proposto non era stato accolto in quella sede dall'onorevole Ministro, dal quale avevo peraltro avuto assicurazione che la questione da me sollevata sarebbe stata risolta, se possibile, con provvedimenti amministrativi o, diversamente, con la presentazione di un disegno di legge. Non essendo nel frattempo intervenuti nè i provvedimenti amministrativi nè il disegno di legge, mi permetto riproporre il tema perchè venga considerato nel quadro di tutta la riforma del contenzioso, già sollecitata in passato anche dal senatore Di Prisco.

Ho visto con piacere che l'argomento dell'addestramento professionale è stato oggetto di numerosi interventi da parte degli onorevoli colleghi di questa Commissione. Sono qui anch'io a caldeggiare la presentazione del disegno di legge già annunciato dall'onorevole Ministro. Si tratta di un problema che deve essere affrontato e ritengo che i tempi siano maturi perchè — a quanto mi risulterebbe — un maggior senso di comprensione si avverte anche da parte degli altri dicasteri. I disegni di legge presentati nelle passate legislature di concerto tra il Ministro del lavoro e il Ministro della pubblica istruzione sono stati poi abbandonati per conflitti di competenza tra le direzioni generali dei due Ministeri. Mi sembra, comunque, che la situazione oggi sia migliorata, poichè, anche da parte del Ministero della pubblica istruzione, è maturata una notevole esperienza nel campo della formazione professionale. Vi sono vari istituti professionali di Stato ai quali si accede dopo la scuola media o dopo quella di avviamento professionale. Sono presidente di uno di questi istituti professionali di estre-

mo interesse in questo momento, poichè si propone di preparare, per il turismo, dei bravi segretari di albergo, cuochi, camerieri e direttori di sala. Ho visto quali sono gli sforzi che, in questo campo, vengono compiuti dal Ministero della pubblica istruzione. Pertanto, in base alle innovazioni introdotte da quel Ministero, ritengo che si possano utilizzare nelle sfere di rispettiva competenza tutte quelle esperienze che servono ad avviare a soluzione questo importante problema della formazione professionale.

La legge del 1949 avente per scopo precipuo di diminuire la disoccupazione va ora aggiornata con strumenti idonei, soprattutto in vista del fine, allora secondario, della formazione professionale. Detto obiettivo deve ora diventare lo scopo principale, soprattutto per il fatto che si intende rivolgerlo a tipi di lavoratori che non sono quelli che vengono avviati alla scuola. Mi domando però che cosa si può fare con i soli 8 miliardi che sono stati stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro per la formazione professionale, quando questo campo è diventato così importante rispetto al passato. Per avviare a soluzione questo problema si sono spesi non solo i fondi stanziati sul bilancio del Ministero del lavoro, ma anche quelli della gestione della disoccupazione. Il relatore, senatore Pezzini, ha messo in rilievo la dolorosa situazione nella quale verremo a trovarci prossimamente non potendo più contare, dato l'andamento del fondo, su questo travaso di mezzi tra la disoccupazione e l'addestramento professionale. L'onorevole Ministro ha già annunciato in passato la presentazione di un disegno di legge tendente ad aggiornare le disposizioni che regolano tutta la materia dell'occupazione e della disoccupazione. Il senatore Pezzini conferma che in questo momento la gestione della disoccupazione è deficitaria e non è pensabile che il fondo per l'addestramento professionale nel prossimo esercizio possa essere alimentato, come per il passato, dal fondo della disoccupazione. Anche per questo motivo è valida la raccomandazione rivolta all'onorevole Ministro perchè presenti l'annunciato disegno di legge.

Onorevoli colleghi, per concludere, sento il dovere di fornire qualche ragguaglio alla Commissione, dopo l'intervento del senatore Fiore che, in questa sede, ha rinnovato una calorosa esortazione fatta già in Aula, al tempo della discussione della legge numero 335, concernente l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro. Non voglio qui richiamare i precedenti di questo provvedimento, del quale ho avuto l'onore di essere relatore, e la cui discussione si è protratta, sia in Commissione che in Aula, per parecchie sedute. Sulla presunta incostituzionalità della legge non ci sono iniziative. Circa i rilievi del senatore Fiore, sia chiaro che quando abbiamo approvato quel disegno di legge, a parte i regolamenti intervenuti successivamente e sui quali si possono esprimere le più ampie riserve, non abbiamo stabilito per legge la obbligatorietà dell'iscrizione dell'associazione.

F I O R E . È obbligatorio versare il contributo.

Z A N E . È ben distinta la parte riguardante l'appartenenza quali soci, dalla parte relativa ai diritti che hanno gli assistiti. Comunque, è pacifico che quando noi abbiamo approvato questo provvedimento non avevamo alcuna intenzione di sancire l'obbligatorietà dell'iscrizione all'associazione. È, invece, l'associazione che ha l'obbligo di tutelare tutti, indistintamente, gli invalidi e i mutilati del lavoro, anche quelli non iscritti. Questo è un punto fermo, sul quale non vi sono dubbi e mi sembra che non si renda necessario giungere alla conclusione illustrata dal senatore Fiore, di distinguere, cioè, l'associazione dall'opera. Si tratta di una coesistenza che, al tempo della approvazione della legge, il Parlamento ha ritenuto possibile. Eravamo anche tranquilli sotto il profilo del rispetto del metodo democratico avendo dato alla legge un carattere profondamente diverso da quello previsto dal testo governativo. Sia chiaro che, allora, il principale argomento da voi avanzato riguardava la mancanza del rispetto di un minimo di democrazia nella crea-

zione degli organi previsti dal disegno di legge originario.

Da parte nostra si è provveduto ad eliminare gli inconvenienti del progetto originario, che stabiliva una assoluta preminenza delle nomine che venivano dall'alto. Abbiamo introdotto norme che regolavano la costituzione degli organi centrali e periferici, assicurando il rispetto dei principi democratici concretatisi, quando la legge è entrata in vigore, attraverso regolari elezioni svoltesi in ogni singola provincia con piena osservanza delle norme stabilite.

Ho sentito il dovere di rispondere al senatore Fiore e di puntualizzare così questo argomento.

C A P O N I. I parlamentari dell'opposizione non vengono mai invitati alle manifestazioni che riguardano i mutilati. Lo dico per esperienza. So che i parlamentari della maggioranza celebrano sempre la festa del mutilato, ma a noi comunisti non si degnano neanche di mandare l'invito. A me non è mai arrivato nulla.

Z A N E. Non sono qui a fare il difensore d'ufficio dell'ANMIL; difendo invece una legge che è stata approvata dal Parlamento. Avremo comunque occasione, se necessario, di tornare su questo argomento.

P R E S I D E N T E. Invito gli onorevoli Commissari a presentare entro breve tempo gli emendamenti e gli ordini del giorno, al fine di permetterne il necessario e approfondito esame. Se la Commissione è d'accordo, limiterei detto termine alla giornata di domani venerdì.

(Così rimane stabilito).

La replica del relatore, il discorso del Ministro e l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti è rinviato alla seduta che si terrà mercoledì 22 alle ore 10,30.

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente GATTO

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Coppo, Di Prisco, Fiore, Gatto Simone, Macaggi, Masciale, Pasquato, Pezzini, Rotta, Salari, Samaritani, Spigaroli, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento, i senatori Cesare Angelini e Grava sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Militerni e Attaguile.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma del Regolamento interviene il senatore Cipolla.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Delle Fave e il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Fenoaltea.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per replicare agli oratori intervenuti.

P E Z Z I N I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia appena il caso di rilevare che l'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro rappresenta per la nostra Commissione uno dei compiti più impegnativi e più responsabili. Infatti il dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro si è ampiamente sviluppato per tre sedute della nostra Commissione (quattro con questa) ed ha registrato, oltre alla mia relazione introduttiva, ben 11 interventi, di cui già il nostro onorevole Presidente ha rilevato con compiacimento la sobria contenutezza, ma soprattutto il serio impegno di elaborazione. E non me ne voglia l'amico e collega Coppo

se faccio una constatazione, e cioè la totale assenza dalla discussione, non so se intenzionale o causale, di alcuni nostri eminenti colleghi, particolarmente qualificati e competenti in materia, dei quali suppongo che tutti noi avremmo desiderato conoscere l'autorevole pensiero in merito a taluni problemi che in una discussione come questa non potevano essere pretermessi. Non c'è alcuna impertinenza in questa constatazione, ma soltanto il sincero rammarico per un mancato arricchimento della discussione.

Profondi dissensi dalle osservazioni e dalle valutazioni della mia relazione introduttiva non ho saputo cogliere nel corso del dibattito, anche se nel giudizio complessivo e finale della politica generale del Governo e, in particolare, della politica del Ministero del lavoro il misurato ottimismo del relatore non ha potuto essere condiviso, per ovvio motivo, dagli oppositori dell'attuale maggioranza. Per contro ho potuto rilevare con soddisfazione che non poche osservazioni e considerazioni della mia relazione hanno incontrato larghi consensi.

Alcuni intervenuti — mi riferisco specialmente ai senatori Brambilla, Di Prisco e Samaritani — hanno ritenuto di inquadrare l'esame dei problemi attinenti alla politica del lavoro con più o meno diffuse considerazioni di politica generale (se ne troverà eco nell'ordine del giorno presentato dai senatori Brambilla, Bitossi ed altri). Sono riecheggiate qui ancora una volta le note tesi dell'opposizione di estrema sinistra contro la politica economica e generale del Governo di centro-sinistra e contro la cosiddetta « politica dei redditi ».

Il relatore del parere sul bilancio del lavoro non ritiene di doversene fare carico, anche perchè per un riesame dei problemi di fondo della politica generale del Governo saranno prossimamente offerte al Parlamento occasioni assai più idonee di questa.

Per quanto riguarda la politica del Ministero del lavoro in generale, vorrei ribadire un concetto già espresso nella mia relazione introduttiva, e cioè che, soprattutto in questi anni di profonde trasformazioni, non soltanto della tecnica ma della stessa condizione dei lavoratori, il Ministero del lavoro non potrà assolvere adeguatamente i

suoi compiti di difesa del mondo del lavoro e di tutela dei lavoratori se non accentuando la sua attiva partecipazione alla formulazione e alla attuazione della politica economica generale e sollecitando sempre più larghe collaborazioni, come ha suggerito la ricordata raccomandazione n. 114 del *Bureau international du travail*. Il senatore Brambilla ha detto di essere d'accordo con il relatore su questo modo di concepire il Ministero del lavoro; ma egli non poteva ovviamente esserlo sulle implicazioni che da tale concetto a me sembrano derivare. Per esempio, a me sembra che alla base di tutta la programmazione economica e delle sue prospettive di successo si collochi con logica coerenza quel discorso di Bari del Presidente Moro, che esorta imprenditori e lavoratori alla collaborazione, ma che voi oppositori avete giudicato, con una interpretazione distorta e di comodo, come la riprova e il segno della involuzione alla quale è pervenuto il centro-sinistra.

Ma sulla politica del lavoro è l'onorevole Ministro che potrà responsabilmente dare una replica puntuale ai vari interventi. Il relatore limiterà la sua breve replica ad alcuni dei vari temi e problemi particolari che sono stati affrontati nel corso di questa discussione.

Non poche sono le istanze, formulate nei vari interventi, che troveranno consenziente l'intera Commissione. Così, nel campo della previdenza e dell'assistenza, è da tutti avvertita l'esigenza di una perequata condizione delle categorie agricole, specialmente per quanto riguarda gli assegni familiari, e di un miglioramento delle prestazioni a favore della gente di mare e degli artigiani. Altrettanto dicasi per quanto riguarda talune distorsioni e lacune del sistema pensionistico dell'assicurazione obbligatoria, soprattutto al fine di rimediare all'aggravata sperequazione che, per effetto delle recenti maggiorazioni, si è determinata fra pensioni sociali e pensioni contributive. Più in generale, l'esigenza di una riforma della previdenza e dell'assistenza non poteva che trovare concordi tutti gli intervenuti.

Sarebbe ingiusto negare, come qualcuno ha fatto per amore di tesi, che notevoli progressi sono stati conseguiti nel nostro Pae-

se in materia previdenziale, soprattutto per quanto riguarda le dimensioni dell'area protetta; ma tutti siamo d'accordo che bisogna finalmente procedere in maniera più decisa e più coordinata verso l'auspicato sistema di sicurezza sociale, di cui ho già detto nella mia relazione introduttiva quali debbano essere, a mio sommo parere, gli obiettivi finali e quali i determinanti requisiti. In sintesi si può dire che un sistema di previdenza sociale si trasforma in un sistema di sicurezza sociale quando lo Stato, con una serie di scelte attuate contemporaneamente, provvede alle esigenze minime e vitali di natura previdenziale di tutti i cittadini nei limiti dei mezzi disponibili e secondo una ripartizione degli oneri che tenga anche conto dei redditi individuali.

A costo di scandalizzare qualche onorevole collega, io ritengo che il passo che ci separa da un accettabile sistema di sicurezza sociale non sia poi così lungo e così difficile come da molti si pretende, adducendo la sussistenza di presunti ostacoli economici insormontabili. Sono costoro in effetti i nemici della sicurezza sociale; spesso alleati con coloro che, in posizione opposta ma convergente, intralciano ogni serio proposito di riforma con richieste assurde sia sul piano tecnico che su quello finanziario.

I colleghi Pasquato, Boccassi e Macaggi hanno richiamato la nostra attenzione, seppure ve ne era bisogno, sulla grave crisi in cui versa l'assicurazione di malattia e hanno tentato una diagnosi del male, che non è soltanto di ordine finanziario. L'aspetto finanziario è in gran parte la conseguenza di una situazione patologica esistente nel settore e, purtroppo, in via di peggioramento. Citerò un solo dato estremamente significativo: quello relativo alla frequenza del ricorso all'assistenza. Nel 1964 il numero medio annuo delle visite per assicurato è stato: 4,4 in Inghilterra, 4,3 in Olanda, 1,1 in Svezia, 7,14 in Italia. Ora, io sono convinto che una delle cause principali, se non la causa essenziale, della difficile situazione finanziaria in cui si dibatte l'assicurazione di malattia, è costituita proprio dal patologico aumento della frequenza delle prestazioni, sia mediche che farmaceutiche, che

è poi il settore che per vari motivi risulta il più difficile da contenere e da controllare.

Studiamo e facciamo la riforma; ma se la patologia del settore rimane la stessa, anche il sistema teoricamente più perfetto, anche il servizio nazionale sanitario caldeggiato dal collega Boccassi, saranno una delusione all'atto pratico. Per risolvere il problema non c'è tanto bisogno di una nuova politica sanitaria, quanto di un nuovo costume e di un maggiore senso di responsabilità. E bisogna che ciascuno assuma la sua parte di responsabilità: Governo e Parlamento, categorie interessate, istituti, organizzazioni sindacali, medici ed assistiti.

B O C C A S S I. Il servizio sanitario nazionale è caldeggiato anche dal programma quinquennale.

P E Z Z I N I, *relatore*. Non dico di no, ma dico che, se non avremo un miglioramento del costume, anche il servizio sanitario nazionale non potrà dare certamente i risultati che si sperano.

Il collega Zane, in relazione a una delle più gravi distorsioni del nostro sistema previdenziale, ha sottolineato l'esigenza di un coordinamento delle norme in materia contributiva, lamentando che sia stata lasciata cadere l'iniziativa per la riscossione unificata dei contributi previdenziali e assistenziali, la quale poteva rappresentare una valida premessa alla auspicata riforma.

In effetti le norme di legge che nel corso del tempo hanno disciplinato le varie forme di previdenza e di assistenza a favore dei lavoratori, stabilendo le fonti contributive di finanziamento, hanno adottato di volta in volta particolari criteri di accertamenti, di commisurazione e di riscossione, in rapporto alle caratteristiche e alle esigenze delle singole gestioni; cosicché ogni gestione ebbe una propria organizzazione per l'accertamento e la riscossione dei contributi di propria pertinenza. Ne sono derivate, da un lato, una molteplicità e una complessità di adempimenti che sono motivo di grave disagio per i contribuenti, mentre, d'altro lato, si è avuta una ripetizione di servizi e di funzioni che comporta un maggiore e inutile dispen-

dio per gli enti gestori. Si aggiunga che tale dispersione di funzioni e di adempimenti sembra studiata apposta per agevolare le evasioni contributive.

Ha ragione quindi il senatore Zane nel ribadire l'esigenza di semplificare e di unificare le funzioni e gli adempimenti anzidetti. Ma la strada per arrivarci è meno facile di quanto possa apparire: molti sono stati gli studi compiuti al riguardo e vari gli esperimenti tentati.

Il collega Zane ha ricordato l'esperimento del 1958: il disegno di legge, allora predisposto, faceva precedere al meccanismo di unificazione alcune sostanziali modifiche di struttura delle forme assicurative, e costituiva quindi una parziale riforma del sistema vigente di previdenza e di assistenza; ma l'esame del provvedimento da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, di cui era stato richiesto il parere, si arenò di fronte all'orientamento di inquadrare più organicamente il problema dell'unificazione dei contribuiti in un completo riordinamento della previdenza e dell'assistenza sociale, se non addirittura in un più lontano sistema di sicurezza sociale.

Il CNEL, successivamente, essendone stato sollecitato, riprese in esame il problema ed emise un parere assai motivato, indicando le linee di alcune soluzioni possibili allo stato delle cose, nell'ipotesi che si intendesse adottare una soluzione che non fosse contemporanea ad un riordinamento generale della previdenza e dell'assistenza sociale.

Avendo dato a suo tempo la mia modesta collaborazione alla sua stesura definitiva, ho sottomano la bozza del disegno di legge allora predisposto dal ministro Sullo sulla scorta delle direttive suggerite dal CNEL; ma anche questo disegno di legge non ebbe miglior fortuna del precedente.

Ho detto che varie sono le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di un sistema organico di riscossione dei contributi. È noto infatti, per citarne una sola, che per avere un sistema unitario di riscossione occorre, in via pregiudiziale, che tutti i contributi abbiano un'unica base di commisurazione. Ma finché esistono i massima-

li, che sono apprezzati dal nostro collega Pasquato, l'unificazione della base imponibile dei singoli contributi diventa impossibile. Ecco perchè — mi sia consentito dirlo tra parentesi — non posso condividere l'aspirazione del collega Pasquato a vedere conservata l'anomalia del massimale, che in definitiva ha la funzione di colpire le retribuzioni in ragione inversamente proporzionale alla loro elevatezza; ciò che, in altri termini, significa sollievo per i settori e le zone ad alto reddito e aggravio per i settori a basso reddito e per le zone depresse.

Ritornando al problema dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi previdenziali, e per concludere su questo punto, mi pare che la Commissione debba far voti che la sua soluzione — indicata nella nota preliminare al bilancio come una delle modifiche dell'ordinamento vigente da attuare a breve termine — non si faccia attendere ulteriormente.

Un altro tema di grande interesse ha dominato questa discussione: quello della formazione professionale. Ne hanno parlato quasi tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito e, in modo più approfondito, i senatori Pasquato, Brambilla, Bermani, Bettoni, Samaritani e Zane; ne avevo io stesso già rilevato la gravità della situazione, specialmente sotto l'aspetto finanziario.

È forse opportuno ricordare che il fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, oltre che da alcune entrate di scarso peso derivanti da contribuzioni di enti e privati e da recuperi sui finanziamenti, è alimentato essenzialmente da due contributi: un contributo dello Stato nella misura fissata di anno in anno dalla legge di bilancio (8 miliardi nel 1965, 8 miliardi nel 1966); un contributo molto più cospicuo a carico della gestione assicurativa dell'INPS contro la disoccupazione involontaria, la cui misura viene essa pure stabilita, anno per anno, con decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro del tesoro, in relazione alle disponibilità della predetta gestione. Questo contributo è stato di 25 miliardi negli ultimi esercizi, ma nel corrente esercizio è sceso già a 18 miliardi. Se non si corre ai ripari la situazione potrà diven-

tare addirittura fallimentare, come ho già denunciato nella mia relazione introduttiva, perchè la gestione contro la disoccupazione, versando per le note ragioni in condizioni di passività, sarà sempre meno in grado di alimentare il fondo per l'addestramento. E questa constatazione prescinde da ogni considerazione di carattere politico e giuridico sulla opportunità e sulla liceità di questa distrazione di disponibilità dalla gestione assicurativa contro la disoccupazione, per una finalità sia pure nobile, ma assolutamente diversa. Noi speriamo che l'onorevole Ministro ci possa rassicurare a tale riguardo, anche perchè è stato fondatamente rilevato che con una disponibilità finanziaria di poco più di 35 miliardi e in presenza di una legislazione che si rivela sempre più anacronistica e inadeguata, l'azione del Ministero del lavoro in questo settore ha dovuto svolgersi finora per via di ridimensionamenti e con una impostazione piuttosto conservativa.

Non sono mancati negli interventi degli onorevoli colleghi gli accenni ai gravi problemi connessi all'attuale momento sindacale, con particolare riferimento al problema occupazionale. Ancora una volta non possono qui non venire a confronto le diverse e contrastanti opinioni sui due temi preminenti, per gli interessi che coinvolgono, della libertà del lavoratore (e delle sue associazioni) nelle fabbriche e della composizione pacifica, senza attentati alle libertà costituzionali, dei conflitti di lavoro, in maniera da recare il minore possibile danno alla collettività e da garantire procedure che non diminuiscano la forza sostanziale dei lavoratori.

Il collega Samaritani, come altri della sua parte, ha mostrato di avere una concezione del diritto di sciopero così dogmatica e così assoluta da potersi paragonare a quella, addirittura siderale, che i Romani avevano del diritto di proprietà; per essi l'assolutezza e l'esclusività del godimento della proprietà si intendevano estesi, per ciò che attiene ai fondi, dal centro della terra *usque ad sidera* e, per i servi, addirittura fino allo *ius vitae et necis*.

Per fortuna ci sono associazioni sindacali e categorie di lavoratori, come hanno di-

mostrato i ferrovieri in questi giorni, che di questo loro sacrosanto ed inalienabile diritto hanno una concezione più razionale e più responsabile. Ma una trattazione approfondita di questi problemi mi porterebbe troppo lontano, anche se non me ne mancasse l'autorità e la competenza.

Dell'attuale dinamica del fenomeno occupazionale, sul quale ovviamente pesa la perdurante congiuntura, mi è mancato il tempo di conoscere i dati meno congetturali e meno generici di quelli che vengono comunemente offerti e lamentati. Sarò grato quindi all'onorevole Ministro se anche di questo importante fenomeno vorrà fornirci i necessari elementi di valutazione. Ma relativamente al tema del collocamento della mano d'opera, strettamente connesso al fenomeno occupazionale, si è rivelata in questa discussione una unanimità di opinione fra la Commissione e l'onorevole Ministro: voglio dire circa l'esigenza e l'urgenza di una revisione della vigente disciplina, che appare ormai superata.

È stato giustamente osservato che il campo di azione del Ministero del lavoro oltrepassa di gran lunga i confini che appaiono segnati dalle voci e dalle cifre dello stato di previsione, perchè l'attività e la politica di questo Ministero trovano per una parte sostanziale concreta attuazione negli enti e negli organismi sottoposti alla sua vigilanza, che non sono soltanto quelli di cui i 17 allegati alla tabella n. 14 ci forniscono i bilanci. Ma su questi allegati, che si riferiscono agli enti di maggiore rilevanza, sui quali per la brevità del tempo disponibile non mi era stata possibile alcuna delibazione, avevo espresso la speranza che si fosse appuntata la particolare attenzione di qualche diligente collega. Sono lieto, quindi, che la diligenza dei senatori Trebbi e Bettoni abbia avviato una proficua esplorazione di tali documenti. Sopra uno di essi, di particolare importanza perchè riguarda l'edilizia in favore dei lavoratori, sono stati fatti osservazioni e rilievi di indubbia pertinenza, e vorrei a mia volta fornire qualche utile informazione.

La GESCAL, in base alla legge istitutiva 14 febbraio 1963, n. 60, si indirizza verso tre principali obiettivi: 1) la realizzazione di

un piano decennale di costruzione di case per lavoratori; 2) il completamento del secondo piano settennale dell'ex INA-Casa; 3) la liquidazione del patrimonio edilizio già di proprietà dell'INA-Casa. È per merito della recente legge 29 marzo 1965, numero 217, che ha snellito le procedure, che la GESCAL ha potuto accelerare i tempi della sua attività rivolta ai primi due fini.

Per quanto riguarda il terzo, ho appurato che entro il termine di legge del 26 novembre 1964 sono affluite alla Gestione circa 205 mila domande di assegnatari richiedenti la proprietà dell'alloggio (o con riscatto anticipato del debito residuo o con iscrizione ipotecaria a garanzia del pagamento del residuo) sui 306 mila alloggi costituenti il patrimonio dell'Ente. Alla data del 31 agosto ultimo scorso risultano trasmessi ai notai incaricati dei rogiti circa 51 mila contratti. Per giustificare la lamentata lentezza nell'espletamento delle relative pratiche, si è fatto rilevare che per ogni singolo contratto si richiedono elaborate operazioni (ricerca dei dati catastali, approntamento della planimetria sia dell'alloggio che delle parti comuni, costituzione di eventuali reciproche servitù per la funzionalità dei fabbricati o dei complessi residenziali).

Per una più rapida attuazione dei programmi della GESCAL la Commissione può senz'altro associarsi ai voti espressi dai colleghi Trebbi e Bettoni; ma dobbiamo anche tenere presente che la ben nota situazione deficitaria dei bilanci della maggior parte dei Comuni italiani rappresenta un serio ostacolo alla auspicata rapidità di attuazione, per la difficoltà di sopperire agli oneri connessi con l'attrezzatura essenziale delle aree occorrenti, non meno che per ottenere la disponibilità delle stesse aree.

Ho detto che intendevo limitare la mia replica, necessariamente breve, ad alcuni dei vari temi e problemi che hanno formato oggetto della nostra discussione, in quanto mi fornivano l'occasione di offrire al Senato una sufficiente motivazione del parere della Commissione sul bilancio del Ministero del lavoro. Perchè questo è il mio modesto compito, mentre è dalla replica ben più autorevole e più responsabile dell'ono-

revole Ministro che gli onorevoli colleghi possono e debbono attendersi una presa in considerazione dei loro contributi alla discussione.

Dopo le osservazioni, i rilievi e le valutazioni della mia relazione introduttiva e di questa breve replica, mi pare di poter concludere con logica coerenza che l'azione svolta dal Ministero del lavoro e quella che esso si propone di svolgere per assicurare un'adeguata tutela dei lavoratori e per favorire il progresso economico e sociale del Paese secondo le linee direttive del programma di Governo, corrisponde ad una sana politica del lavoro. A questa azione del Ministero del lavoro, di cui sono espressione meramente contabile lo stato di previsione sottoposto al nostro esame e i documenti allegati, pertanto, propongo che la Commissione dia il conforto del suo apprezzamento e del suo parere favorevole. Noi vogliamo e dobbiamo agevolare l'opera dell'amministrazione di questo importante Ministero, non solo con stimoli e critiche, pur utili e doverosi, ma anche con sereni e consapevoli riconoscimenti; formulando, infine, l'augurio che il Ministero del lavoro possa essere sempre di meno un Ministero delle vertenze e diventi sempre di più un Ministero moderno, investito della risoluzione dei problemi economico-sociali, per la difesa del mondo del lavoro e per la tutela dei lavoratori, e pertanto sempre più fornito degli strumenti e dei mezzi necessari per l'assolvimento dei suoi importanti compiti istituzionali. Vi ringrazio.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero anzitutto sottolineare l'elevato tono della presente discussione, nel corso della quale — in seguito alle recenti innovazioni procedurali in materia di esame del bilancio — il Ministro ha avuto modo di essere a più diretto contatto degli interlocutori, nell'ambiente sereno e competente della Commissione.

Questo riconoscimento doveroso va anche unito ai ringraziamenti che desidero rivolgere anzitutto al Presidente, che con solerzia ha diretto queste nostre discussioni,

e quindi a tutti i colleghi che sono intervenuti, ai presenti e anche agli assenti impegnati altrove in questioni sindacali, colleghi che certamente avremmo avuto qui coadiuvanti, se fossero stati liberi dai loro impegni. Ma voglio ringraziare soprattutto il relatore il quale, vuoi nell'esposizione iniziale, vuoi in questa puntuale e precisa replica, si è sobbarcato ad una fatica tanto notevole e tanto apprezzata.

Venendo agli argomenti dibattuti in questa discussione, vorrei in primo luogo rilevare che alcuni rilievi fatti a questo bilancio, in quanto parte del bilancio generale dello Stato, non possono essere accettati dal Governo, dal momento che, anche in questo caso, il Governo si è attenuto alle scadenze imposte dalla legge. Tutti ci saremmo augurati che queste nostre discussioni fossero iniziate dopo il 30 settembre quando la relazione previsionale e programmatica, che, entro tale data, deve essere depositata in Parlamento, avrebbe dato a tutti l'opportunità di fare un inquadramento più *ex informata conscientia* dei problemi che ci hanno occupato. Il Governo, però, ha mantenuto, per la presentazione dei bilanci, le date che per legge doveva rispettare, così come rispetterà al 30 settembre la data relativa alla presentazione della relazione previsionale e programmatica.

Alla Camera è già stato presentato, come voi ben sapete, il piano quinquennale di sviluppo e distribuito nelle sedi di competenza. Quando si avrà una relazione previsionale unita al programma già presentato, i colleghi avranno tutta l'informativa e la sintesi generale per potersi pronunciare con più esattezza e competenza sul bilancio, che ovviamente non può che essere un'espressione contabile.

Peraltro, anche se il bilancio è una espressione contabile, come è stato qui sottolineato dal relatore, tuttavia devo dire che non mancano in esso gli elementi sufficienti a dare una visione sintetica della situazione nella quale ci troviamo. Già è stato rilevato che nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro — quest'anno per la prima volta — sono inseriti alcuni allegati che in altre edizioni non c'erano (17, per

l'esattezza) e un conto residui, ed è stato anche rilevato che la posizione del Ministero del lavoro, a questo proposito, è più leggera di quella di altri Dicasteri; un poco a nostro onore e ad onore dell'Amministrazione che è stata sollecitata nello spendere i propri fondi e un poco anche per la natura particolare di certe nostre spese che non comportano ritardi o indugi di qualsiasi natura. Comunque siamo all'ultimo posto nella graduatoria dei Ministeri, con la esigua cifra di 97 miliardi di residui, rispetto al bilancio precedente e questo ci conforta e ci spinge a fare di più e meglio.

Al riguardo della presentazione formale del bilancio, sono andato a riscontrare quell'errore rilevato dal senatore Trebbi: si tratta di un errore materiale, di un refuso che è avvenuto nella stampa e che senz'altro verrà rettificato; mentre vorrei rilevare una cosa che è sfuggita ai colleghi quando, dopo un giudizio politico pesante ma non pertinente, è stato detto che questo è il solito bilancio con qualche leggera novità, che è stata individuata nei 47 miliardi aggiuntivi e che sono dovuti, in parte, al recente aumento delle pensioni adeguate *ope legis*, su proposta del Governo, dal Parlamento. La verità è che la novità, almeno espressa in cifre, è molto più rilevante di 47 miliardi: ne mancano altri 87. Infatti la novità contabile del nostro bilancio è di 160 miliardi; la ragione è che gli 87 non iscritti in bilancio sono dovuti a tre tipi di copertura.

Questo mi dà l'opportunità di sottolineare due aspetti: primo, che la novità contabile del bilancio è di 160 miliardi e non di 47, segno questo dello sforzo che nell'ultimo anno il Governo e il Parlamento hanno fatto congiuntamente per avere risultati più cospicui nell'intervento dello Stato in un settore bisognoso come quello della previdenza sociale; secondo, che, come è stato quasi unanimemente rilevato, il bilancio del lavoro non è soltanto nelle cifre, ma anche negli allegati e negli istituti, nei molti istituti che sono vigilati dal Ministero del lavoro, ma soprattutto è un bilancio di ordine morale, nel momento in cui la materia che stiamo trattando è di un indirizzo squisitamente politico, tale che ci obbliga a

trarre le somme al momento giusto, di fronte al Parlamento, di quello che è il bilancio morale e non un bilancio in senso stretto.

Nel bilancio, infatti, mancano le cifre della fiscalizzazione, il cui onere si è addossato lo Stato, ma che sono diversamente iscritte, *ope legis*, nelle leggi particolari che poi rappresentano motivo di contatto diretto tra le tesorerie e gli istituti aventi diritto; ma anche quelli andrebbero incamerati in una visione generale che dà, appunto, la visione complessiva dell'importanza del nostro bilancio. Questo per sottolineare gli sforzi del Governo; infatti se si osserva la impostazione generale del bilancio si rileva che il nostro Ministero, insieme a quello della pubblica istruzione, è tra quelli che più degli altri sono stati incrementati, per quanto riguarda i beni e le spese.

Venendo alla parte morale — che poi, in fondo, è la parte culminante delle stesse cifre e della stessa nostra attività quotidiana su questo piano — mi preme rilevare, onorevoli colleghi, un po' a sconforto, ma un po' anche a conforto, che i dissidi fra noi e l'opposizione, soprattutto quella del Gruppo comunista, sono più dissidi o contrasti di ordine generale sugli indirizzi generalissimi (che sono stati interpretati e criticati, a mio avviso, tendenziosamente) che non di ordine particolare sulle cose concrete e sui problemi che, volta per volta impostati con maggiore serenità e concretezza, forse ci avvicinano più di quanto a prima vista potrebbe sembrare. Però come uomo di Governo non posso trascurare certi rilievi di ordine generale che sono stati fatti. Non voglio rispondere, come ha fatto il relatore, alle critiche di politica generale e di politica economica, perchè verrà il momento in cui il Ministro responsabile di tale politica risponderà nella sede competente, che sarà quella determinata dalle altre occasioni, che qui sono state ricordate, per documenti impegnativi che saranno presentati al Parlamento, ma certi presupposti o critiche di ordine generale, finendo con l'avere una conseguenza concreta nella valutazione dei problemi concreti del Ministero in questo momento, non possono non essere rilevati e tanto meno trascurati. Alludo in modo partico-

lare ad una pregiudiziale che ho visto serpeggiare nella critica dell'opposizione specialmente dell'estrema sinistra, che incide proprio sulla natura della politica che anima questo Governo: la critica alle varie attività del Ministero, la critica al metodo di governo in generale che sarebbe un metodo sbagliato nella nostra attività quotidiana. La critica pregiudiziale è quella del « tutto sbagliato »; essa, tendenzialmente, come ispirazione di fondo, afferma che non solo siamo su un piano moderato conservatore, perchè questo sarebbe poco, ma addirittura classista alla rovescia, al servizio dei monopoli; sempre, comunque, al servizio del privilegio, verso il quale refluisce ogni atto di Governo. So che non bastano le parole, perchè voi dite: « Giudichiamo i fatti »! ma proprio giudicando i fatti, si accorciano le distanze che dobbiamo constatare sul piano della impostazione generale. Questo non è vero, onorevoli colleghi, come non è esatto il rilievo sul piano metodologico, cioè che noi siamo i primi a non sentire i sindacati delle forze lavorative, evitando quella dialettica feconda che dalla discussione nascerebbe se questi contatti avvenissero organicamente e fossero più frequenti. Non è vero questo rilievo, non è esatta questa pregiudiziale, perchè la nostra politica tende ad essere profondamente equilibrata, ancorata sul piano democratico di una democrazia politica e sociale. Tendiamo ad un equilibrio che non è meccanico; senza dubbio non siamo in una situazione storico-politica nella quale certi equilibri si possono abbandonare a se stessi e lasciare che si raggiungano aritmeticamente anche perchè poi, se si raggiungessero in questo modo, sarebbero ingiusti, dal momento che noi per primi conosciamo quali sono gli squilibri delle forze sociali in gioco e quindi le capacità di potere delle forze sociali; quindi se ci rimettessimo ad un equilibrio *in re ipsa* quasi meccanico, questo equilibrio — se si raggiungesse — sarebbe fallace e ingiusto. La verità è che ogni atto del Governo e in modo particolare ogni atto del Ministero del lavoro tende a raggiungere un equilibrio dinamico in continua evolu-

zione, ed è proprio nel momento in cui questo equilibrio viene raggiunto che deve essere abbandonato per raggiungerne uno più alto. Non esistono equilibri statici, ma soltanto equilibri dinamici che tendono ai più bisognosi e ai meno dotati. È proprio a questo equilibrio in continuo divenire che i pubblici poteri — proprio in quanto pubblici — devono tendere anche sul piano del metodo: ecco perchè quando consultiamo le organizzazioni sindacali o quelle della produzione del lavoro siamo lungi dal concepire questa doverosa consultazione come una specie di occasione per far prevalere una parte o l'altra. Bisogna sfatare questa specie di preconconcetto: che consultare l'organizzazione sindacale del lavoro o quella della produzione significa pendere dall'una parte o dall'altra, sicchè quando non si abbraccia l'una tesi, significa avere abbracciato l'altra o viceversa. È proprio attraverso questo tipo di consultazioni che si cerca l'equilibrio, che è superiore alle posizioni delle parti e che finisce per trascendere in vista di quel bene comune che i pubblici poteri devono rappresentare; quindi le due organizzazioni devono collaborare con essi e non imporre le tesi dell'uno o le tesi dell'altro. Questo ha ispirato sempre la nostra azione e su questo terreno abbiamo condotto sempre le nostre consultazioni, con la concezione aperta verso gli interessi legittimi, ma rivendicando ai pubblici poteri la responsabilità delle proprie azioni, dal momento che quei pubblici poteri, sul piano esecutivo, al Parlamento e al Parlamento soltanto, devono rispondere dei propri atti e della propria condotta.

Questi sono i principi generali che hanno ispirato gli indirizzi di fondo sui quali ci muoviamo. È evidente che, partendo da presupposti diversi, quando si scende a giudicare la politica del Ministero del lavoro, si trova tutto sbagliato. Si trova sbagliata la politica dei rapporti col mondo del lavoro, quella della occupazione, la politica dell'addestramento professionale, tutto si trova sbagliato, perchè la luce che illumina questi fatti è, quanto meno, alterata, a mio avviso, e non consente di vedere i problemi nei loro giusti limiti.

Guardate, onorevoli senatori, che questa bontà di impostazione che ho avuto l'onore di ricordare a voi, l'abbiamo dovuta realizzare — e tengo a sottolinearlo — nelle condizioni più difficili che mai si potessero immaginare soltanto due o tre anni fa, perchè quella congiuntura da molti indicata come uno spauracchio, o come un pretesto, è invece una realtà che nessuno più del Ministro del lavoro riesce a constatare giorno per giorno nel suo svolgimento e nella sua evoluzione. Su questo piano congiunturale — strettamente congiunturale — gli stessi numerosissimi provvedimenti che il Ministero del lavoro ha dovuto prendere negli ultimi due anni, devono essere visti in questa luce: se non facessimo così, se non li vedessimo in questa prospettiva, sarebbero provvedimenti parziali se non addirittura involutivi; e così dicendo alludo ai moltissimi provvedimenti di ordine congiunturale che abbiamo dovuto presentare alle Camere, provvedimenti che vanno dall'allargamento per alcuni settori del periodo di disoccupazione, all'estensione degli assegni familiari ai disoccupati, alla fiscalizzazione, allo stesso mantenimento provvisorio dei massimali e all'allargamento delle casse d'integrazione, fatti *per accidens* in una situazione congiunturale, ma fatti in modo tale che, alla scadenza di questi provvedimenti (che hanno soltanto provvisoriamente accentuato e direi anche alterato la situazione) si impone una revisione generale di tutta la materia. Il primo a non essere completamente contento della epizodicità di certi interventi sul piano congiunturale per questo settore è proprio il Ministro del lavoro, al quale non sfugge come, per esempio, l'istituto per l'assistenza alla disoccupazione abbia già oggi due leggi e due sistemi, due piani su cui muoversi per alcune categorie.

Questa è la ragione per la quale, anche di recente, nel campo dei lavoratori tessili, ci siamo rifiutati e ci rifiutiamo di accentuare la politica di differenziazione per categorie, non solo per settori, perchè a furia di camminare sul terreno della differenziazione finiamo con lo sfasciare la gestione finanziaria, anzichè costruire quel-

la linea di uniformazione sulla quale dobbiamo camminare se vogliamo accelerare il passo della trasformazione del sistema previdenziale in sistema di sicurezza sociale. Mi sono rifiutato di camminare su quella strada e, forse, se in certi settori particolari non si è arrivati a utilizzare ancora lo strumento della fiscalizzazione come strumento di alleggerimento congiunturale, questo si deve proprio alla resistenza del Ministro del lavoro, proprio in un settore dove tutti reclamavano ed erano presenti e nel quale mi impegno ad inserirmi sempre di più, perchè è mio dovere, oltre che diritto, per far sentire la voce dei lavoratori.

Vorrei essere un po' più chiaro a questo riguardo; proprio perchè la congiuntura ci ha obbligato a questa politica di altalena, alla scadenza di questi provvedimenti provvisori dobbiamo cogliere l'occasione per rivedere in profondità la materia e avviarla più decisamente verso i traguardi della sicurezza sociale. Lo stesso provvedimento per i tessili ubbidisce a questa logica. Se voi volete rendervi parte diligente per un esame delle condizioni che accompagnano questa erogazione di credito, nei primi articoli del provvedimento noterete che non si tratta neppure di un credito elargito con garanzie di ordine bancario. Ci sono invece garanzie di ordine economico e sociale che vengono richieste, perchè ci troviamo di fronte ad un settore, quello tessile, che denuncia una crisi non solo di ordine congiunturale, ma anche di ordine strutturale.

Del resto non siamo nuovi a questa politica, l'abbiamo già fatta nel campo della siderurgia e anche allora si gridava che qualche decina di migliaia di operai restavano sulla strada, ma avendo tenuto duro allora, oggi il bilancio è stato rilevante, come è stato universalmente riconosciuto, ed ha interessato uno dei settori che ci lasciano tranquilli dal punto di vista dell'occupazione, mentre nel campo dei tessili — ho qui i dati — la situazione è preoccupante; oltre 800 mila unità che sono andate perdendosi dal 1951 al 1964, in un continuo calo, non soltanto per ragioni congiunturali,

ma anche nei periodi in cui l'occupazione trovava facile sbocco sia sul campo nazionale che su quello internazionale, proprio perchè strutturalmente, competitivamente, il settore non rispondeva più alle esigenze di competitività internazionale.

A noi, comunque, sembra che questo sia stato il massimo sforzo possibile e quindi ci sembra che su questo provvedimento non debbano essere lanciati tanti fulmini e tante saette.

Negli ultimi articoli ho voluto creare l'abbozzo di un fondo speciale e il problema diviene più vasto perchè i 15 miliardi non vanno nel fondo generale di addestramento del Ministero del lavoro, ma nelle gestioni speciali, nell'ambito esclusivamente dedicato ai tessili. Per quanto riguarda l'impiego di queste somme, la legge prevede che localmente spetti agli organi sindacali del posto il giudizio sulla bontà o meno dell'impiego di queste somme. È un passo notevole che viene incontro alla pattuizione sindacale cristallizzata nel campo della contrattualistica recente e mi riferisco al rinnovo dell'accordo per i licenziamenti collettivi e non per quelli individuali, tra l'organizzazione dei lavoratori e quella dei datori di lavoro nel maggio scorso. Questo può avere sviluppi notevoli nella vita del nostro Paese, cioè che si vada a costituire una specie di fondo aggiuntivo assistenziale in favore del disoccupato per licenziamento collettivo, in aggiunta alle provvidenze di legge e ai trattamenti di legge.

Non si dice qual'è questa percentuale, come deve essere pagata, dove va a finire, eccetera. Vedremo nelle prossime settimane quale sbocco può avere tutto questo, ma è una cosa importantissima (e questo risponde a certe critiche di alcuni senatori) perchè qui o si accetta questa prospettiva di fondo oppure, se la si rifiuta, è evidente che si dà poi un giudizio completamente negativo su tutta l'attività del Governo. Noi siamo in questa logica, ed è logica che hanno accettato le stesse organizzazioni sindacali in questo accordo. Che cosa ha portato, infatti, i datori di lavoro e i lavoratori a prevedere un trattamento di disoccupazione aggiuntivo a quello che prevede

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

la legge? La considerazione, accettata da ambedue le parti, che in certe situazioni è molto meglio arrivare alla disoccupazione da riqualificare, in modo che la mano d'opera, ridiventata mobile, trovi il suo impiego più naturale nelle condizioni migliori, piuttosto che immettere i lavoratori nei binari morti delle varie assistenze delle varie Casse di integrazione.

Questa logica, come ripeto, l'hanno accettata anche i sindacati, e noi l'abbiamo seguita per quanto riguarda l'ultima parte del provvedimento relativo ai tessili. Le 500 lire al giorno potevamo eccezionalmente prevederle come una specie di aggiunta al trattamento della Cassa integrazioni, ma abbiamo preferito darle come trattamento integrativo di quello già vigente per l'addestramento professionale. Infatti la cosa più importante è mettere i lavoratori in condizioni di trovare un posto alternativo a quello che sono costretti a lasciare piuttosto che, come ho detto, gettarli nei binari morti di una assistenza cieca e assolutamente improduttiva.

C A P O N I . La legge vale per i licenziati attuali?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono dei termini che si ricordano anche a queste preoccupazioni; comunque si tratta di particolari che possiamo sempre rivedere. In questo momento a me interessava ribadire il principio, per dimostrare che anche quando facciamo dei provvedimenti di ordine congiunturale li facciamo con una certa finalità e in quello spirito di equilibrio dinamico che mi sono permesso di sottolineare proprio come motivo di fondo ispiratore di tutte le nostre azioni.

Naturalmente il primo che desidera uscire al più presto — come dicevo poco fa in privato ad alcuni onorevoli senatori — da questa situazione ristretta per andare a respirare aria più aperta e per spaziare in orizzonti più vasti, è il Ministro del lavoro.

Come si presenta in questo momento la congiuntura dal punto di vista occupazionale? I nostri termometri sono anzitutto le

gestioni di erogazione; mese per mese seguiamo l'andamento della Cassa integrazione, considerando a parte la situazione degli edili, e seguiamo altresì la gestione degli assegni familiari, che adesso vengono erogati in duplice forma ai disoccupati ed agli occupati, nonchè le varie gestioni della disoccupazione e via dicendo. Fino all'aprile scorso io sono stato veramente in grande trepidazione. Infatti la sintesi del fenomeno che si presenta nel nostro campo è questa: da ambedue le parti (e questo ci permette di arrivare a un giudizio finale), cioè nel campo della occupazione e in quello della disoccupazione, vi è un incremento delle cifre poichè il ritmo di sviluppo non ha una velocità tale da assorbire le nuove leve di lavoro e le nuove disponibilità. Ecco perchè si ha contemporaneamente un aumento dei livelli di occupazione e un aumento dei livelli del monte salari, che non sempre è frutto di aumenti contrattuali ma è anche frutto dell'espansione del fatto occupazionale; ma vi è anche un incremento della disoccupazione, il che significa, come ho detto, che il ritmo di sviluppo non riesce ad assorbire tutta la mano d'opera disponibile.

Questo fenomeno si è aggravato, almeno fino all'aprile scorso. Infatti nel campo della occupazione — tranne che nel gennaio e nel febbraio del 1964 in cui, rispetto al gennaio e al febbraio del 1963, si è avuto nelle cinque classi iscritte nelle liste di collocamento un incremento nel livello di occupazione — dal marzo 1964 a tutto l'aprile 1965 abbiamo avuto sempre numeri negativi, rapportati per il 1964 al mese corrispondente del 1963. Una rimonta l'abbiamo avuta dal mese di aprile ed in giugno la tendenza nel livello occupazionale e nell'avviamento al lavoro delle cinque classi da negativa è diventata positiva. Se andiamo a vedere il fenomeno inverso, cioè il fenomeno della disoccupazione, abbiamo gli stessi risultati, cioè vediamo che nel maggio e nel giugno di quest'anno si è manifestato un sensibile miglioramento. Nella stessa Cassa integrazione guadagni nei mesi di maggio e giugno vi è stato un sensibile miglioramento e l'incremento della disoc-

cupazione è diminuito quasi del 20 per cento. I dati in mio possesso si riferiscono a tutto il mese di giugno e in parte al mese di luglio, ma questi ultimi non sono ancora ufficiali. Comunque, la tendenza da negativa è diventata positiva.

Con ciò non voglio dire che il Ministro del lavoro possa stare completamente tranquillo, soprattutto perchè vi sono delle scadenze molto prossime. Per esempio, in fatto di fiscalizzazione vi sono le scadenze del 31 dicembre e del 31 marzo, per i massimali vi è la scadenza del 31 marzo, per quanto riguarda la Cassa integrazione ed i provvedimenti estensivi del diritto di disoccupazione vi è la scadenza del 30 giugno.

Tutta questa politica sarebbe indovinata se avessimo un rilancio a pieno ritmo, mentre ci dovrebbe veramente preoccupare se invece di un rilancio avessimo un arresto o addirittura un arretramento, perchè in tal caso anche la politica congiunturale che abbiamo fatto in questo campo, lungi dall'essere un elemento positivo, finirebbe con l'essere un elemento negativo, e quindi un elemento di pesantezza. I sintomi negli ultimi mesi sono stati tali che voglio sperare si vada verso una ripresa a ritmo sempre maggiore. Lo stesso Ministro del tesoro, in un discorso a Bari, ha già previsto per il 1965 un incremento di reddito maggiore di un'unità o di un'unità e mezzo rispetto a quello denunciato nell'anno precedente; siamo a settembre, e già si prevede per il 1965 un 3,5 contro il 2,7 dell'anno precedente, nonostante la cattiva stagione agricola.

In questo quadro dobbiamo cercare di muoverci e di fare il massimo sforzo in senso congiunturale e soprattutto in senso strutturale. Per rimanere sul piano della previdenza, non solo man mano che maturano queste scadenze, se i tempi diventano meno preoccupanti, dobbiamo revisionare in profondità tutta la materia che ha formato oggetto di questi provvedimenti congiunturali, ma dobbiamo fare anche qualcosa di strutturalmente più valido proprio perchè il passo dalla previdenza ed assistenza alla sicurezza sia possibilmente più celere, in rapporto alle disponibilità che vogliamo sperare aumentino. E questo passo

deve essere fatto nel campo delle pensioni, deve essere fatto nel campo dell'assistenza malattia, deve essere fatto nel campo della ristrutturazione generale della previdenza, lentamente ma sicuramente, perchè ormai la passività del sistema è tale che, se anche altri motivi non avessimo — e li abbiamo — di vocazione sociale, di giustizia, di obiettività eccetera, per fare certi passi, basterebbe questa considerazione per spingerci in tale direzione. Del resto la stessa legge di avviamento alla riforma pensionistica ha voluto essere un primo passo in questa direzione.

Per noi il problema rimane aperto; è stato detto dal senatore Fiore e da altri colleghi, è stato detto da alcuni giornali. Il Ministro del lavoro non ha detto che lo chiudeva, tutt'altro. Abbiamo una delega che dobbiamo esercitare e la eserciteremo con tempestività e col massimo slancio possibile, controllando i risultati delle varie gestioni in modo che il passo di cui ho parlato alla scadenza della delega risulti il più lungo possibile. Tanto al Presidente della Camera quanto al Presidente del Senato io ho tempestivamente chiesto la designazione dei nove deputati e dei nove senatori che devono far parte della prevista Commissione, e ambedue mi hanno risposto che si provvederà in merito. Io prego i Gruppi di procedere con la massima diligenza alle designazioni del caso perchè quella Commissione la vorrei far lavorare ora, senza aspettare l'ultimo momento, per ottenere in quel campo il massimo risultato possibile.

Alcune cose sono scritte nell'articolo 39 della delega e sono già note fin dal momento in cui questa è stata concessa (si è rilevato come il Governo con essa chiedesse molte cose), altre — forse non lo sapete perchè non avete potuto seguire la discussione nell'altro ramo del Parlamento — rappresentano impegni che il Governo ha preso in quella sede su richiesta della maggioranza o dell'intera Assemblea. Non è che nella delega si possano comprendere più cose di quelle che la delega stessa consente, ma vi sono alcuni impegni, che abbiamo preso con degli ordini del giorno, che possono completare la visione.

Neppure per noi, quindi, il problema è chiuso. È forse esercitando la delega e avendo la possibilità di constatare quali risultati darà l'applicazione della legge in questo e nel prossimo esercizio con l'impiego di tutte le disponibilità (perchè la legge vuole appunto che, detratte alcune percentuali e fatte alcune operazioni, le disponibilità vengano impiegate fino all'ultimo centesimo), che vedremo come la legge stessa ci dia maggiori opportunità di quanto ci si possa aspettare in questo momento. La via sulla quale ci vogliamo muovere è quella segnata dalla legge (ecco perchè per noi rappresenta un avvio alla riforma), cioè quella dell'aumento del trattamento di base, su cui ogni categoria deve avere la libertà e la possibilità di inserire un trattamento aggiuntivo. Questa è la vera riforma nel campo della sicurezza sociale verso la quale noi tendiamo.

Quando noi avessimo — in questo campo e in altri della previdenza sociale — affermato questo principio e avessimo la possibilità che al trattamento di base (assicurato dallo Stato senza morticare la libera contribuzione della categoria, anzi esaltandola) si aggiunga il trattamento integrativo, se questa operazione si potesse estendere a tutti i campi, avremmo fatto il passo decisivo. Ma il procedere in questo modo comporta — e ho sentito molti interventi in questa discussione che mi hanno dato materia di lunga meditazione — la scomparsa di certe distinzioni classiche (previdenza nell'agricoltura, previdenza nella industria, eccetera). Non possiamo più ragionare con questa logica che è quella della previdenza, anzi, a mano a mano che ci avviciniamo alla sicurezza, dobbiamo abbandonare questa logica, per cui aumenta la presenza dello Stato e della collettività in questa gestione attraverso il trattamento di base.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza malattie, mi astengo dall'intrattenermi per ragioni formali di competenza, perchè anche se la vigilanza degli istituti spetta al Ministero del lavoro, non c'è dubbio che la competenza della riforma spetta al Ministero della sanità. Il Ministero del lavoro può senz'altro ...

B O C C A S S I. Possono lavorare congiuntamente.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel capitolo VII del programma quinquennale si parla di una legge quadro. Noi dobbiamo avere le idee chiare sulla procedura da seguire, pertanto la prima cosa da reclamare è la legge quadro; e questo è di spettanza del Ministro della sanità, il quale ha fatto anche una anticipazione in tal senso. In questa situazione la riforma ospedaliera non è altro che una logica e necessaria anticipazione della riforma generale dell'assistenza malattie. Infatti — e credo che in Parlamento maggioranza e opposizione abbiano trovato un punto di contatto proprio su questo punto — la prima cosa da riformare è proprio lo strumento ospedaliero. Comunque ripeto che nel campo dell'assistenza malattie mi muovo a disagio — momentaneo, non personale — fintanto che la situazione sarà quella attuale e non si sarà avviata la riforma, mi asterrò dal fare certi interventi e mi atterrerò, invece, soltanto a quelli occasionali che il momento richiede, per lasciar spazio a chi di competenza. Però la situazione è quella che voi avete denunciato, e questa situazione è grave. Il maggior istituto, l'INAM, è in condizioni deficitarie — questo anno ci si aggira sui 60-70 miliardi —: l'assistenza ai coltivatori diretti è in cronica situazione di disavanzo; l'assistenza ai commercianti si regge appena e quella agli artigiani comincia a cedere, sia pure per alcuni milioni e non per decine di miliardi quale quella ai coltivatori diretti. Inoltre i rapporti dell'INAM con i medici e i farmacisti, per convenzioni scadute o per convenzioni che stanno per scadere — nel campo mutualistico la convenzione coi medici è già scaduta il 30 giugno e quella coi farmacisti scadrà il 31 dicembre — non sempre sono idilliaci, come tutti sanno.

Colgo l'occasione per dire (siccome si è affermato che sarebbe stato sufficiente un semplice invito del Ministro del lavoro) che l'invito a riprendere le trattative interrotte prima delle ferie è stato fatto e mi è stata data parola che le trattative saranno riprese

al punto in cui erano state lasciate a giugno. I problemi sono molto seri, perchè è una specie di tela di Penelope in cui viene disfatto di notte quello che si tesse di giorno; mentre poi ci sono quelle preoccupazioni che derivano dall'annunciata riforma. Io, in sede di trattative, cerco di tener fuori il dire « andiamo a regolamentare i rapporti tradizionali », perchè più la riforma ci troverà pacificati su questo piano, tanto meglio sarà per tutti noi: categorie, Governo e assistiti. Voglio sperare che una volta riprese queste trattative si possa andare in porto. Intanto alcuni provvedimenti, sia pure contingenti, io li devo prendere.

Il senatore Boccassi ha ricordato un pregevole studio che è stato fatto anche per iniziativa del Ministero del lavoro. Ho infatti detto all'INAM: prima di andare a chiedere sacrifici ai medici, ai farmacisti o al Governo, cominciate voi, a casa vostra, a studiare in profondità che cosa potete fare. Per la verità in pochi mesi è stata preparata una pregevole relazione, che è stata presentata a me e ad altri Ministri. Questa relazione, come ben sa il senatore Boccassi, si divide in due parti. Nella prima parte vengono esposte le cose che l'INAM può fare all'interno: non che il sistema sia correggibile al cento per cento, ma alcune cose possono essere corrette nell'ambito dello stesso Istituto, che dovrà provvedere a ciò. Poi ci sono altre cose veramente impegnative. Proprio per aiutare il collega Mariotti nel campo degli ospedali, perchè anche io sono convinto che bisogna muoversi in quella direzione, ho espresso una mia idea al Ministro del tesoro, al quale credo sia anche piaciuta. Aspetto il finanziamento per un centinaio di miliardi. Cioè, praticamente, per non pregiudicare la riforma, ma per muoversi in aiuto non soltanto degli enti, ma anche degli assistiti — e quindi per dare avvio alla riforma dell'assistenza malattie proprio nel campo ospedaliero — si potrebbe costituire una specie di fondo di rotazione a favore degli ospedali, in modo che l'aiuto andrebbe nella direzione degli ospedali che sono in posizione creditrice nei confronti degli enti. Questo provvedimento alleggerirebbe la situazione degli isti-

tuti in attesa che la riforma, specialmente nel settore ospedaliero, faccia il resto.

Qualche altro provvedimento è puramente contingente e non è neppure di competenza del Parlamento, bensì del Ministro. Si tratta di trovare subito alcune centinaia di miliardi per esigenze di cassa. So benissimo quali sono le situazioni delle varie Casse e per queste esigenze sto facendo, in questi giorni, qualcosa, naturalmente ricorrendo alla forma mutui-interessi.

Un altro argomento toccato dal relatore quando ha parlato del bilancio morale di questo Ministero, riguarda l'organizzazione sindacale vigente. Il Ministro del lavoro deve riconoscere che in questo settore c'è una certa stanchezza e con ciò voglio indicare un certo appesantimento. Negli ultimi due anni si è verificato un fatto patologico, più che fisiologico, legato alla congiuntura. Noi dovremmo essere d'accordo, onorevoli colleghi, su un dato di fatto che è questo: i sindacati sono forti quando ci si trova in regime di piena occupazione; sono forti perchè i lavoratori sono forti, perchè gli operai sono forti se lavorano. Se il regime non è di occupazione piena o è di flessione — come è stato in questi ultimi due anni — voi vedrete quel senso di stanchezza.

In tema di contratti di lavoro ricordavo ad autorevoli esponenti dell'opposizione che soltanto due anni fa, in questo periodo, quando con la mia mediazione riuscimmo a concludere il contratto degli edili che era scaduto — ed era ancora il periodo del *boom* dell'edilizia o per lo meno la parabola discendente non era ancora avvertita — alla fine avanzai la proposta del riassorbimento dei minimi. Sia da parte dei datori di lavoro che da quella dei lavoratori, mi si venne a dire di non insistere su quella proposta. Era un periodo di piena occupazione in quel settore e anche le medie contrattuali che andavamo a stabilire erano medie puramente fittizie. Adesso scade il contratto degli edili, come sta per scadere quello dei metalmeccanici. A me gli interessati ancora non si sono presentati, ma so che hanno intenzione di denunciarlo; e allora si vedrà la preponderanza dell'uno o dell'altro nel potere contrat-

tuale. Questa è la verità: è la situazione obiettiva che è mutata radicalmente.

Questo aumenta l'obbligo del Parlamento e del Governo di mettersi sulla strada della piena occupazione, perchè questo non è soltanto un bene per il Paese, ma è anche un modo di irrobustire la struttura fisiologica del mondo del lavoro e del mondo della produzione. Che cosa abbiamo fatto perchè questa scadenza non avesse tutte le conseguenze negative che pure avrebbero potuto esservi? Noi facciamo, onorevoli colleghi, molta opera silenziosa, ma, se permettete, anche altamente meritoria e questo ce lo dicono le parti che, a quattr'occhi, ci danno atto di questa opera al centro e alla periferia.

Però certe vertenze in questa congiuntura hanno caratteristiche di ordine economico e finanziario che non sono di carattere strettamente sindacale. Per esempio, da più di un mese la situazione della « Val di Susa » è ferma e il Ministro del lavoro, per potere intervenire nel campo previdenziale, non può fare a meno di cercare come risolvere il problema sul piano finanziario, sul piano bancario, eccetera. L'ho detto di recente: non è che il campo previdenziale possa diventare per l'occasione il campo dell'ECA, perchè il campo della previdenza è il campo della previdenza, con certi diritti e con certi doveri, ma occorre agire così per avere poi la possibilità di intervenire nel campo sindacale, come abbiamo fatto ogni volta che dietro le spalle abbiamo avuto risolti i problemi di ordine finanziario ed economico.

Le vertenze che in quest'ultimo periodo presentano caratterizzazioni più di ordine finanziario ed economico che di ordine sindacale in senso stretto sono più numerose di quanto si possa immaginare. Ecco perchè le riunioni triangolari con il Governo per discutere i problemi più generali che trascendono l'azienda e investono i vari settori sono quanto mai proficue; non soltanto per la doverosa consultazione con gli interessati — che sempre si deve fare per poter provvedere — ma soprattutto perchè, dando al Governo la possibilità di avere una panoramica della situazione, danno al Mi-

nistro del lavoro la possibilità di esercitare una funzione negli ambienti finanziari ed economici che in senso stretto potrebbe non essere propria del Ministro del lavoro, ma che, intendendo il Ministero del lavoro nel senso che tutti voi desiderate e che anch'io desidero, deve essere sempre più esercitata dal Ministro del lavoro.

A questo punto vorrei richiamare in modo particolare la vostra attenzione, perchè non voglio dire nè di più nè di meno di quanto ho intenzione di dire. Da quella che abbiamo definito stanchezza, le cui ragioni abbiamo cercato di vedere in termini obiettivi, discende una certa tendenza, che va prendendo piede negli ultimi tempi, ad aspettarsi dai pubblici poteri e dagli stessi interventi di legge molto più di quanto i pubblici poteri e gli interventi di legge possono dare. Questo è logico: è evidente che quando c'è questa flessione del potere naturale dei sindacati, dovuta alle ragioni obiettive che abbiamo detto, si può manifestare la tendenza a scaricare tutto sui pubblici poteri. Ebbene, bisogna stare molto ma molto attenti a non indulgere in questa tendenza, perchè i periodi di crisi per fortuna passano, i pieni poteri contrattuali per i sindacati per fortuna ritornano, e allora non è opportuno ritrovarsi per sempre sulle spalle certi interventi di Governo e certi interventi legislativi.

Comunque riconosco che vi sono alcune materie di natura costituzionale che richiedono l'intervento della legge. È questa la ragione per cui abbiamo preso l'iniziativa, a proposito della cosiddetta giusta causa, cioè per i licenziamenti individuali; si tratta infatti di materia connessa intimamente al fatto costituzionale, e noi abbiamo agito esercitando un nostro dovere e sciogliendo un nostro impegno. Però, onorevoli colleghi, bisogna stare molto attenti perchè una cosa è la legge che regola qualunque materia di ordine economico e sindacale, su cui sono anche possibili tra di noi i contrasti (infatti gli uni assumono una posizione, gli altri un'altra, il Governo un'altra ancora; posizioni tutte utili e necessarie, ma diverse) e un'altra cosa è la legge che ha per materia la stessa vita e la stessa funzione dei

sindacati, cioè la fisiologia sindacale; allora bisogna essere molto ma molto cauti.

Ecco perchè, quando abbiamo preso quella iniziativa sui licenziamenti individuali, noi siamo stati cauti in termini di tempo e in termini di modo: in termini di tempo perchè abbiamo portato avanti le cose in modo tale che fossero gli stessi sindacati a dirsi liberamente tra di loro sull'argomento tutto quello che era possibile dire e a controllare tutto il controllabile; in termini di modo perchè non abbiamo recepito materialmente quell'accordo sindacale. Oltre tutto, se così avessimo fatto avremmo applicato in maniera aberrante l'articolo 39. Abbiamo fatto invece le due operazioni che in questa materia così delicata si devono fare: anzitutto abbiamo rimosso gli ostacoli costituzionali rappresentati dalle disposizioni del codice che ormai sono superate nella coscienza giuridica, sociale e sindacale del Paese (disposizioni che i sindacati avevano già superato con la loro contrattualistica e che era giusto cadessero) e in secondo luogo, poichè per la tecnica giuridica non è possibile far cadere certe disposizioni senza prevedere determinate procedure, abbiamo stabilito tali procedure, a cominciare dalla definizione del giustificato motivo, che il contratto sindacale non poteva dare, avendo altra natura. Inoltre abbiamo previsto delle procedure applicative il più possibile vicine a quelle che sindacalmente avevano contrattato le parti.

Ho voluto dire queste cose perchè sono sicuro, onorevoli senatori dell'opposizione, che anche su questo punto si scatenerà la solita polemica: il Governo vuole questo e non vuole quest'altro, il Governo segue sempre la solita logica dei monopoli, della Confindustria, eccetera. La verità è che i nostri atteggiamenti obbediscono e obbediranno a questa coscienza, a questa impostazione, a questa logica. La nostra logica può essere approvata o meno, però io ho voluto dimostrarvi, ragionando, che noi una logica l'abbiamo, e non è quella padronale o monopolistica, ma è la logica che ci viene suggerita dalla prudenza e dalla delicatezza di una materia quanto mai seria quale è quella che tratta intimamente della vita del sindacato.

Per quanto riguarda il collocamento, devo dire che il 30 di questo mese la Commissione centrale discuterà una relazione in materia, e, dopo la conclusione di tale discussione, abbiamo intenzione di arrivare ad una riforma del collocamento. Anche la riforma del collocamento, secondo noi, va vista in questa luce e in questa prospettiva, cioè va legata alle prospettive di mobilità della mano d'opera e alle prospettive di sviluppo del Paese, rinnovando quegli istituti e quegli organi previsti dalla legge del 1949, peraltro così meritoria per i suoi tempi, che noi riteniamo in larga parte superati, tenendo però sempre fermo il principio che il collocamento è una funzione di Stato, è una funzione pubblica. Ci sono poi mille modi di controllare questa funzione (qui nasce il problema dell'intervento dei sindacati, eccetera, e su questo ci metteremo d'accordo), però non intendiamo — e mi pare che non sia il caso per tante ragioni di ordine obiettivo oltre che subiettivo — rimettere in discussione il principio.

Dico questo perchè fuori di qui si è sentita qualche dichiarazione che faceva vacillare questo principio. Io affermo dunque che ci ispirerò questo principio, pur corretto profondamente nella sua applicazione, perchè noi per primi non siamo completamente contenti di certe nostre strutture periferiche. Anzi, desidero ringraziare i membri di questa Commissione che insieme con i colleghi della Commissione degli esteri si sono interessati dell'emigrazione, perchè ho visto che nell'ordinare lo svolgimento di alcuni indagini del Comitato di studio hanno posto al terzo punto un'indagine sul sistema di reclutamento all'interno, al di qua della frontiera. Saranno fornite al riguardo tutte le documentazioni e si potrà rilevare che i nostri uffici hanno fatto molta strada e sono stati molto diligenti, ma ci sono anche parecchie cose da correggere e quindi è bene indagare in quel campo.

Molte cose si possono pertanto modificare, ma la direttiva, appena conclusi gli studi di cui ho parlato, sarà questa.

Veniamo ora all'addestramento professionale. Intervenendo nella discussione, quando è stato detto da un oratore che il Mi-

nistro aveva chiesto molto di più e la sua richiesta era stata bocciata, ho rettificato facendo presente che ogni anno, da quando c'è la legge n. 264, abbiamo sempre chiesto degli aumenti sul capitolo riguardante l'addestramento professionale; e siamo riusciti ad ottenere un aumento consistente, di 5 miliardi, quando, passata la legge sull'apprendistato, la legge stessa ha accolto al Ministero del lavoro il pagamento degli oneri sociali relativi agli apprendisti (infatti gli oneri sociali che riguardano gli apprendisti sono pagati dal Ministero, non dai datori di lavoro).

Questa cifra di 5 miliardi, impiegati in quella direzione, non è sempre una cifra esatta: un anno sono 4 miliardi e mezzo, un altro 5,2 eccetera; quest'anno sono 4,3. Degli 8 miliardi destinati all'addestramento professionale circa 4 o 5 sono impegnati *ope legis*; perciò non è esatto dire che in bilancio abbiamo 8 miliardi per l'addestramento professionale. Poichè gli apprendisti fanno anch'essi l'addestramento professionale, gli oneri relativi sono stati messi nel capitolo dell'addestramento, ma, come ripeto, degli 8 miliardi poco più di tre sono spendibili nel campo dell'addestramento.

Per quanto riguarda il contributo a carico della gestione assicurativa dell'INPS contro la disoccupazione involontaria, come ha ricordato il relatore, esso è stato prima di 20 miliardi, poi eccezionalmente di 25 e nel 1964 è sceso a 18, per iniziativa dello stesso Ministro del lavoro che dirige la gestione per la disoccupazione. È stata sempre una gestione molto deficitaria nonostante il bassissimo livello delle erogazioni (prima 200 e poi 300 lire al giorno) e questa è stata la ragione per cui, fra l'altro, in tempi di congiuntura abbiamo cercato di liberarla delle cosiddette quote di famiglia, riconoscendo gli assegni familiari ai disoccupati e spostando gli oneri relativi nella gestione competente. Si è verificato così nella gestione per la disoccupazione un minor *deficit* (non un avanzo); se noi, Parlamento e Governo, non avessimo fatto questa operazione, il *deficit* sarebbe stato più grave.

Ciò si presta a opinioni contrastanti e impedisce al Ministro del lavoro di fare

assistenza in maniera organica, come se questa situazione non esistesse. Capisco la legge n. 254 del 1949, perchè i tempi erano tali da richiedere quel tipo di intervento. Quando poi abbiamo superato il livello cronico della disoccupazione — e spero che questa flessione sia transitoria — e abbiamo assaporato anche il gusto della piena occupazione, comunque ci siamo trovati in fase di sviluppo, naturalmente non è possibile che in questa fase uno dei primi capitoli sia rappresentato dall'addestramento professionale di investimento e non di socialità, anche ragionando da un punto di vista economicistico, a meno che, per investimento, si intenda piantar cipolle nella terra e non quei provvedimenti sani e produttivi che formano l'uomo e la sua capacità addestrativa. Ecco perchè noi ci siamo mossi in tempo e non abbiamo bisogno di farlo ora: abbiamo già un disegno di legge enucleato. Anzi, devo dire che l'ho trovato di già al Ministero del lavoro quando ho assunto il Dicastero, perchè precedentemente il senatore Bosco, auspice l'attuale presidente di questa Commissione, ha lavorato su questo piano ed io ho fatto soltanto la parte delle rifiniture e quella che riguarda l'intesa col Ministero della pubblica istruzione; soltanto che non posso predisporre un disegno di legge che non abbia la copertura di una cinquantina di miliardi: non è conveniente che si vada a fare la riforma dell'addestramento professionale soltanto in termini di istituto o di meccanismo e non in termini concettuali.

Rispetto alla situazione di oggi che, per certi aspetti, è soddisfacente o meno, o è addirittura deludente, non mi sento di presentare in Parlamento cose di questo genere. Quindi, questo discorso, fatto in sede di programmazione e fatto in sede di Ministero del tesoro, ha portato il Governo a concludere che il disegno di legge deve avere presentazione *ad hoc* e copertura *ad hoc*. In questo senso tutto quello che ci viene di aiuto da parte del Parlamento, non solo è gradito, ma addirittura sollecitato.

Voglio sperare che venga presto il momento in cui possa avere a disposizione questa cinquantina di miliardi, però voglio dire, an-

che per diradare alcune nebbie che spesso si addensano sul settore, che a me questa drastica affermazione che se addestramento ci deve essere, deve essere comunque a carico dello Stato, non piace come tutte le cose rigide di questo tipo; anche su questa base occorre maggiore elasticità, senza arrivare, peraltro, a preconizzare un aumento dei contributi. C'è stato un periodo, tre anni fa, in cui, consenzienti anche i sindacati, era possibile, attraverso un certo ritocco, destinare 10, 15, 20 miliardi all'addestramento professionale, cioè lo 0,5 per cento; per mutuo consenso anche dei lavoratori questo indirizzo non è stato più seguito perchè altri problemi ci hanno preso, oppure perchè io stesso non ho potuto curare più intensamente questi rapporti. Però non facciamo diventare questione di principio quella che, invece, deve rimanere una questione di fatto, perchè se si fosse dovuto calcolare l'onere dell'addestramento professionale saremmo stati ben lieti di farlo, ma io credo che sia possibile trovare coi sindacati una soluzione integratrice, con alcune garanzie.

Ricordo che, tre anni fa, quando — consenzienti i sindacati dei lavoratori e i datori di lavoro — si stavano per concludere questi accordi, le garanzie c'erano. C'era intanto lo smantellamento o la trasformazione dell'attuale addestramento professionale che esiste presso il Ministero, intorno al quale avrebbe agito un certo Consiglio di amministrazione o di gestione in cui entravano i sindacati anche per controlli interni e non solo dal punto di vista finanziario, ma dal punto di vista del metodo seguito nell'addestramento. Cose che non ci dispiacciono, perchè non abbiamo niente da nascondere o da rimproverarci. Comunque su questo argomento non credo che ci sia da parlar molto; bisogna, piuttosto, fare qualcosa.

P E Z Z I N I , *relatore*. Su questo punto non so se le sue dichiarazioni siano servite a dissipare alcune preoccupazioni, soprattutto di ordine finanziario. Giustamente lei dice che alcuni miliardi destinati alla formazione professionale...

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se avessi pronto

quel disegno di legge farei cadere qualsiasi preoccupazione. Ecco perchè il disegno di legge è bene che sia esaminato dal Parlamento con tutta la sua contestualità organizzativa e concettuale finanziaria. Voglio sperare che venga presto il momento e per questo mi batto.

Circa la priorità delle spese cui ha alluso il senatore Caponi, dico che la priorità obbedisce a determinati criteri compresi quelli dell'urgenza e della congiuntura che formano sempre oggetto di valutazioni di ordine generale. Quando io sarò al posto del senatore Caponi ed egli sarà al mio posto, allora potrà inaugurare un altro criterio di priorità.

B R A M B I L L A . Come fonte di finanziamento ci si potrebbe rivolgere ai lavoratori!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho detto questo e ringrazio il senatore Brambilla di averlo rimarcato in modo che io possa avere l'occasione di ripetere ed evitare che si dicano cose inesatte; cioè ho detto di aver chiesto la copertura al Tesoro e da questo l'attendo. Era stato infatti detto di non aumentare i contributi e pertanto presenterò il disegno di legge quando avrò la copertura finanziaria.

Per quanto riguarda la cooperazione, devo dire che sono completamente d'accordo con l'impostazione data dagli intervenuti che hanno trattato con particolare cura questo problema. Ricordo che la Commissione apposita ha studiato un disegno di legge, peraltro parziale, non nel senso di parte, ma nel significato di non completo, perchè, pur non modificando le strutture, non affronta il problema della riforma cooperativistica. Il Ministero del lavoro ha sollecitato questo argomento, ma le resistenze maggiori vengono dagli altri Ministeri, perchè la disgrazia del movimento cooperativistico è che noi, Ministero del lavoro, abbiamo la forma, gli altri hanno il contenuto. Tutti (l'agricoltura, l'industria, perfino la difesa) hanno il contenuto, noi abbiamo soltanto la forma, per cui ci dobbiamo limitare a mandare un ispettore per vedere se tutto è stato fatto

secondo le forme, insomma se tutto è a posto.

Non mi illudo che possa essere riconosciuta al Ministero del lavoro una competenza contenutistica oltre che formale, completa di tutti gli aspetti organici della cooperazione, anche se in questi ultimi tempi un passo avanti in questo senso si è fatto, senza, però, che si possa parlare di un istituto per la cooperazione. Fintanto che non affronteremo alla radice questo problema, in modo tale da poter avere un organo interministeriale, una riforma integrale non si potrà fare; perchè altrimenti tutti i Dicasteri partono dal presupposto che la cooperativa agricola deve essere del Ministero della agricoltura e via dicendo... Sarebbe veramente una fatica di Sisifo.

Il disegno di legge che stiamo promuovendo è la riforma generale che volevamo consegnare alla Commissione centrale; se questa ci desse la possibilità di completarlo anche in questo senso saremmo ben felici.

Per quanto riguarda la Conferenza sulla cooperazione bisogna trovare quei modi e quelle forme che per difficoltà estrinseche noi non siamo riusciti a trovare.

Concludo ringraziando ancora una volta tutti, i miei collaboratori, l'amministrazione centrale e periferica, il personale che ha tante difficoltà in un momento così delicato. Posso assicurare, in conclusione, che la vostra aspirazione di fare del Ministero del lavoro un organo sempre più alto e degno è anche l'aspirazione del Ministro ed è in questo senso che sono diretti tutti i nostri intenti e le nostre iniziative.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è dei senatori Macaggi e Bermani. Ne do lettura:

Il Senato,

preso atto con soddisfazione del sollecito impegno dimostrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dall'Istituto erogatore nella corresponsione agli assicurati dell'INPS delle pensioni recentemente rivalutate;

rilevato come dai benefici di tale rivalutazione siano tuttora escluse altre categorie di lavoratori e fra queste quella dei pensionati marittimi, i quali nemmeno hanno avuto la possibilità in passato di usufruire di alcun altro fra i benefici migliorativi allora concessi ai pensionati dell'INPS;

considerata la evidente e grave sperequazione che ne deriva sul piano sociale a danno di una categoria di lavoratori che pure hanno sempre ben meritato del Paese per i sacrifici affrontati sul mare in pace e particolarmente in guerra;

tenuto presente che all'assegno straordinario, pari ad una mensilità di pensione, ad essi corrisposto in applicazione dell'apposita recente legge, deve attribuirsi il significato di un concreto impegno dello Stato per quanto riguarda la loro sistemazione pensionistica sullo stesso piano degli altri lavoratori italiani;

impegna il Governo a sollecitare le conclusioni del Comitato opportunamente istituito dai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale per lo studio del problema dell'adeguamento delle pensioni marinare, onde possano essere al più presto presentati al Parlamento i relativi provvedimenti legislativi.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Accetto senz'altro l'ordine del giorno, che poi è sostanzialmente identico a quello presentato dal senatore Fiore che però impegna il Governo a provvedere entro il corrente anno. Siamo a settembre e la situazione in questo momento è la seguente: dopo parecchie sedute il Comitato interministeriale, che è stato elogiato dagli interessati e che ha fatto veramente un buon lavoro, è stato d'avviso di presentare un lungo questionario all'INPS, poichè pare si sia ritenuto di seguire la strada non già del disegno di legge ma dell'intervento integrativo, e quindi il problema si presenta più complicato. L'INPS risponderà, e su tale base il Comitato concluderà i suoi lavori. Non appena questi lavori saranno conclusi, saremo felici di vedere che cosa possiamo fare.

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Trebbi, Brambilla e Samaritani, di cui do lettura:

Il Senato,

considerato che l'attività e la politica del lavoro trovano, per buona parte, concreta attuazione tramite gli enti e gli organismi i cui bilanci sono stati forniti con annessi alla tabella n. 14;

tenuto conto che le relazioni dei Consigli di amministrazione e dei Collegi sindacali degli enti suddetti sottolineano e mettono in evidenza le manchevolezze che ancora si riscontrano nella funzionalità degli enti medesimi;

avuto presente che il Parlamento non è ancora stato interessato, secondo una visione di insieme, alle attività e prospettive della politica di detti enti,

impegna il Governo a presentare al Parlamento una dettagliata relazione sullo stato patrimoniale, la gestione economica, le linee di prospettiva e di riforma delle gestioni e sul controllo democratico di tutti gli enti facenti capo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno solleva il problema degli enti e degli organismi vigilati. Senatore Trebbi, a lei non sfugge che su questi istituti si effettuano *ope legis* tre tipi di controllo: quello proprio degli istituti, quello dei Ministeri vigilanti e quello della Corte dei conti. Gli atti di controllo della Corte dei conti sono presentati poi in Parlamento, e per di più in questo bilancio — e ce ne avete dato atto — sono stati presentati anche i conti consuntivi; quindi in termini di documentazione, per quanto riguarda le gestioni economiche, gli stati patrimoniali, eccetera, difficilmente potremmo far di più.

In termini di strutturazione, dicendo « le linee di prospettiva e di riforma delle gestioni e sul controllo democratico... », credo si voglia alludere a quella che si chiama riforma degli istituti. A questo proposito ripeto quel che ho già avuto modo di dire in Aula, cioè che, avuta da una Commissio-

ne che già lavora per il Ministero una certa base, io intendo riunire i sindacati e le forze interessate per sottoporre loro il problema nella sua integrità.

Semmai, poichè nell'ordine del giorno si chiede di riferire al Parlamento, io posso prendere impegno, una volta compiuto questo lavoro con i sindacati, di venire in questa Commissione a informarvi, onorevoli senatori, in modo che voi stessi siate sindaci e controllori. Ma se vi facessimo un'altra relazione faremmo sempre meno di quel che abbiamo già fatto depositando in Parlamento la relazione della Corte dei conti, gli allegati, eccetera.

Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Caponi, Bera, Brambilla, Trebbi, Samaritani, Di Prisco, Fiore, Boccassi, Bitossi, Cipolla e Conte, di cui do lettura:

Il Senato,

rilevato che il perdurante decadimento delle attività agricole, in particolare, provoca la progressiva diminuzione dei redditi di lavoro dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, aggravata dal pesante carico contributivo e dalla mancanza di un efficiente sistema di sicurezza sociale;

considerate le carenze nelle prestazioni assistenziali in caso di malattia ai coltivatori diretti e la preoccupante situazione deficitaria delle Casse mutue comunali, che rischia di paralizzare totalmente l'attività delle medesime con danno evidente per gli assistiti;

richiamati gli impegni programmatici del Governo e le indicazioni contenute nel titolo VII del programma di sviluppo economico quinquennale, rivolte a conseguire la parificazione dei trattamenti previdenziali e l'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi unificati con lo sgravio a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni;

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

impegna il Governo:

a) a perseguire in modo sistematico la parificazione dei trattamenti previdenziali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ai livelli dei lavoratori degli altri settori, con particolare urgenza per quanto attiene alla promessa concessione degli assegni familiari;

b) a considerare il passaggio delle Mutue comunali all'INAM in modo che i coltivatori diretti, nell'attesa che si realizzi il servizio sanitario nazionale, ricevano prestazioni di malattia uguali agli altri lavoratori agricoli;

c) a predisporre un nuovo regolamento elettorale per le Casse mutue comunali dei coltivatori diretti, che, fino al passaggio all'INAM, permetta di eleggere, senza il ripetersi dei brogli più volte denunciati, i consigli di amministrazione e garantisca in essi la presenza delle minoranze;

d) a disporre lo sgravio del 50 per cento dei contributi a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, indicato anche dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale italiano.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno solleva molti problemi riguardanti i coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Per quanto concerne la parificazione dei trattamenti previdenziali, io l'accetto senz'altro come raccomandazione perchè ciò corrisponde a una nostra direttiva di fondo. Qualcosa in tal senso noi abbiamo già fatto nel mondo pensionistico.

L'ordine del giorno ricorda poi la « promessa concessione degli assegni familiari ». Per gli assegni familiari il problema è solo di disponibilità finanziaria. Noi ci siamo impegnati come Governo e non possiamo ritirare questo impegno; consideriamo di poterlo mantenere e lo dobbiamo mantenere, però quando avremo la possibilità di farlo in rapporto alle disponibilità e ai modi. Sarà in sede di eventuale riforma degli assegni familiari, sarà in sede di provvedimenti particolari? Non sono in grado di dirlo. Però poichè, come ho detto, si tratta di un

nostro impegno, accetto questo punto dell'ordine del giorno come raccomandazione.

Passaggio delle mutue comunali all'INAM; no assolutamente, senatore Caponi. Abbiamo appena finito di dire che l'INAM è in situazione deficitaria, e ciò per due ragioni: a causa di quello che si chiama il sistema con la « S » maiuscola (non aggiungo altro per non aprire altre discussioni) e soprattutto perchè noi, Governo e Parlamento, negli ultimi anni, con una grande massa di provvedimenti legislativi, gli abbiamo imposto l'obbligo dell'assistenza malattia senza il corrispettivo dei contributi. Nella famosa relazione che l'INAM ha presentato, e che il senatore Boccassi conosce, l'INAM ha documentato che negli ultimi tre anni per legge è stato obbligato ad assistenze per 130 miliardi che non hanno avuto contropartite retributive.

Ma vi è un altro motivo. Dal momento che ci dobbiamo muovere verso l'unificazione (e credo che il ministro Mariotti quando parla di riforma non in termini medici, ma in termini strutturali, pensi alla semplificazione e unificazione il più possibile razionale degli istituti), prima di far passare all'INAM i coltivatori diretti dobbiamo unificare l'INAM con le Casse aziendali.

Benchè siano trascorsi 20 anni, non siamo riusciti a realizzare questa unificazione perchè abbiamo le difficoltà che abbiamo; non possiamo ora trasferire all'INAM i coltivatori diretti, anche perchè non conosciamo quali saranno i criteri unificativi nel campo strutturale della malattia, se saranno verticali o orizzontali, se ci sarà un istituto per tutti o un istituto diverso per gli autonomi. Si tratta quindi di una richiesta che non ha fondamento, se non quello di chiedere un'assistenza che non abbia la contropartita della contribuzione.

Per quanto riguarda la richiesta di un nuovo regolamento elettorale, faccio osservare che non abbiamo un regolamento elettorale; volta per volta, o con circolari o con interventi diversi, diamo le disposizioni. Noi vogliamo però arrivare al regolamento, anzi direi che dobbiamo arrivare a delle disposizioni unificate di tipo elettorale per tutti gli organismi a struttura elettiva che sono da

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

noi vigilati (mutua artigiana, coltivatori diretti, eccetera). Quindi posso soltanto prendere l'impegno di intensificare la vigilanza come abbiamo fatto in altri anni.

Quanto alla richiesta dello sgravio del 50 per cento della contribuzione di cui alla lettera *d*) dell'ordine del giorno, essa è in contrasto con quanto si chiede alla lettera *a*).

Concludendo, posso accettare i due punti *a*) e *b*) dell'ordine del giorno come raccomandazione, mentre non posso accettare le altre richieste.

PRESIDENTE. A proposito del regolamento elettorale, bisogna modificare una parte della legge istitutiva per assicurare un criterio di rappresentanza...

CAPONI. Non è possibile rivedere la composizione dei Consigli d'amministrazione delle mutue e garantire la presenza delle minoranze?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le questioni sono due, una è di carattere tecnico-elettorale e l'altra attiene alla funzione e alla struttura dei Consigli di amministrazione...

PRESIDENTE. Ci sono delle Casse mutue che hanno una rappresentanza delle minoranze fissata in partenza per legge. È una rappresentanza a percentuale fissa, non è proporzionale. Nel sistema elettorale dei coltivatori diretti, invece, non si prevede la rappresentanza delle minoranze...

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bisogna modificare la legge per ottenere questo.

PRESIDENTE. Appunto a questo accennavo. Non tutto è materia di regolamento, una parte di quanto viene richiesto nell'ordine del giorno in oggetto riguarda la legge istitutiva. Mi sono permesso di interloquire perchè c'è un ordine del giorno del Senato, votato all'unanimità, che fa il punto proprio su questo aspetto del problema.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prendo impegno di esaminare tale questione.

CAPONI. Per quanto riguarda i punti dell'ordine del giorno che il Ministro non ha accolto, non insistiamo perchè vengano posti in votazione per non pregiudicare eventuali favorevoli iniziative del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cipolla, Caponi, Fiore, Conte, Brambilla, Bitossi, Bera, Trebbi, Boccassi, Samaritani e Di Prisco, di cui do lettura:

Il Senato,

considerato che organi periferici dello Stato, e segnatamente i Prefetti, promuovono nel Mezzogiorno una sistematica azione di cancellazione di decine di migliaia di iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali;

considerato che tale azione viola i poteri delle Commissioni comunali, gli impegni presi dal Governo con i sindacati e lo stesso principio del blocco degli elenchi anagrafici predisposto con la legge n. 322 e successiva proroga, in quanto pretende di sottoporre a revisione generale, condotta per giunta con metodi polizieschi, gli elenchi stessi;

considerato che la cancellazione di massa avrebbe effetti disastrosi non solo per le migliaia di famiglie private di qualsiasi prestazione previdenziale e assistenziale, ma anche sul reddito globale e sulle condizioni economiche già gravi e intollerabili delle province del Mezzogiorno;

impegna il Governo:

1) a non considerare valide le cancellazioni disposte dagli elenchi anagrafici senza il preventivo parere delle Commissioni comunali;

2) a rimettere in funzione le predette Commissioni comunali;

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

3) a procedere all'esame delle nuove domande di iscrizione presentate dagli aventi diritto alle prestazioni previdenziali;

4) a far cessare l'azione di intimidazione poliziesca esercitata nei confronti dei lavoratori e degli organismi sindacali in numerose province meridionali e segnatamente in quella di Palermo, ove il Prefetto pubblicamente attacca i sindacati, le amministrazioni comunali e gli stessi lavoratori;

5) a promuovere immediate intese con i sindacati per predisporre la nuova regolamentazione dell'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni e il pagamento dei contributi a carico dei datori di lavoro, che tenga presente anche la necessità di esercitare il collocamento della mano d'opera in forma democratica e sotto il controllo dei sindacati.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questo ordine del giorno di serio c'è solo una cosa, cioè tutto ciò che concerne il sistema di iscrizione che andrebbe modificato, cosa per la quale mi sento di prendere un impegno. Ma, al di fuori di questo impegno, non mi sento veramente di dar ragione a una impostazione di questo tipo. Anzitutto dovremmo essere tutti contenti che i non aventi diritto siano cancellati, perchè si tratta di un servizio che si rende non all'istituto ma agli aventi diritto, che altrimenti vengono danneggiati; in secondo luogo certe affermazioni fatte nell'ordine del giorno non corrispondono a verità. Non è vero che il Prefetto e i carabinieri procedono alla cancellazione, tutt'al più possono fare delle proposte, ma sono sempre le Commissioni comunali, con i poteri che la legge conferisce loro, a pronunciarsi sulle cancellazioni. In più esiste una procedura garantita di ricorsi e controricorsi nella quale le eventuali ingiustizie trovano sfogo. Io non capisco proprio perchè dobbiamo dire che quel Prefetto agisce bene e quell'altro male.

CIPOLLA. L'ordine del giorno riflette la situazione che esiste in tutta la Sicilia e particolarmente ad Agrigento, situazione che ha dato luogo già a scioperi unitari in-

detti dalle organizzazioni sindacali della CISL, della UIL e della CGIL contro l'operato dei prefetti. È veramente grave quello che sta avvenendo in Sicilia, dove migliaia di lavoratori agricoli vengono cancellati dagli elenchi anagrafici. Noi abbiamo discusso un disegno di legge in proposito e si è arrivati alla proroga di quegli elenchi in attesa di una nuova legge che, però, non è venuta; proroga degli elenchi, fermo restando il principio di una revisione generale periodica di essi per cancellare quei lavoratori che, per cause sopravvenute (morte, iscrizione ad altre categorie), non ne fanno più parte.

Il Prefetto di Palermo, invece, ha ordinato una revisione sistematica di tali elenchi e lo ha annunciato pubblicamente. C'è una direttiva in tale senso, non so se impartita dal Ministero, ma certo sono tutti i Prefetti ad agire così, cioè non si vuole più accettare tra i braccianti il lavoratore occasionale. I carabinieri stanno conducendo questa azione andando casa per casa, con tono intollerabile nei confronti della libertà del cittadino e questo in un momento così delicato quale è quello attuale, in cui si sta conducendo a fondo la lotta contro la mafia. Il fatto che il maresciallo o il brigadiere dei carabinieri chiami in caserma contemporaneamente all'azione che si sta conducendo contro la mafia, è una cosa gravissima. Sabato scorso è avvenuto il caso più grave: in un paese della Sicilia sono arrivati di notte gli autocarri della polizia e dei carabinieri, hanno prelevato decine di braccianti e li hanno portati a Palermo; qui, durante tutta la notte, sono stati interrogati per sapere dove lavoravano, dove avevano lavorato e se lavoravano o meno.

Queste sono cose che fanno vergogna e lei, signor Ministro, non può liberarsene dicendo che questa faccenda non esiste o non è seria: prenda la collezione — sì, ormai è proprio una collezione — delle dichiarazioni che ha fatto il prefetto di Palermo alla stampa, attaccando tutti i sindacati indistintamente, ritenendoli responsabili di corruzione e vantandosi di aver cancellato 15.000 iscritti dagli elenchi. Anzi, ha aggiunto che deve arrivare a cancellarne almeno 40.000 su 90.000. Cancellare tutti questi lavoratori

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

dagli elenchi anagrafici significa privare migliaia di persone dell'assistenza di qualsiasi tipo o del sussidio per la disoccupazione.

Qui non è la sede, ma in Aula porterò tutta la documentazione di queste dichiarazioni perchè, ripeto, quel Prefetto non attacca questo o quel sindacato, ma tutti indistintamente, attacca le Amministrazioni comunali, attacca i dirigenti sindacali e gli stessi lavoratori affermando: « vi posso mandare in galera tutti quanti ». È possibile mai un atteggiamento di questo genere? « Ho fiducia soltanto nei carabinieri! ». Le Commissioni comunali non sono capaci di fare il loro dovere, secondo quel Prefetto: l'accertamento deve essere fatto soltanto dai carabinieri. E quel Prefetto molto loquace...

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come si chiama quel Prefetto?

C I P O L L A. Si chiama Ravalli. Il prefetto Ravalli ha anche detto: « È inutile che presentiate le domande, tanto saranno respinte ». Inoltre quei lavoratori possono incorrere nel pericolo di essere denunciati per aver affermato il falso! A chi ha presentato la domanda è stato anche detto: « Ma ti vuoi mettere nei guai? » Abbiamo detto che nella provincia di Palermo c'è una situazione straordinaria, ma contro la mafia, non contro i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici. È una situazione che non si può accettare, tanto più che, se si arriva alla percentuale promessa da quel prefetto in Sicilia — e lei, onorevole Ministro, che è meridionale ben lo sa — non si tratta più di una semplice, matematica cancellazione, ma si arriva ad uno spostamento dei redditi di tutta la popolazione siciliana.

Lei deve capire che oggi nei nostri Comuni abbiamo ottenuto la parificazione di trattamento rispetto al resto dell'Italia, per cui l'assegno familiare nell'ultimo Comune del Mezzogiorno è uguale a quello delle zone più ricche, e non c'è dubbio che ciò costituisce un aiuto notevole. Se si levano 30, 40, 50 miliardi all'anno tra assegni familiari, sussidio di disoccupazione, assistenza della cassa mutua, medicine, eccetera, si spostano i redditi globali della Sicilia. Il

reddito dell'agricoltura siciliana è di 280 miliardi; se si levano 40-50 miliardi è come se tutto il prodotto del grano andasse distrutto.

Non è questione di poco momento; è di dimensioni tali che se lei, onorevole Ministro, non accetta la nostra impostazione, la ripresenteremo in Aula.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rimaniamo in questa intesa: dal momento che la discussione dovrà passare in Aula, mi informerò di tutta la situazione.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bera, Caponi, Fiore, Trebbi, Samaritani e Brambilla, di cui do lettura:

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio finanziario 1966, considerato che l'attuale legislazione assistenziale e previdenziale ha relegato i lavoratori agricoli dipendenti in una posizione di intollerabile inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri settori produttivi;

considerato che nelle sue conclusioni la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura ha espresso la necessità e l'urgenza di superare tale stato e di giungere alla parificazione dei trattamenti di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e della pensione;

considerato che la delega al Governo contenuta nella legge n. 903 impone di rivedere, entro due anni dall'entrata in vigore della stessa legge, le norme relative « all'accredito dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli... previa modifica della misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi in relazione alle corrispettive norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori »;

impegna il Governo a promuovere le iniziative necessarie a realizzare entro il

più breve tempo la piena parificazione dei lavoratori agricoli dipendenti per quanto concerne l'indennità di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e pensione, con i lavoratori di altri settori produttivi.

B E R A . Vorrei anzitutto rilevare l'incompletezza del verbale della seduta di giovedì scorso, laddove dice che l'ordine del giorno si limita a chiedere più favorevoli norme per l'indennità malattia e infortuni. Non è così; l'ordine del giorno, infatti, non si limita a questa richiesta. Difatti si articola in tre punti: la modifica dell'attuale legislazione assistenziale e previdenziale per i dipendenti dell'agricoltura, la parità di trattamento con i lavoratori di altri settori per quanto riguarda la pensione, le malattie, gli infortuni, la maternità, le malattie professionali, secondo le stesse decisioni della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, e infine la realizzazione più sollecita possibile da parte del Governo, in base alla stessa delega prevista dalla legge n. 903, delle iniziative atte a concretizzare la piena parificazione. Credo quindi che necessiti la rettifica di una inesattezza che ritengo dovuta più che altro a una lettura un poco frettolosa dell'ordine del giorno.

Passando al merito, per il momento ritengo superflua un'illustrazione approfondita dell'ordine del giorno, per cui mi limiterò ad accennare ad alcune cose essenziali.

Sul problema è noto che esiste un accordo formale generale da parte delle centrali sindacali, della Conferenza del mondo rurale, del CNEL e persino dei Governi, compreso l'attuale, il quale non nega la validità della rivendicazione. È da rilevare, anzi — come ho già fatto nella discussione generale sulla legge per le pensioni — che il Governo precedente era già andato parecchio avanti (se non erro proprio quando il senatore Gatto era Sottosegretario per il lavoro) nelle trattative con i sindacati per trovare una soluzione a questo problema. Poi tutto è stato abbandonato e si è rimasti fermi alle dichiarazioni di buona volontà.

Il problema quindi esiste, ed è grave, per cui non si può lasciarlo ancora insoluto. Occorre dire però che le argomentazioni che

ho sentito da parte del Governo, anche in sede di discussione generale sulla legge numero 903, non persuadono. In primo luogo ci si dice che non ci sono i mezzi, e che da parte nostra il problema viene posto in modo semplicistico, per cui si addosserebbe agli operai un pesante onere a causa degli scarsi contributi sociali versati dall'agricoltura. Io invece ritengo che la ragione vera consista proprio e prima di tutto nella linea generale scelta da questo Governo.

Il problema fondamentale, cioè, è quello di far pagare in modo adeguato la proprietà fondiaria e i capitalisti agrari i quali possono e debbono pagare. Questa è e rimane la scelta da fare se si vuole risolvere il problema. L'argomentazione che la crisi dell'agricoltura non permette di aumentare i carichi contributivi è smentita dai fatti; del resto è noto che gli agrari, i quali anche in passato sono sempre riusciti a sfuggire agli obblighi sociali, in questi ultimi anni hanno goduto di ampie e ingiustificate esenzioni.

Siamo di fronte, quindi, a una situazione che deve essere affrontata in modo adeguato. Oggi la grande azienda capitalistica realizza profitti alti; in certe zone sono addirittura superiori a quelli dell'industria. Non ci inventiamo dei dati, possiamo portarli; vengono dai Convegni sulla dinamica delle forze del lavoro in agricoltura che si sono tenuti a Cremona e riflettono in modo particolare tutta la Valle Padana, per cui non è vero che gli agrari non possono oggi contribuire in modo adeguato per portare i salariati e i braccianti ai livelli degli altri lavoratori dipendenti.

Voglio dare dei rapidi esempi. Coltura del riso: nel 1938 occorrevano 900 ore per ettaro, nel 1964, 120 ore. La produzione del risone è passata da 28 chilogrammi a 145 per giornata-lavoro. Per il grano (prendiamo ad esempio il Tavoliere) nel 1938 occorrevano 290 ore di lavoro per ettaro, attualmente ne occorrono 60. La produzione per giornata lavorativa è passata da 45 a 286 chilogrammi. Vediamo l'incremento di produzione lorda vendibile di Cremona: nel 1952, 46 miliardi, nel 1964, 60 miliardi. Valore prodotto per unità lavoro: nel 1962-63

abbiamo 54 miliardi con 34 mila unità lavorative, nel 1963-64 abbiamo 60 miliardi con 31 mila unità lavorative. Rendita *pro capite*, quindi, di 1.985.480 lire, con un aumento del 20 per cento. Considerando che questi dati generali comprendono aziende di coltivatori diretti che non hanno avuto incrementi notevoli, queste cifre dicono quale è stato in realtà l'aumento del reddito delle aziende capitalistiche. Difatti la forza lavoro salariati e braccianti passa nel cremonese da 46 mila unità nel 1947 a 19 mila nel 1964, e nei primi sei mesi del 1965 siamo a 18.217; cioè, magrado la crisi che c'è anche nell'edilizia, l'esodo continua e nel contempo si produce di più. E non si dica che questo accade perchè hanno modernizzato gli impianti e le macchine, eccetera. Questo fatto ha certo la sua importanza, ma quel che viene fuori con grande evidenza è che il lavoro dell'uomo rende di più. Secondo i calcoli fatti da noi, oggi la giornata lavorativa nel cremonese passa a circa 12 mila lire dalle 6 mila di non molti anni fa.

Se si considera inoltre che con l'esodo sono i giovani ad andarsene, per cui abbiamo anche un impoverimento di qualità della mano d'opera, credo che il problema meriti soluzioni e decisioni adeguate. E del resto perchè dovrebbero rimanere questi lavoratori quando su 115 comuni, 99 sono ancora privi di acquedotto, 73 senza fognature e in 63 manca la farmacia? Potrei continuare a parlare delle scuole, delle sale di spettacolo, delle attrezzature sportive: sono alcuni dati sommari, solo rapidi accenni i quali, però, danno un quadro concreto della situazione, per cui appare chiaro che se da una parte abbiamo l'operaio agricolo con la sua capacità produttiva, dall'altra abbiamo la rendita fondiaria e i capitalisti agrari, questi, oltre tutto, riescono ad ottenere dallo Stato aiuti finanziari rilevanti attraverso i mutui, eccetera, mentre nello stesso tempo realizzano prezzi politici sui prodotti agricoli, per cui, come dimostrano i dati in nostro possesso, in certi settori, e non solo a Cremona, ma in tutta la Lombardia, la grande e in parte anche la media azienda capitalistica realizza profitti superiori a quelli dell'industria.

Allora il problema deve essere posto in termini nuovi, reali, considerando in primo luogo le proposte che vengono avanzate da parte dei sindacati operai, i quali da tempo si battono per dare una giusta soluzione a questo problema, ed hanno dato il proprio pieno appoggio all'elaborazione e presentazione di due disegni di legge di iniziativa popolare: il n. 425 sulla parificazione e il n. 981 sulle norme per l'avviamento al lavoro e per l'accertamento e il pagamento dei contributi a carico dei datori di lavoro. Dobbiamo muoverci in questa direzione con maggior decisione se vogliamo riparare ad una grave ed umiliante discriminazione e ad una stridente ingiustizia. Il problema, quindi, deve essere posto in termini moderni e adeguati alle condizioni oggettive dell'agricoltura, che non sono quelle che continuamente sentiamo ripetere e cioè di crisi. La crisi, se c'è, colpisce i coltivatori diretti, il piccolo contadino, ma non c'è e non colpisce la grande azienda capitalista. Quindi credo che il Governo dovrebbe, d'accordo coi sindacati lavoratori, definire in quale modo sia possibile realizzare migliori condizioni di vita per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura: soltanto in questo modo si garantirebbe effettivamente all'agricoltura stessa e non agli agrari una diversa prospettiva.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il senatore Bera deve dare atto che in questo campo, cioè quello della parificazione del trattamento in agricoltura a quello degli altri settori, abbiamo fatto passi notevoli, sia per quanto riguarda il trattamento economico sia per quanto riguarda l'assistenza malattie. Basta ricordare la legge n. 329 del 1963 per le lavoratrici madri, basta citare la legge n. 7 del 1963. Per quanto concerne il pensionamento, abbiamo una delega che il Governo eserciterà in base, anche, ad un ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento.

Lei ha parlato di Cremona, quindi le farà piacere sapere che ho accettato l'ordine del giorno Zanibelli, che si rifà alla lettera f) della delega, per rivedere i contributi e dedurre le conseguenze effettive che si avranno sul piano delle prestazioni, e portare,

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

così, il bracciante agricolo in condizioni di superare i minimi.

B E R A . Ma non dice se accetta di portarli in parità!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto di aver accettato i criteri di quell'ordine del giorno che sono, in gran parte, simili ai suoi. Per quanto riguarda gli infortuni, devo dire che, proprio con il testo unico, abbiamo fatto un notevole passo avanti, e voi stessi lo constaterete quando sarà terminato il controllo da parte della Corte dei conti.

La conclusione è che, pur nelle diverse valutazioni che si possono fare, questa è la tendenza di fondo che stiamo da tre anni a questa parte mandando avanti, con parecchie proteste di esponenti di altri settori che non vorrebbero essere coinvolti in questa politica paritaria; affermo che intendiamo seguirne per questa strada. Se lei, senatore Bera, si accontenta di queste dichiarazioni, accetto come raccomandazione il suo ordine del giorno.

B E R A . Non mi ritengo soddisfatto, per cui mi riservo di ripresentarlo in Aula.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Bermani, Di Prisco, Brambilla e Trebbi, di cui do lettura:

Il Senato,

riconosciuta la funzione sociale e d'interesse pubblico che il movimento cooperativo assolve nel nostro Paese;

considerato che in una moderna economia la cooperazione costituisce un'importante struttura e un valido strumento per la realizzazione di una programmazione democratica;

invita il Governo a svolgere una effettiva e rigorosa politica di sviluppo della cooperazione tra i lavoratori e i ceti medi su tutto il territorio nazionale; a tal fine impegna il Governo a convocare una Conferenza nazionale per la cooperazione da realizzarsi in piena collaborazione con le diverse centrali del movimento cooperativo;

impegna il Governo altresì ad adottare alcuni provvedimenti urgenti riguardanti:

a) la modifica del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1477, ratificato con modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, secondo lo schema di provvedimento legislativo approvato all'unanimità nell'aprile 1964 dalla Commissione centrale per le cooperative, operante presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) l'aumento ad almeno 50 miliardi del Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, riformando principi e funzionamento di tale Sezione, diminuendo i tassi d'interesse e le garanzie reali e assicurando la partecipazione delle rappresentanze cooperative all'amministrazione del fondo medesimo;

c) il finanziamento di corsi per la formazione tecnico-professionale dei dirigenti, degli amministratori e dei soci delle cooperative.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda la prima parte, credo di aver già dato esaurienti risposte. Circa il disegno di legge del 1964, non solo l'abbiamo diramato, ma anche sollecitato e in questo senso dichiaro che intendiamo muoverci.

Per quanto riguarda l'aumento del Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione, dichiaro che in questo momento siamo già arrivati a sette miliardi; comunque riconosco che questa è la strada sulla quale intendiamo e dobbiamo muoverci. Per quanto, infine, concerne l'impegno a rivedere tutta la materia, intendo investirne la Commissione centrale perchè al più presto mi dia i risultati dell'indagine completa. Quindi accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Bitossi, Samaritani, Trebbi, Fiore, Boccassi, Caponi e Bera di cui do lettura:

Il Senato,

constatato che, nella previsione della spesa del bilancio dello Stato per il 1966,

viene ancora una volta rinviato ogni concreto avvio di programmazione e di riforma per quanto riguarda l'istruzione e la formazione tecnico-professionale;

rilevate le gravissime conseguenze che tale inadempienza del Governo provoca nei rispetti delle esigenze sempre più crescenti della società italiana per i bisogni di preparazione delle nuove leve di lavoratori e di tecnici e di qualificazione di lavoratori occupati, di emigranti, di disoccupati;

ricordato che sono stati da tempo presentati in Parlamento appositi disegni di legge rispondenti allo scopo di risolvere i problemi di cui sopra, ed in particolare la proposta Scionti, Natta, Rossanda ed altri;

sollecita il Governo:

1) a presentare quanto prima un disegno di legge sull'argomento, da esaminarsi congiuntamente alle altre proposte esistenti, nel quadro generale della programmazione scolastica;

2) a presentare un esame organico e proposte concrete:

a) per superare la situazione di dispersione e caoticità di indirizzi e di gestione di enti pubblici e privati preposti alla formazione professionale extra scolastica;

b) per alleviare i gravi disagi e i sacrifici economici cui sono sottoposti gli allievi, studenti, lavoratori, in particolare delle scuole serali delle città e delle campagne.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Brambilla, Bitossi, Caponi, Bera, Samaritani, Fiore, Trebbi, di cui do lettura:

Il Senato,

constatata la precaria situazione della assistenza sanitaria nel Paese, caratterizzata dal pericolo di un contenimento e di un peggioramento qualitativo e quantitativo delle prestazioni erogate dagli Enti mutualistici, nonchè dalla possibile minaccia che incombe sui lavoratori di un aggravio contributivo;

considerato che la situazione sanitaria è prevedibile si aggravi in conseguenza anche delle trattative interrotte tra medici ed Enti mutualistici;

invita il Governo a provvedere con misure che si rendono necessarie per far fronte alle esigenze immediate che si pongono, e per impostare una nuova politica sanitaria nel quadro di un servizio sanitario nazionale capace di risolvere i problemi che stanno alla base delle trattative fra Enti mutualistici e Organizzazioni dei medici.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetterei come raccomandazione se fosse di mia competenza, ma penso che debba avere una destinazione diversa, cioè debba essere rivolto al ministro Mariotti nella sua qualità di preposto al Dicastero della sanità.

P R E S I D E N T E . I senatori Boccassi, Brambilla, Bitossi, Bera, Caponi, Fiore, Samaritani, Trebbi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in considerazione degli impegni delegati al Governo, previsti dagli articoli 9 e 13 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, che fissano per il triennio 1° luglio 1965-30 giugno 1968:

a) la retribuzione media giornaliera dell'industria necessaria per determinare il computo del nuovo massimale e del nuovo minimale annuo della retribuzione per il calcolo delle indennità nonchè i coefficienti di rivalutazione salariale per la riliquidazione di tutte le rendite infortunistiche della industria costituite alla data del 1° luglio 1965;

b) i nuovi indici salariali dell'agricoltura necessari per determinare le nuove retribuzioni convenzionali, annue e giornaliere, per il calcolo delle indennità per inabilità temporanea, nonchè il coefficiente di rivalutazione salariale per la riliquidazione di tutte le rendite infortunistiche dell'agricoltura costituite alla data del 1° luglio 1965;

sollecita l'emanazione urgente dei relativi decreti, perchè i lavoratori interessati stanno subendo un notevole danno econo-

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

mico a causa della intempestività dei decreti stessi.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto senz'altro: i decreti saranno senza indugio pubblicati non appena il testo verrà completato.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno del senatore Fiore, di cui do lettura:

Il Senato,

constatate le condizioni di vivo disagio dei pensionati marittimi,

considerato che le pensioni della « Previdenza marinara » dal 1958 non hanno subito miglioramenti,

impegna il Governo perchè si provveda entro il corrente anno ad un serio e congruo aumento di tali pensioni.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto quest'ordine del giorno. Per le considerazioni già espresse a proposito dell'ordine del giorno del senatore Macaggi, debbo tuttavia formulare alcune riserve sulla possibilità di rispettare il termine indicato.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Bitossi, Bera, Boccassi, Caponi, Fiore, Samaritani, Trebbi, di cui do lettura:

Il Senato,

nel prendere atto della grave situazione che viene a determinarsi nel Paese in conseguenza dei continui provvedimenti di licenziamenti di lavoratori, di riduzioni di orari di lavoro, in moltissime aziende e settori produttivi;

rilevato che tale offensiva ai già precari livelli di occupazione viene condotta in funzione di una organizzazione strutturale dell'industria e dell'economia nazionale, il cui obiettivo fondamentale risulta essere la riduzione dei costi di produzione, da ottenersi mediante un rapido e accentuato processo di concentrazione capitalistica e di integrazione monopolistica interna e internazionale;

constatato che le difficoltà congiunturali vengono prese a prestito per la intensificazione dei ritmi delle lavorazioni e del grado di sfruttamento, e per negare ai lavoratori ed ai sindacati diritti di contrattazione, allo scopo di indebolirne il potere contrattuale;

afferma la necessità di una estensione dell'intervento pubblico per consentire:

a) la salvaguardia dei livelli di occupazione e della qualificazione dei lavoratori, e l'accertamento delle reali possibilità di una ulteriore espansione operaia e impiegatizia;

b) il controllo degli investimenti privati, affinché essi siano utilizzati secondo le scelte proprie di una politica di sviluppo programmata e democratica, nell'interesse nazionale;

c) che vengano impedito le manovre e gli accordi tra i monopoli internazionali, che pregiudicano le sorti della produzione e della occupazione.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si riferisce a quegli argomenti che hanno formato oggetto di esame nella prima parte del mio intervento, quindi possiamo essere d'accordo sulle conseguenze. In questo niente altro ci divide se non la distanza che corre tra maggioranza e minoranza, tra Governo e opposizione! È evidente, quindi, che non lo posso accettare, ma non sarebbe male che venisse trattato in Aula, dinanzi ai Ministri finanziari.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Bitossi, Bera, Boccassi, Caponi, Fiore, Samaritani, Trebbi, Montagnani Marelli, di cui do lettura:

Il Senato,

di fronte ai ripetuti gravi attentati al diritto di sciopero, contro lavoratori dipendenti di Enti pubblici e imprese private, sotto forma di atti di rappresaglia, di denuncia all'autorità giudiziaria, di punizioni disciplinari e pecuniarie;

afferma che il diritto di sciopero, irrinunciabile e decisiva conquista democratica

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

dei lavoratori italiani, non può essere in alcun modo condizionato nè da particolari iniziative ministeriali, nè dal richiamo a vecchie leggi promulgate nei tempi della dittatura fascista,

impegna il Governo ad applicare e fare osservare dagli organi dell'Amministrazione il dettato costituzionale, che chiaramente sancisce il diritto all'esercizio dello sciopero per tutti i lavoratori.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non accetto i presupposti enunciati in questo ordine del giorno; tra l'altro, non è obiettivamente vero: dobbiamo riconoscere, senza sforzo di obiettività, che siamo nel Paese più libero in tema di sciopero. Ho già detto a questo riguardo, nella parte generale, con quanta delicatezza vadano trattati questi problemi. Quindi non lo posso accettare nello spirito e nelle premesse, perchè negare che nel nostro Paese ci sia addirittura la possibilità di scioperare mi pare troppo.

B R A M B I L L A. Avremo occasione in Aula di discutere la questione.

C A P O N I. Si sono dati casi in cui, dopo uno sciopero, tutti i componenti della Commissione interna sono stati licenziati.

P E Z Z I N I, *relatore*. Sono appunto dei casi. Non bisogna generalizzare!

C A P O N I. In un'industria di Stato hanno minacciato il licenziamento di trenta operai, qualora avessero scioperato.

B R A M B I L L A. In un'altra hanno licenziato tutti coloro i quali si erano messi in lista per la Commissione interna.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli emendamenti.

I senatori Trebbi, Brambilla e Samaritani hanno presentato il seguente emendamento:

Elevare lo stanziamento del capitolo 1170 da lire 5.000.000 a lire 25.000.000.

Conseguentemente, ridurre lo stanziamento del capitolo n. 1171 da lire 70.000.000 a lire 50.000.000.

A loro volta i senatori Samaritani e Brambilla hanno presentato il seguente emendamento:

Alla rubrica 7 — Cooperazione — aggiungere la seguente voce: « Spese per il finanziamento di corsi per la formazione tecnico-professionale dei dirigenti, degli amministratori e dei soci delle cooperative » lire 500.000.000.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda il primo emendamento, lo ritengo superfluo. In primo luogo, infatti, bisogna tener presente che il capitolo 1170 si riferisce all'Ispettorato del lavoro, il quale è indicato con denominazioni diverse nei vari capitoli; e, in secondo luogo, ricordo che tutti gli stanziamenti per gli Ispettorati sono formati per un terzo da iscrizioni in capitoli di bilancio e per due terzi da altre provenienze. Gli Istituti versano delle somme ed il Tesoro le rimette in bilancio dopo il versamento.

T R E B B I. Oggi vi sono notevoli stanziamenti in più, nel bilancio, per l'Ispettorato.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Faccio un esempio. Per il capitolo 1170 sono stati spesi 11 miliardi, mentre ne erano stati stanziati soltanto 8. La differenza è costituita appunto dalla riammissione a bilancio, da parte del Tesoro, dei fondi ricevuti dagli istituti di previdenza.

T R E B B I. È già scritto nella nota 14 che nel 1966 quei 3 miliardi circa sono iscritti a bilancio, mentre negli anni scorsi non lo erano.

V A R A L D O. Ma non sono iscritti tra i vari capitoli; sono tutti insieme.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è la riduzione tra i vari capitoli, a seconda della

BILANCIO DELLO STATO 1966

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

differenza. Sul capitolo 1170, dove pressappoco il fabbisogno sarà di 15 miliardi, la revisione porterà ad un aumento dello stanziamento; e lo stesso posso dire per il capitolo 1171.

Circa il secondo emendamento, comunico che penso di affrontare il problema della formazione tecnico-professionale dei dirigenti delle cooperative, ma la soluzione non sta nei 500 milioni. Abbiamo fatto presente la questione in sede di riforma, e ci è stata proposta una convenzione nel programma generale.

Io direi di non comprometersi con i 500 milioni, perchè quest'anno li abbiamo spesi ugualmente; soltanto abbiamo visto che forma e che modi usare presso la Corte dei conti, e cioè abbiamo usato la voce « Addestramento professionale », mentre la Corte dei conti sostiene che quel fondo, in base alla legge n. 674, può essere usato solo per l'adeguamento dei decreti dei lavoratori.

Quindi, ripeto, non vale la pena di comprometersi per 500 milioni. Aspettiamo che in sede programmatica il problema venga risolto più organicamente.

S A M A R I T A N I . Ritiro l'emendamento che reca la firma mia e del senatore Brambilla.

T R E B B I . Non insistiamo nel nostro emendamento, ma ci riserviamo di riproporlo in Aula.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere se si preannunzia la presentazione di un parere di minoranza.

B R A M B I L L A . In linea generale ritengo che la nostra posizione nei riguardi delle considerazioni del relatore, confermate poi dall'onorevole Ministro, rispetto alla linea generale che il Ministero del lavoro intende seguire nel quadro della politica economica del Governo, sia stata chiaramente espressa nei nostri interventi e nei nostri ordini del giorno. Noi ci opponiamo nettamente su determinate questioni, sulle quali sono stati manifestati dei buoni propositi ma senza peraltro che venissero indicate misure concrete di soluzione. Quan-

do queste misure concrete giungeranno all'attenzione della nostra Commissione, allora il nostro atteggiamento potrà cambiare; perchè noi siamo sempre pronti a dare il nostro voto favorevole a tutte quelle proposte che mirino alla difesa e al progresso dei lavoratori.

Degli ordini del giorno proposti alcuni sono stati accolti come raccomandazione; così come sempre, del resto, avviene, poichè è invalso l'uso di adottare questa formula quando non se ne vuole trarre una conseguente azione legislativa o amministrativa. Vogliamo comunque, non fosse che per atto di educazione, ringraziare il ministro Delle Fave, auspicando che effettivamente i nostri ordini del giorno siano seguiti questa volta da risultati positivi. Per quelli che consideriamo fondamentali, e che non sono stati accettati, ci riserviamo di ripresentarli in Aula, coerenti alla linea che il nostro Gruppo va assumendo in questo dibattito sul bilancio di previsione in tutte le Commissioni, al fine di consentire al Parlamento italiano di determinare una svolta nella politica economica e del lavoro, nell'interesse dei lavoratori e dello sviluppo economico e sociale del Paese.

D I P R I S C O . Per quanto riguarda la stesura del parere, debbo dire che tra le affermazioni del Ministro e l'esposizione del relatore vi sono dei contrasti di ordine generale, che non sono stati dissipati dalla replica del Ministro stesso. Noi siamo contrari alla linea di politica generale che è stata impostata nel bilancio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, ritengo che la Commissione sia d'accordo nell'affidare al senatore Pezzini il mandato di fiducia per la redazione del parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1966, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari